



AUTONOMIA Orlandino Greco risponde alla lettera del presidente della Regione Veneto

«Ciò che propone non giova al Sud»

Il consigliere regionale della Calabria a Luca Zaia: «Si accentua il distacco»

REGGIO CALABRIA - «Gentile governatore Zaia, mi assumo la personale responsabilità, agendo in continuità del mio ruolo di consigliere regionale della Calabria e segretario federale de L'Italia del Meridione di fare qualche osservazione in merito alla sua lettera rivolta in cortesia alla gente del Sud, quasi a scuoterla da un invertebrato torpore». E' quanto afferma il consigliere regionale della Calabria Orlandino Greco in una lettera inviata al presidente della Regione Veneto Luca Zaia.

«Il suo incipitò appello al popolo meridionale - prosegue Greco - così intriso di paternalistico intento si vota a suscitare una scintilla, non vorrei dire una ribellione, contro i suoi rappresentanti politici che per decenni non hanno saputo indirizzare i suoi destini. Fatte salve le dovute eccezioni, non sempre la classe politica meridionale è stata pari alle più naturali attese della gente del Sud. Chi lo può negare. Di contro lei ritiene invece che il settentrione abbia avuto gente più provvida, più accorta alle istanze popolari, in linea con gli interessi di natura economica? Se questo fosse vero (e glielo voglio concedere per comodità d'analisi), allora incontriamo in una prima contraddizione, che poi rappresenta la chiave di volta di tutto l'insie-

me». «Chi sono o sono stati - sostiene ancora Greco - questi politici del Nord, o meglio veneti (Rumor, Bisaglia, De Michalis, tanto per citarne alcuni) che si sono occupati nel Governo nazionale della cosa pubblica? Non dovevano essere i rappresentanti della Nazione (e non quelli di singole regioni), secondo il dettato dell'art.67 della Costituzione? E come mai, nel corso degli scorsi decenni, il Settentrione è sempre risultato più avvantaggiato? E al-

lora sappia, presidente Zaia, che la storia, ormai conosciuta dai più, la smantisce in maniera clamorosa. L'autonomia che lei propugna, e che vorrebbe far digerire alla gente del sud, non giova al Meridione, anzi ne accentua il già grave distacco con il resto del Paese. Il principio di solidarietà sancito dalla Costituzione non potrebbe essere più rispettato se le risorse finanziarie connesse alla dinamica produttiva debbono in prevalenza restare nei territori che le hanno deter-

minate. Le regioni ricche diverranno sempre più ricche e quelle povere sempre più povere. Sarebbe un'ulteriore beffa per il Sud. Un errore culturale formidabile è poi l'ipotizzato federalismo o Stato Federale, per come da lei citato».

«Il federalismo non avviene mai - sostiene ancora Greco - per concessione ma deriva dal basso, avendo quale retroterra degli Stati già formati in ogni loro articolazione istituzionale. La nostra Costituzione nasce a garanzia di uno Stato

nazionale che attua il decentramento amministrativo e consente il federalismo fiscale. Ed allora, caro governatore Zaia, se proprio le sta a cuore questo tema, lo faccia nelle forme dovute, coinvolgendo nei dibattiti i livelli istituzionali interessati, che potrebbero essere persino d'accordo con lei; ma non si rivolga più, con molta disinvoltura e in maniera strumentale, alla gente del sud che non ha bisogno dei suoi paternalistici 'buffetti', né di pacche sulle spalle».

PARGHELIA

Danneggiata l'autovettura dell'assessore Vallone

VIBO VALENTIA - L'autovettura dell'assessore alla Cultura, del comune di Parghelia, Gabriele Vallone è stata fatta oggetto, la scorsa notte, di un danneggiamento.

Ignoti hanno infatti squarciato le gomme della Fiat Seicento. Ad aggravare la situazione un messaggio minatorio dattiloscritto lasciato sul mezzo dal tenore: 'Non parlare più'. Un avvertimento che non è chiaro se si riferisca a qualche intervento sulla stampa o in consiglio comunale. Vallone, nella mattinata di ieri, ha provveduto a denunciare l'accaduto ai carabinieri della Compagnia di Tropea agli ordini del capitano Nicola Alimonda, i quali hanno avviato indagini per individuare i responsabili. L'interessato ha ricondotto il gesto al suo attivismo politico.

9-P.

ASPRONTE Cinque fuoristrada recuperati dai vigili del fuoco

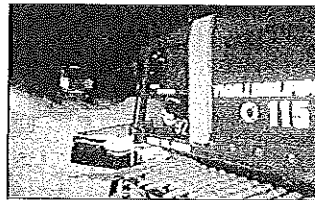
Famiglie intrappolate nella neve

di ANDREA IACONO

SANTO STEFANO IN ASPROMONTE - Cinque fuoristrada, a bordo ci sono adulti e bambini, e sono intrappolati nella neve a Monte Nardello. Ore di gelo e paura in un sabato pomeriggio che avrebbe potuto avere tutto un altro

Monte Nardello
In azione
il "gatto"
cingolato

epilogo se l'intervento dei vigili del fuoco non fosse stato tempestivo. È stata la squadra dei vigili volontari del distacco di Gamberie, allertata dalla sala operativa del comando provin-



Gatto della neve in azione a Monte Nardello

diale di Reggio Calabria, a precipitarsi sul posto per svolgere le prime operazioni e agevolare l'intervento dei colleghi in arrivo con il gatto delle nevi.

Il tempo a disposizione è poco.

Così, raggiunta Gamberie, il gatto delle nevi prosegue fuori strada alla volta di Monte Nardello attraversando piste da sci e sentieri ben conosciuti dal personale del distacco aspromontano.

Giunti sul posto, i vigili del fuoco, con l'ausilio del cingolato, abbassano il livello della neve nelle adiacenze del fuoristrada e li

trainano al sicuro. Sono le 22:30 quando le famiglie, incolumi, vengono portate in salvo dai soccorritori e, a bordo delle cinque autovetture, possono fare rientro verso Gamberie.



Teatro Metropoli
Novecento Teatri



Prima Fila
rassegna di teatro e dimisica

INFORMAZIONI
Ass. Cui Novecento Castrovillari
tel. 389.05.65.704

dal 22 Dicembre 2018
al 23 Marzo 2019



Venerdì **25** GENNAIO ore 21

Francesco Cicchella in Mille voci tonight show

BIGLIETTERIA AUTOMATIZZATA
WWW.TICKETWEBONLINE.COM

PREVENDITE
Bar Alfieri 339.6584695
Bar Capani 347.3349014

Teatro Metropoli
Corigliano Calabro

platea €20
galleria €16

LA PROGRAMMAZIONE ARTISTICA POTREBBE SFRIDARE CAPACITÀ NON ESPRESSI DALLA NOSTRA VOLONTÀ.

PUBBLI Fast
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.454442
 Office: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0966.23326
 Vibo Valentia - Tel. 0984.884012

FERRUZZANO

Sprar, il Comune insiste e vuole proseguire nel progetto

A PAGINA 11

GIOIA TAURO

La Confial si presenta e attacca subito Cgil e Cisl

A PAGINA 12

L'ANNUNCIO DEL SINDACO Nel corso della presentazione di un volume su "Sant'Agata" Si sbloccherà piazza Garibaldi

La conferma data anche a Fabrizio Sudano della Sovrintendenza Archeologica

di FILIPPO SORRONHA'

Piazza Garibaldi: finalmente lo sblocco.

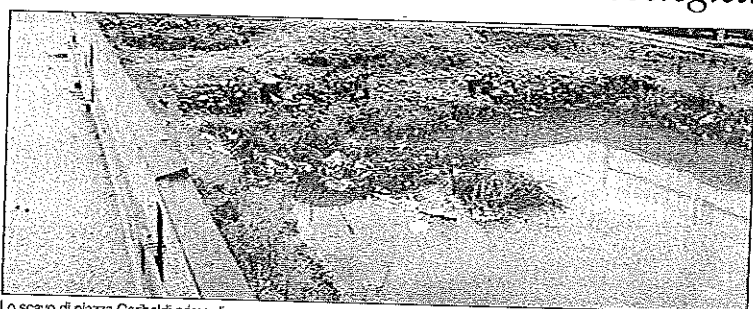
Proprio durante la presentazione di un libro sulle antichità di "S. Agata di Reggio e la Chiesa di S. Nicola" il Sindaco ha ufficializzato, in presenza anche dell'Assessore ai Beni culturali (Irene Calabrò) e del Delegato alla Cultura (Franco Arcidiacono), la notizia che la vicenda tortuosa di Piazza Garibaldi è stata finalmente sbloccata.

Loha detto con un sorriso compiaciuto confermandolo a fine incontro anche a Fabrizio Sudano (Sovrintendenza Archeologica) non lasciando spazio, quindi, ad alcun dubbio. Gli scavi, giusto per ricordare, erano stati interrati tra polemiche e diffidenza in attesa di un "via libera" da parte del Ministero dei Trasporti rispetto alla variante proposta del vecchio progetto che prevedeva su quell'area un grande parcheggio. La piazza pare dunque possa conoscere ben altro destino; quello disegnato a tavolino in modo congiunto da Sovrintendenza, Comune e Trenitalia con le rispettive competenze ed economie. L'idea è quella di restituire alla città forse la più significativa area di carattere storico-archeologico perché, a detta stessa di Sudano che abbiamo intervistato, si tratterebbe di resti che consentono il riallineamento delle mura e l'individuazione esatta di quella parte di città che rivelerebbe finalmente anche la collocazione esatta dell'Aspsas (attuale Capolinea) consentendoci dunque di

comprenderne i confini naturali e finanche l'esatta posizione di altri importanti strutture. Sudano ci riconferma di aver ricevuto la notizia dal Sindaco pur specificando che ancora in Sovrintendenza, dal settore Lavori Pubblici, ad oggi non è arrivata alcuna comunicazione formale. Al momento di tale ratifica in poche settimane la stessa Sovrintendenza sarebbe in grado di organizzare la campagna di scavi che interesserebbe il lato a nord-est della piazza (verso Edicola e Corso) nonché l'area attigua alla statua di Garibaldi; lavori necessari per aver un quadro preciso ed organico nella certezza di trovare

L'agora avrà e vivrà quindi ben altri progetti rispetto a quello di un parcheggio

ulteriori testimonianze oltre a quella più significativa del "basamento". Nelle parole di Sudano riscontriamo curiosità, entusiasmo e voglia di consegnare alla città quella che può e deve diventare la sua più importante area archeologica. Un obiettivo questo che sembra essere alla portata nel caso in cui veramente i fondi siano stati finalmente svincolati e resi disponibili. Reggio che ha visto cancellare ogni suo ricordo da catastrofi naturali e "umane" forse riscoprirebbe il sapore di quell'antichità di cui trasuda tutto il suo sottosuolo; una sensazione magica e misteriosa che stregha da sempre il popolo reggino. Pagheremmo forse alla storia il pesante debito contratto per decenni di devastazioni urbanistiche che hanno annullato il diritto a conoscere le nostre origini. Dopo secoli di attesa forse riusciremo a levare dall'inverno della memoria la coperta assaiante dell'oblio.



Lo scavo di piazza Garibaldi prima di essere coperto

Nel Pd calabrese un nuovo autoritarismo e così muore la politica e la libertà di pensiero

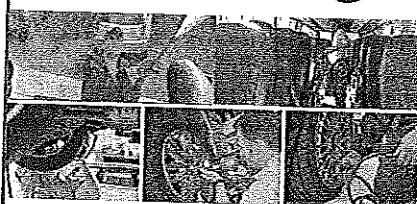
di DOMENICO RICCHICHI*

La federazione del Pd calabrese è stata commissariata dall'onorevole Orfini, rappresentante del partito nazionale. Non possiamo non rilevare che il provvedimento, adottato contro il parere di tutta la delegazione calabrese giunta a Roma per avere comunicazioni sul congresso regionale, è illegittimo ed illegale perché Orfini non ha titolo a predisporre atti politici di natura straordinaria in quanto rappresenta solo sé stesso che nel Pd nazionale è una infima minoranza. Ma, al di là degli aspetti statutari che vengono superati dal detto: "è la politica, bellezza", il commissariamento era una cosa prevedibile dopo anni di assenza dalla politica del Pd regionale. Ora avremo, dopo 4 anni di ordinaria e formale, un altro commissario che, così come ha fatto il precedente, Alfredo D'attorre, si preparerà per una sua candidatura sicura per essere nominato deputato o senatore alle pros-

sime politiche, in Calabria. Il Pd calabrese era disorientato e non aveva una idea o proposta politica, né riusciva ad essere presente nei territori. Ci si doveva organizzare con nuove proposte politiche e idee organizzative che sarebbero dovute nascere dal dibattito auto rigeneratore per l'elezione degli organi regionali del partito. Così non sarà per almeno 4 anni. La nomina del commissario è la plastica affermazione di un autoritarismo che mette il timbro di una parte del partito a futura memoria e per future azioni politiche. Chi è causa del suo malplanga sé stesso e sono stati in tanti a volere il proprio male. Inoltre il capo dei capi ha messo in riga i capi bastone di periferia con un'azione da notte di San Valentino: solo che qui a morire è la politica e la libertà di pensiero. Nelle stesse condizioni della federazione calabrese c'è il 75% delle altre federazioni regionali italiane ed il 75% delle federazioni provinciali e tutto scorre felicemente.

*dirigente regionale Pd

LAVAGGIO - GOMMISTA



Seconda traversa - Via Costantino salita Enal, 167 - Reggio Calabria
Tel. 320 339 4848

INIZIATIVA

Un tour per migliorare le palestre delle scuole della metrocity

Un tour per migliorare le palestre annesse agli Istituti scolastici di secondo grado esistenti sul territorio metropolitano.

Il 21 gennaio 2019 inizierà un percorso di visite programmatiche riguardanti i plessi sportivi delle strutture scolastiche dell'area metropolitana.

Il Consigliere Delegato all'Istruzione, Edilizia Scolastica, Sport e Impiantistica Sportiva Demetrio Marino visiterà le strutture sportive con la presenza e collaborazione dei dirigenti scolastici e dei tecnici per programmare interventi mirati e migliorativi. Le tappe in programma sono cin-

que e sono state divise per aree territoriali.

Si inizia il 21 gennaio 2019 nella città di Reggio Calabria con i sopralluoghi nei seguenti istituti: Liceo Scientifico "R. Piria" di Rosarno, Istituto Tecnico ed Artistico "Severi-Guerrieri" di Gioia Tauro, Tecnico Commerciale per Geometri "A. Righi", Liceo Artistico "Preti-Fragipane", Istituto Superiore "Boccioni - Fermi" ed Istituto Magistrale "Tommaso Gullì" in riferimento, al distaccamento "Guglielmo Marconi".

Il 24 gennaio 2019, inoltre, si continuerà sempre in città visitando il Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci", l'Istituto Tecnico-Commerciale "Fagnola-Vallauri" ed il Liceo Scientifico Sportivo "Alessandro Volta".

Il 29 gennaio 2019, invece, si continuerà nell'area tirrenica con le visite all'Istituto Superiore "Nostro-Repaci" di Villa San Giovanni, l'Istituto "Fermi" di Bagnara Calabria e l'Istituto "Nicola Pizzi" di Palmi.

Il 31 gennaio 2019 sono programmati nell'area della piana i sopralluoghi nei seguenti istituti: Liceo Scientifico "R. Piria" di Rosarno, Istituto Tecnico ed Artistico "Severi-Guerrieri" di Gioia Tauro, Tecnico Commerciale per Geometri "Gemelli Careri" di Taurianova ed Oppido Mamertina ed il Liceo Classico ed Artistico "Vincenzo Gerace" di Cittanova.

Il 5 Febbraio 2019, infine, la visita tecnico-istituzionale viaggerà alla volta della costa ionica per i seguenti sopralluoghi: Istituto "Francesco La Cava" di Bovalino, Liceo Scientifico "Zaleuco" di Locri, gli istituti Professionali "TPSIA" e "Guglielmo Marconi" di Siderno.

Calabria

“ Sono previsti interventi in area della c

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Il presidente di Unindustria Calabria chiede ai parlamentari di opporsi all'autonomia regionale differenziata

Appello delle imprese alla politica

Mazzuca: «Il Nord e il Sud finiranno con il non essere più complementari»

Arcangelo Badolati

COSENZA

Una regione difficile e una nazione ancora in profonda crisi. Per imprenditori e industriali è sempre più difficile fare i conti con la realtà in un quadro generale fortemente influenzato dalla accesa conflittualità politica. Il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, invita però alla reazione, all'impegno, al cambiamento, al superamento di logiche di subalternità del Sud nei riguardi del Nord. Una linea, quella del leader calabrese di Unindustria, condivisa dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che proprio nei giorni scorsi è stato nella nostra regione.

«In uno scenario che si annuncia di forti discontinuità produttive, organizzative e di mercato» afferma Mazzuca «non servono le rendite di posizione, l'estemporaneità od il fai da te, soprattutto in Calabria. In un mondo sempre più interconnesso, veloce ed interdipendente, a tutti i livelli di responsabilità, contano poco le capacità di galleggiamento, la continuità pigra e l'autoreferenzialità di cui troppo spesso ci sentiamo circondati. Quello che serve è visione lunga, capacità di innovare, di adattamento al nuovo, di propensione al rischio. Serve cambiamento ma il cambiamento non è un bene in sé. Ciò che serve è il cambia-

mento in meglio. Non è un buon cambiamento l'intonazione anti-crescita e anti-industria che si respira, non è un buon cambiamento rimettere in discussione il completamento e la costruzione di nuove infrastrutture strategiche. Non è un buon cambiamento spostare risorse importanti dalla produzione all'assistenza. Non è un buon cambiamento un "regionalismo differenziato" centrato su regioni di serie A (tutte del Nord) con competenze e risorse finanziarie abbondanti e regioni di serie B (tutte del Sud) con competenze e risorse ridotte». E qui entriamo nel cuore di una polemica di chiaro spettro nazionale che sta coinvolgendo il mondo imprenditoriale e quello politico. Dice il presidente di Unindustria: «Questa differenziazione, se dovesse malauguratamente realizzarsi, porterebbe ad un Paese più diviso e territorialmente più divergente. Nord e Sud sono molto più complementari di come vengono rappresentati e le rispettive economie molto più intrecciate ed interconnesse di quanto non vedano osserva-

Varate iniziative per tutto il 2019 nell'ambito dell'ambizioso programma "Crescite"



Il presidente regionale Natale Mazzuca guida Unindustria Calabria

tori frettolosi e superficiali. È assurdo ed antistorico il solo pensare, a titolo d'esempio, a modelli regionali differenziati di scuola, università, sanità e mobilità. Senza la garanzia di standard essenziali nei servizi fondamentali il rischio è quello di dividere, nei fatti, il Paese in due. Da un lato il Nord, a cittadinanza piena, dall'altro il Sud, a cittadinanza limitata. Un cambiamento di cui non si avverte alcuna utilità, né per l'Italia né tantomeno per gli italiani. È evidente che non può essere derubricata ad una mera questione locale, appartenente solo ad alcune regioni, ma che sia un tema di tutti. Il Consiglio dei Ministri si appresta ad approvare un documento ufficiale sulla "autonomia regionale differenziata". Siamo davvero molto preoccupati e chiediamo ai nostri parlamentari di vigilare ed impegnarsi affinché tutelino davvero l'interesse dei cittadini del Sud e della Calabria, territorio dove i livelli pubblici di servizi sono drammaticamente inferiori, per qualità e quantità.

Mazzuca indica poi le attività programmate. «Siamo impegnati per il 2019 in una serie di iniziative che hanno come comune denominatore la parola "crescite". Abbiamo deciso di declinare la parola crescita al plurale nella convinzione che crescere sia un'opportunità che riguarda tutti. Il nostro impegno è farlo bene e farlo insieme».

Il sindaco di Cosenza invita l'assessore calabrese all'urbanistica Rossi a vigilare su atti e procedure

Occhiuto teme che la Regione ritardi l'attuazione del Psc

Il Piano strutturale prevede interventi per il centro storico

COSENZA

Il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, illustra il nuovo Piano Strutturale Comunale e sollecita l'assessore regionale all'Urbanistica, Franco Rossi, ad evitare ritardi che possano rallentare l'attuazione. Afferma il primo cittadino brujo: «Il Co-

mune finalmente dopo decenni, grazie alla mia Amministrazione, ha messo mano allo sviluppo urbanistico della città redigendo un nuovo Piano Strutturale Comunale per salvaguardare il territorio da ulteriori speculazioni edilizie che hanno caratterizzato gli anni passati. Anni in cui ad esempio il Centro storico è stato abbandonato e lasciato al degrado, prevedendo milioni e milioni di metri cubi di nuove costruzioni nella parte nuova



Il sindaco brujo Mario Occhiuto

della città, fra l'altro realizzate senza alcuna qualità architettonica. Inoltre, il nuovo Piano strutturale in approvazione è uno strumento di rigenerazione urbana e di riqualificazione e recupero del Centro storico, con la previsione di molti incentivi nella città vecchia. Anche in questo caso, come per altri progetti», continua Occhiuto «la Regione Calabria ha boicottato l'approvazione del Piano ritardando di moltissimo le procedure con danni

enormi per il territorio. Evidentemente dietro tale boicottaggio si nascondono interessi che spingono sulla speculazione edilizia e fondiaria. Pertanto, mi rivolgo direttamente all'assessore regionale all'Urbanistica Franco Rossi, augurandomi che non si presti a certi loschi interessi, sponsorizzati da consiglieri forse legati a quegli stessi interessi, e che non intenda quindi ritardare ulteriormente le procedure per l'approvazione del nuovo PSC».

dal 22 Dicembre 2018 al 23 Marzo 2019

Venerdì 25 GENNAIO ore 21
Martedì 5

Francesco Cicchella in
Mille voci tonight show

Tullio Massin
Show

L'ex candidato a sindaco del centrodestra replica alle accuse mosse dal primo cittadino di Reggio

«Legalità? Falcomatà non può dare lezioni»

Dattola: ci ha invitato a ballare e noi balleremo ma per lui può essere l'ultimo tango

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Lucio Dattola non ci sta. Non ci sta ad essere stato etichettato dal sindaco come silente di fronte alla criminalità (organizzata e non) e non ci sta a ricevere una lezione gratuita su una materia così difficile e scivolosa. Ma la campagna elettorale è già iniziata e promette davvero di essere scoppicante.

Il giorno dopo la conferenza stampa del sindaco Falcomatà, l'ex candidato a sindaco per il centrodestra respinge al mittente ogni accusa e lancia un avviso ai naviganti: «Falcomatà ha aperto le danze, e ci ha invitato al ballo. E noi, da persone educate, questo ballo lo balliamo. Purtroppo questo invito lo ha fatto in maniera scortese ed offensiva, accusando noi uomini del centrodestra, di connivenze con la ndrangheta. In vent'anni di storia politica reggina, non mi era mai successo di essere accusato di comportamenti o collusioni para-mafiose. Tuttavia Falcomatà l'ha fatto, e lo ne tengo e ne terrò conto. E anche per questo tengo a precisare alcune cose significativamente importanti».

«Consigliere Dattola, è già iniziata la campagna elettorale?»

«Purtroppo è iniziata nel peggiore dei modi».

«Lei politicamente è considerato molto vicino all'on. Cannizzaro».

«Lo confesso, sono uno di quei tristi figurini vicini all'on. Cannizzaro. Sì, Cannizzaro, l'astro nascente della politica reggina, quello che le cose prima le fa e poi le dice. L'esatto con-

trario del nostro "pernullamato" sindaco. Il quale soffre di vari complessi, tra questo esonda quello di primo della classe. Perché a lui, da quando è nato, gli hanno profeticamente detto che è il migliore, il più bello, il predestinato. E lui ci ha creduto e ancora, incredibilmente, ci crede. E non sopporta l'idea che qualcuno lo possa scavalcare. Ma a destra lo supera Cannizzaro appunto. Che non è bello come lui, che non ha l'occhio sprezzante, che i capelli se li taglia a zero, ma che soprattutto è amato dai reggini. E questo per il nostro sindaco è insopportabile. Ed allora, punto nell'io sofferente, terrorizzato dall'idea di vedere stroncata la propria carriera politica, che s'inventa? Risolvere la vecchia, trita arma del politici di basso profilo quando non hanno altri argomenti: accusa gli avversari di collusioni con la ndrangheta».

«Sta usando una sottile ironia»

9
mesi che mancano
al voto per la Regione

2020
la primavera alle urne
per il nuovo sindaco

ma dal tono di voce si avverte che è molto arrabbiato.

«Mi fanno arrabbiare le accuse gratuite e ipocrite. Come può il nostro sindaco avere dimenticato di avere egli richiesto come dirigente al Comune la nuora dell'avv. Giorgio DeStefano, oppure di avere messaggiato con il parente di un altro boss? E, per il momento, mi fermo qui».

«Lei era il candidato a sindaco per il centrodestra e ha perso le elezioni...»

«Questa è una domanda insidiosa. Ho capito dove vuole andare a parare. E allora la domanda la pongo io: «Ma la ndrangheta, a Reggio e in Calabria, alle ultime comunali e alle regionali, per chi ha votato?» Per me, di certo, non ha votato».

«Sì riusciremo ad abbassare i toni di questa campagna elettorale?»

«Me lo auguro ma temo di no».

«Perché?»

«Perché il sindaco ha memoria corta. E confida nella memoria corta dei reggini, sperando magari in qualche attentato che, giunto al momento opportuno, faccia di lui un martire dell'antimafia. Non stupiremmo. Ma questa volta sbaglia i calcoli. Noi non ci facciamo intimidire, e ad ogni colpo risponderemo con una gragnuola di colpi. Abbiamo tante di quelle frecce da scagliare in questa campagna elettorale e altre ne stiamo accumulando. Non si preoccupi, il "pernullamato" sindaco. Lei ci ha invitato a ballare e noi questo ballo lo balleremo. E lo balleremo con le nostre mosse, con i nostri passi, con i nostri tempi. Ma il casqué finale lo lasciamo a lei. E ci divertiremo. Almeno noi».



Centrodestra Lucio Dattola respinge le critiche al mittente



Vertice il vice Armando Neri e il sindaco Giuseppe Falcomatà

«Reggio Viva», spazio alla cultura d'impresa

«Riconstruiamo con piacere che il dibattito in città si è finalmente spostato sul piano della legalità. Siamo d'accordo con chi ritiene che la madre di tutte le battaglie sia quella nei confronti della criminalità organizzata e di tutte quelle forze oscure che vogliono ricacciare Reggio indietro. Ma anche siamo d'accordo con chi fa notare che gli ultimi anni di amministrazione comunale hanno fatto registrare tante e troppe indecisioni, scivoloni e punti poco chiari. Lo sostiene il direttivo di "Reggio Viva" che «già da molti mesi insiste sulla legalità. E sull'impresa. Perché legalità e impresa vanno di pari passo se per davvero si vuole rilanciare la nostra città che "da sola" non può farecela a risollevarsi. Abbiamo invece bisogno di "aiuti" economici dall'esterno. Di imprese che credono in noi e di imprenditori che decidono di investire sulle nostre capacità e sul nostro futuro. La nostra idea di città si sostanzia nello sviluppo di una "cultura di legalità e impresa". Andremo avanti per la nostra strada, pur essendo ancora dubbiosi circa le scelte del partito ma convinti che comunque ci seguiranno i reggini e i calabresi onesti e per bene».



PATTO LEGA-5STELLE SULLE NOMINE: CONSOB E INPS AL M5S, IL CARROCCIO VUOLE ZAIA COMMISSARIO EUROPEO

Di Maio apre alle grandi opere Ma rimane il no grillino alla Tav

Intervista a Prodi: il voto di maggio decisivo come nel '48, Ue senza futuro se non resterà unita

Di Maio dice sì alle grandi opere, ma resta il no alla Tav. Toninelli incaricato di elaborare un piano per il Nord. Patto tra Lega e M5S sulle nomine, Salvini spinge Zaia verso Bruxelles. Prodi: «Le elezioni europee decisive».

BARBERA, BERTINI, CAPURSO, LILLO,
LOMBARDO E MARTINI — PP. 2-3 E 6-7

Apertura sulle grandi opere Di Maio dice sì ai cantieri Ma rimane il veto sulla Tav

Toninelli incaricato di elaborare un piano di infrastrutture del Nord per far digerire il no alla Torino-Lione. Conte resta possibilista

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Ogni volta è Luigi Di Maio a caricarsi la responsabilità della svolta, determinando una maturazione del M5S da movimento di piazza, partorito da un Vaffa, a partito di governo. Così è stato con l'euro, così ora con le grandi opere. Una transizione dolce figlia di uno strappo traumatico.

Il No alla Tav ha costretto a guardare in faccia la realtà produttiva del Nord, a cercare di interpretarne i bisogni e le richieste. Il M5S è finito in un angolo, sommerso dalla percezione che vede i grillini come i signor No, contro tutto per costituzione. Colpa anche dei troppi sì concessi alle mille campagne locali. No Tav, No Tap, No Muos, No Triv, No Olimpiadi: dove c'era

un No c'era il M5S. Da adesso non sarà più così. «Non possiamo passare per quelli che si oppongono a ogni infrastruttura. Ora siamo al governo, abbiamo responsabilità economiche. Abbiamo promesso una crescita decisa» è il ragionamento che è in corso tra Di Maio, collaboratori, ministri e sottosegretari del M5S. Tutti convinti che la svolta sia nelle cose, necessaria a contrastare lo storytelling sui grillini paladini del No e l'emorragia di voti al Nord. Secondo Di Maio il M5S deve darsi una regolata per dimostrare «che non è ideologicamente contro le grandi opere». E il messaggio che accompagnerà questo cambio di direzione è pronto: «In passato hanno significato devastazione del territorio e corruzione. Per

questo il M5S era contro. Da oggi non sarà più così, perché noi non siamo contro a prescindere, se si fanno rispettando l'ambiente e senza mazzette». Ovvio che il riferimento è alla Tav, sbandierata come esempio da non seguire, «perché devasta una valle e una montagna» e perché, ha detto ieri Alessandro Di Battista, «qualcuno si è già staccato delle tangenti».



Peso: 1-12%, 2-90%

Dal frontman mediatico Di Battista al ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Danilo Toninelli, tutti saranno investiti del compito di rimodellare la narrazione sulle grandi opere. In piena campagna elettorale servirà ad accorciare le distanze dalla Lega, nella speranza di recuperare consenso nelle regioni settentrionali dove il M5S si è alienato la simpatia di aziende e imprenditori spaventati dall'immagine dei 5 Stelle come sabotatori di cantieri. I primi passi sono le modifiche al codice degli appalti e l'innalzamento a 150 mila euro degli affidamenti diretti senza gara. Dimenticatevi la decrescita felice, Di Maio è obbligato a pompare di Pil il Paese per rendere sostenibili le misure economiche adottate. **Confindustria** chiede di offrire più cantieri all'Italia per

combattere la recessione e dare una disponibilità di posti di lavoro per il reddito di cittadinanza che oggi non si vede. Di Maio è pronto alla sfida: la svolta annunciata a breve sarà preceduta a giorni dal piano delle infrastrutture su cui sta lavorando Toninelli. Il leader cercherà di concentrare l'attenzione soprattutto a Nord, che si troverà orfano della Tav, pure per far digerire un No che ormai sembra imminente. Anche se dalle parti di Palazzo Chigi si registrano le perplessità di Giuseppe Conte, più possibilista sull'Alta velocità, solo un referendum potrebbe salvare Di Maio dalla rivolta annunciata nel M5S in caso di ok all'opera.

Il piano di Toninelli, che anticipiamo, prevede: il completamento della Asti Cuneo (ma sen-

za lo schema di proroga della concessione ai Gavio); i ponti sul fiume Po; il rafforzamento del polo aeroportuale Pisa-Firenze con nuovi collegamenti tra i due scali; il raddoppio della ferrovia Cremona Mantova, già nel contratto di Rfi. Ci sono poi le opere osteggiate per anni dai 5 Stelle, accolte per ragion di Stato. Il Terzo valico: Toninelli punterà sul trasporto su ferro fino al porto di Genova e sul retroporto di Alessandria. E ancora il Mose, in fase di completamento, e la Pedemontana. Su quella veneta il ministro si limiterà a gestire la convenzione. Confermato invece il no a quella lombarda: «Perché costa troppo e non è sostenibile». Il piano del ministro conterrà anche le opere a Sud, dove non esiste uno scheletro infrastrutturale adeguato. La contro-campagna

su Tav di Di Maio sarà affidata all'Alta velocità Napoli-Bari, mentre dal ministero promettono di sbloccare i lavori per l'autostrada Ragusa-Catania e per la statale 106 jonica in Calabria. Così Di Maio anche sulle grandi opere spera in un reset, come fece quando portò il M5S fuori dai partiti euroscettici, dichiarando una ritrovata adesione alla moneta unica, nonostante le dichiarazioni del passato e un referendum andassero nella direzione opposta. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**“Non sono solo
corruzione”,
la svolta del M5S
per il Nord**

LUIGI DI MAIO
VICEPREMIER
MINISTRO DELLO SVILUPPO



**L'ordine ai grillini
obbligati dal Pil:
“Rimodellare
la narrazione”**

Non possiamo dire
soltanto no
Ora siamo
al governo, abbiamo
delle responsabilità



Il leader del M5S Luigi Di Maio

ANSA

Ecco i Sì dei grillini



In Piemonte
Completamento della Asti-Cuneo, evitando la proroga della concessione ai Gavio.



In Toscana
Il rafforzamento del polo aeroportuale Pisa-Firenze, con collegamenti tra i due scali.



In Lombardia
Il raddoppio della ferrovia Cremona-Mantova.



Al Sud
Sono diverse le opere su cui punterà il governo, su tutte l'Alta velocità che collegherà Napoli e Bari.



Peso:1-12%,2-90%

I 27 progetti censiti dall'Ance sono fermi per motivi burocratici e soprattutto politici. Sedici si trovano al Nord
Concludere i lavori come chiede Confindustria porterebbe a una ricaduta di 90 miliardi e 400 mila posti di lavoro

La mappa delle infrastrutture congelate

Bloccati oltre 25 miliardi di investimenti

DOSSIER
NICOLA LILLO
TORINO

Per far digerire il No alla Tav, i Cinque Stelle potrebbero far ripartire le altre grandi opere congelate. Nella lista non ci sono solo strade e ponti, ma anche strutture importanti per la sicurezza dei cittadini. Le grandi infrastrutture ferme in Italia sono 27 e coprono tutto il territorio nazionale. Il numero si riferisce solo a quelle superiori ai 100 milioni di euro, bloccate per motivi burocratici e soprattutto politici, a cui si sommano le centinaia di opere più piccole rimaste congelate e che è difficile censire. Il valore totale di questi interventi importanti che sono in attesa di ripartire è di 25 miliardi di euro, una somma notevole che potrebbe fare da volano per l'economia, secondo quanto spiegato dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia.

Non c'è dunque solo la Tav su cui i Cinque Stelle vogliono

dire no - il valore è di 4,7 miliardi di euro - ma anche altri cantieri sparsi da Nord a Sud, «grandi interventi di collegamento e di ammodernamento di infrastrutture esistenti per migliorare la competitività del territorio», spiega l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. Le grandi opere bloccate - che l'associazione ha censito sul sito sbloccacantieri.it - sono soprattutto al Nord: sono 16 per un totale di 16 miliardi di euro di investimenti. Lo stop ai cantieri interessa anche il centro-sud Italia. Qui ci sono undici opere in attesa, del valore complessivo di 8,4 miliardi.

I cantieri bloccati

L'opera ferma più costosa in termini di investimenti è la Gronda di Genova, che vale 5 miliardi e che dopo il crollo del ponte Morandi è ancora più cruciale. A seguire c'è la realizzazione della terza corsia dell'A11 tra Firenze e Pistoia da 3 miliardi, il sistema di tangenziali venete nel tratto Verona-Vicenza-Padova da 2,2 miliardi, la tratta Brescia-Verona dell'Alta velocità da 1,9 miliardi e l'autostrada tirrenica da 1,8 miliardi.

Alcune delle altre grandi

opere ferme sono l'autostrada Cremona-Mantova da 1 miliardo, il nodo ferroviario di Genova da 620 milioni, la statale Maglie-Leuca in Salento da 300 milioni, l'A33 Asti-Cuneo da 350 milioni, il tunnel del colle di Tenda da 180 milioni. Non ci sono comunque soltanto strade e ponti. Anche i cantieri per la costruzione di due ospedali sono bloccati. Quello di La Spezia, in Liguria, del valore di 131 milioni di euro, considerato fondamentale per la città, e il completamento dell'Ospedale Morelli di Reggio Calabria, da 114,9 milioni.

La spinta all'occupazione

Nell'intervista a *La Stampa* si riferiva proprio a queste opere il presidente di Confindustria Boccia, secondo il quale serve «l'immediata attivazione dei cantieri con le risorse già stanziolate». Questi lavori infatti avrebbero una ricaduta sull'economia di 90 miliardi di euro e una spinta all'occupazione di 400 mila posti di lavoro. «Sarebbe una mossa anticiclica e virtuosa per l'occupazione», ha spiegato Boccia.

Il problema comunque non è nuovo e non va certo addebi-

tato esclusivamente al governo Lega-Cinque Stelle, nonostante in seno all'esecutivo ci siano posizioni differenti sul tema. Il Carroccio infatti si è sempre schierato a favore delle nuove opere, mentre i grillini hanno detto più volte no nel corso degli ultimi anni, sia a livello nazionale che locale. Portare avanti questi lavori appare dunque sempre più complicato: i problemi sono di natura burocratica, con le tante leggi in cui districarsi e le numerose richieste di autorizzazioni; ma soprattutto il problema è politico e viene affrontato non solo nei palazzi di Roma ma anche nelle amministrazioni locali e nelle Regioni. Per completare queste opere infatti spesso occorrono molti anni e con l'alternarsi di amministrazione di un colore o dell'altro arrivano puntuali le riprogrammazioni, le modifiche, le sospensioni e a volte addirittura la chiusura definitiva del progetto. —

© BY NENI ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 65%



Le grandi opere congelate

DATI IN MILIONI DI EURO

IMPORTO TOTALE
24.603,5
milioni di euro

centimetri - LA STAMPA

Tratta Brescia-Verona
Alta velocità
1.900

1° lotto del raccordo autostradale
tra l'A4 e la Val Trompia
260

Progetto "Terzo ponte"
(raccordo autostradale
Porto di Cremona-
A21 a Castelvetro Piacentino)
220

Gronda
di Genova
5.000

A33
Asti-Cuneo
350

Tunnel
del Colle di Tenda
180

Strada Statale 1
Nuova Aurelia
255

Nodo ferroviario
Genova
620

Nuovo ospedale
di La Spezia
131,8

Autostrada
Cremona-Mantova
1.020

Sistema di tangenziali venete
nel tratto Verona-Vicenza-Padova
2.200

Superstrada itinerario
Valsugana, Valbrenta-Bassano
760

Terza corsia A22
tratto Verona-Modena
753

Raccordo autostradale
Ferrara-Porto Garibaldi
600

Autostrada regionale
Cispadana
1.300

Collegamento autostradale
Campogalliano-Sassuolo,
tra la A22 e la SS467
Pedemontana
500

Collegamento viario del porto
di Ancona con la grande viabilità
(A14 e SS16)
480

Realizzazione terza corsia
dell'A11 tra Firenze e Pistoia
3.000

Autostrada
Tirrenica
1.800

Collegamento
stradale Murgia-Pollino
3 tratti
187,8

Sistema
tangenziale
lucchese
118

Napoli-Bari,
tratta Telesse-San Lorenzo
250

Progetto
del Sarno
220

Strada Statale
Maglie-Leuca
300

Megalotto 3
della Strada Statale Jonica
(SS106)
1.335

SS117
itinerario
Nord-Sud
748

Completamento
ospedale Morelli
di Reggio Calabria
114,9



Peso:65%

Ance: progetti fermi per burocrazia e politica
Tra quelli al palo anche l'ospedale della Spezia

Lavori bloccati per 29 miliardi

IL CASO

Nella lista non ci sono solo strade e ponti, ma anche strutture importanti per la salute e la sicurezza dei cittadini. Le grandi opere ferme in Italia sono ben 28 e coprono tutto il territorio nazionale. Il numero si riferisce solo a quelle superiori ai 100 milioni di euro, bloccate per motivi burocratici e soprattutto politici, a cui si sommano le centinaia di opere più piccole rimaste congelate e che è difficile

consigliare. Il valore totale di questi interventi importanti che sono in attesa di ripartire è di 29 miliardi di euro, una somma notevole che potrebbe fare da volano per l'economia, secondo quanto spiegato dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia.

Non c'è dunque solo la Tav su cui il governo deve ancora pronunciarsi - il valore è di 4,7 miliardi - ma anche altri cantieri sparsi da Nord a Sud, «grandi interventi di collega-

mento e di ammodernamento di infrastrutture esistenti per migliorare la competitività dei territori», spiega l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. Le grandi opere bloccate - che l'associazione ha censito sul suo sito sbloccacantieri.it - sono soprattutto al Nord: sono 17 (l'ultima che sarà presto inserita è proprio la Torino-Lione) per un totale di oltre 20 miliardi di euro di investimenti. Lo stop ai cantieri interessa anche il centro-sud Italia. Qui ci sono undici opere in attesa, del valore complessivo di 8,4 miliardi.

L'opera ferma più costosa in termini di investimenti è la Gronda di Genova, che vale 5 miliardi e che dopo il crollo del ponte Morandi è ancora più cruciale. A seguire c'è la realizzazione della terza corsia dell'A11 tra Firenze e Pistoia da 3 miliardi, il sistema di tangenziali venete nel tratto Verona-Vicenza-Padova da 2,2 miliardi, la tratta Brescia-

Verona dell'Alta velocità da 1,9 miliardi e l'autostrada tirrenica da 1,8 miliardi. Alcune delle altre grandi opere ferme sono l'autostrada Cremona-Mantova da 1 miliardo, il nodo ferroviario di Genova da 620 milioni, la statale Maglie-Leuca in Salento da 300 milioni, l'A33 Asti-Cuneo da 350 milioni, il tunnel del colle di Tenda da 180 milioni. Non ci sono comunque soltanto strade e ponti. Anche i cantieri per la costruzione di due ospedali sono bloccati. Quello di La Spezia, in Liguria, del valore di 131 milioni di euro, considerato fondamentale per la città, e il completamento dell'Ospedale Morelli di Reggio Calabria, da 114,9 milioni.

Questi lavori infatti avrebbero una ricaduta sull'economia di 90 miliardi di euro e una spinta all'occupazione di 400 mila posti di lavoro. —

**Le regioni settentrionali
sono le più colpite
dall'immobilismo:
il conto è di 20 miliardi**



Peso: 2-9%, 3-9%



INODI. Il presidente di Confindustria: «Sbloccare le grandi opere». Il vicepremier difende la manovra Imprese e M5S, sfida sui cantieri

Boccia mette in dubbio le stime di crescita fissate dal governo. Di Maio: tifano contro

Scontro tra il M5S e Confindustria sulla manovra. Viale dell'Astronomia suona un allarme sul rischio recessione e invoca un piano di apertura dei cantieri delle grandi opere per contrastare il ciclo economico che si sta facendo negativo. E sulle cui prospettive afferma di essere ancora più pessimista della Banca d'Italia: alla crescita ipotetica di 0,6 punti a fine 2019 il presidente **Vincenzo Boccia** dice di

credere «al 70%, solo se vogliamo essere ottimisti». Insomma il rischio di una manovra correttiva resta possibile anche se il vicepremier Luigi Di Maio contesta l'approccio pessimistico: «C'è chi tifa contro». **PAG 3**

SFIDA SULLA MANOVRA. Arrivano le nuove e dure critiche da parte di Via dell'Astronomia

Allarme di Confindustria Lite con M5S sui cantieri

Di Maio: «C'è tutta una parte di partiti politici e parte delle istituzioni che continuano a tifare affinché l'economia italiana vada male»
Renzi continua a definire «elemosina» le iniziative dell'esecutivo

Francesca Chiri
ROMA

È ancora muro contro muro tra il M5s e Confindustria sulla manovra del popolo. Viale dell'Astronomia suona un nuovo allarme sul rischio recessione e invoca un grande piano di apertura dei cantieri delle grandi opere per contrastare il ciclo economico che si sta facendo negativo. E sulle cui prospettive afferma di essere ancora più pessimista della Banca d'Italia: alla crescita ipotetica di 0,6 punti a fine 2019 il presidente **Vincenzo Boccia** dice infatti di credere «al 70 per cento e solo se vogliamo essere ottimisti». Una previsione del genere, sostiene in un'intervista a La Stampa, sarebbe possibile solo grazie ad una «economia globale che non rallenta più di quello che immaginavamo e all'a-

spettativa che il governo attui misure compensative, anzitutto l'immediata attivazione dei cantieri con le risorse già stanziare». Insomma il rischio di una manovra correttiva resta ancora possibile anche se il vicepremier Luigi Di Maio contesta l'approccio che giudica pessimistico. «C'è tutta una parte di partiti politici e una parte di istituzioni che fanno parte dell'establishment che tifano affinché l'economia italiana vada male e quindi si debba fare una manovra correttiva lacrime e sangue» ribatte. Il governo, spiega, «crede nelle misure approvate»: grazie al reddito di cittadinanza e a quota 100 si dovrebbero rimettere in circolazione risorse che faranno «aumentare l'economia e i posti di lavoro» ripete ormai da giorni. Insomma, «io non so se ci sarà la recessione, ma a maggior ragione se ci dovesse essere, rivedo la scelta di aver già destinato 11 miliardi alla protezio-

ne dei più deboli» si difende il vicepremier che torna ad attaccare i proponenti di un referendum contro il reddito di cittadinanza. «Vogliono fare un referendum? Lo facciamo. Vadano avanti. Avere tra i promotori Renzi e Boschi, gli porterà fortuna» ironizza il capo politico dei 5 Stelle. Ma il fronte contrario alla manovra, soprattutto alla misura sul reddito, è sempre più compatto. Matteo Renzi continua a bollare il reddito come un'«elemosina», Renato Brunetta difende Banca d'Italia e rimprovera il giovane vicepremier:



Peso: 1-10%, 3-35%

«se capisse qualcosa di economia e sapesse leggere attentamente l'analisi fatta», «vederebbe che questa è stata molto benevolente con il Governo, nell'esprimere il suo giudizio» perché vede spazi espansivi legati ad una platea diversa e ad un diverso moltiplicatore. Fosse per lui e per altri economisti che Brunetta cita ci sarebbe da essere molto più cauti: «l'impatto complessivo della manovra sarà recessivo» è il suo giudizio senza appello. Di Maio promette intanto la stabilizzazione dei 10 mila navigator, i tutor che segui-

ranno i percettori del reddito per aiutarli a trovare una collocazione lavorativa: un corollario che lo ha già indotto a parlare del più grande piano di creazione di posti di lavoro degli ultimi anni. Pasquale Tridico, professore e consigliere del ministro anche nella messa a punto delle norme sul reddito annuncia un confronto con la conferenza Stato-Regioni sulla formazione e precisa la norma sull'obbligo di spesa dell'assegno: se non verrà speso nel mese dell'erogazio-

ne ci sarà un taglio del 20% dell'importo e la verifica verrà fatta semestralmente. ●



Il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico e delle Politiche Sociali, Luigi Di Maio ANSA



Peso:1-10%,3-35%

Osservatorio

DOVE VA IL MEZZOGIORNO

INVESTIMENTI PUBBLICI PERSI 60 MILIARDI IN 9 ANNI

Studio di Confindustria-Srm: nel 2009 la spesa in conto capitale era di 21,6 miliardi
Ma nel 2017 è scesa a 10,6 miliardi, il livello più basso degli ultimi 15 anni

Il Mezzogiorno è cresciuto (seppur lentamente) anche nel 2018. Sono stati positivi tutti gli indicatori (Pil, imprese, occupati, export, investimenti). Ma rispetto al 2017 (chiuso con un incremento del Pil dell'1%), lo scorso anno è stato registrato un rallentamento del ritmo con cui i valori del 2007 sono recuperati. «Con l'andamento lento dell'ultimo anno, infatti, saranno necessari ancora 4 anni per recuperare il valore di partenza dell'indice», scrivono gli analisti del Check-up Mezzogiorno, curato da [Confindustria](#) e Srm. Le imprese meridionali sono aumentate di 7 mila unità, arrivando a un milione e 700 mila, ma sono 3 mila in meno nel confronto con il Centro-Nord nello stesso periodo. Il saldo è migliorato di 20 mila unità per le imprese di capitali (+6,5%). Va bene il Tac (tessile, abbigliamento, calzaturiero), prosegue il buon andamento dell'export ma l'occupazione è in frenata con 40 mila unità in meno nel terzo trimestre 2018 (-0,6%). In calo gli occupati in Campania (-55 mila), aumentano invece in Calabria (+ 25 mila). Il tasso di disoccupazione supera il 45% e la disoccupazione è calata dal 17,9% del 2017 al 16,5 del 2018. Alta la disoccupazione femminile (19,3) e quella giovanile (43,3).

Secondo gli analisti, dunque, «la debolezza dell'economia meridionale si spiega, in parte, anche con il progressivo indebolimento degli investimenti pubblici, il cui andamento bilancia (in negativo) il positivo andamento di quelli privati». Secondo la banca dati dei Conti Pubblici Territoriali, tra il

2008 e il 2017 la spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione nel Mezzogiorno è stata caratterizzata da un trend decrescente (da un massimo di 21,6 miliardi di euro nel 2009 ad un minimo di 10,6 nel 2017, anno in cui, secondo le stime, la spesa raggiunge il livello minimo degli ultimi 15 anni). «Ciò significa che, se solo la spesa fosse rimasta costante sui livelli raggiunti nel 2009 anche per gli anni successivi, sarebbero stati spesi poco meno di 60 miliardi di euro in più per investimenti pubblici al Sud, con effetti positivi che è facile stimare». Alla luce di questo scenario, il Pil meridionale nel 2019, seppur positivo, rischia una frenata. Il calo nel Mezzogiorno sugli investimenti pubblici influenza il dato nazionale: le previsioni per il 2017 anticipano infatti una diminuzione piuttosto simile, passando da 36,9 miliardi del 2015 a 31,3 miliardi del 2017 (in valori costanti su base 2010).

Ha un grande rilievo l'utilizzo delle diverse tipologie di risorse stanziate per il Mezzogiorno (incluso Fondi Strutturali, Fondo Sviluppo e Coesione, Programmi Complementari) nel ciclo di programmazione 2014-2020 e dello stato di avanzamento dei relativi pagamenti. «Le regioni in cui lo stato dei pagamenti è più avanzato sono la Puglia, dove le erogazioni raggiungono il 30% di costo pubblico attivato (per un valore di quasi 1,5 miliardi di euro, riferiti a circa 7.000 progetti), e la Basilicata dove, con pagamenti pari a 625 milioni (30% del totale), sono stati finanziati 1.857 progetti. La performan-

ce peggiore si registra invece in Sicilia, dove il livello dei pagamenti è fermo al 13% del totale, con un valore pari a poco più di 800 milioni», spiegano ancora gli analisti di [Confindustria](#) e Srm. Un impulso importante è offerto da Resto al Sud per incentivare i giovani meridionali ad avviare progetti imprenditoriali di varia tipologia. Al 17 novembre 2018 sono state presentate 5.036 domande (di cui poco meno della metà nella sola Campania) con investimenti per oltre 300 milioni di euro. Per il «Bonus Occupazione Sud», al 31 ottobre 2018 sono state presentate 133.715 domande: di queste, le domande confermate sono 99.170 (74,2%) con un incremento del 15% rispetto al 30 settembre (+12.950). Al Sud in calo anche dei bandi per lavori pubblici ma nel 2018 è stata registrata una inversione di tendenza: nei primi 9 mesi, infatti, rispetto allo stesso periodo del 2017, nel Mezzogiorno è cresciuto il numero di bandi di gara pubblicati (+12%) e il loro importo (+63,6%). Per numero e importi boom in Puglia (rispettivamente +43,6% e + 118,1%). In tutto il Mezzogiorno entrambi i valori sono, tuttavia, lontani dai livelli pre-crisi. Come detto, nel III trimestre 2018, aumentate le imprese attive nel Sud, il cui numero aumenta dello 0,4% rispetto al III trimestre del 2017. Variazione positiva in tutte le regione ad eccezione di



Molise, Puglia e Sardegna. Bene Campania (+1%), Calabria (+0,5%), Abruzzo (+0,4%) e Sicilia (+0,4%). Per le società di capitali performance positive in Molise (+7,1%) e Basilicata (+7,0%); mentre, in termini assoluti, la Campania continua ad essere la regione meridionale con la dotazione più cospicua di tale tipologia di impresa (oltre 114 mila), in crescita del 6,7% rispetto al dato del III trimestre 2017. Boom di startup innovative, il 24,6% (su 9.647 in Italia) al Sud. Campania prima con 734.

Per l'occupazione al Sud è concentrato il 26,8% dell'occupazione nazionale. Il numero medio degli occupati del Mezzogiorno nel III trimestre del 2018 è aumentato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+0,3%). Il gap rispetto al resto del Paese è tuttavia an-

cora molto ampio. A partire dal 2016, il Mezzogiorno supera la soglia dei 6 milioni di occupati. Rispetto al picco pre-crisi, tuttavia, mancano ancora poco meno di 300 mila occupati. Tra le regioni meridionali Campania e Sicilia sono quelle con il maggior numero di occupati, pari rispettivamente al 7,1% e al 5,9% del totale nazionale; in Sicilia il dato è anche in aumento rispetto all'analogo periodo del 2017 (+0,3%), mentre in Campania si rileva un calo (-3,2%). Il primato per tasso di crescita spetta, tuttavia, alla Calabria i cui occupati crescono dell'8,1%. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nei primi nove mesi del 2018, le regioni del Mezzogiorno fanno registrare un incremento di quasi 19 mila occupati: si tratta di un incremento numerica-

mente inferiore a quello delle regioni del Centro-Nord che registrano un aumento di oltre 128 mila occupati. Il tasso di attività più basso è la Sicilia (21,2%), qui la disoccupazione è al 19,5%, poi Calabria (19,1%) e Campania (19%). In Calabria record di disoccupazione giovanile (55,6% nel 2017). La disoccupazione femminile invece registra i tassi più alti in Sicilia (19,5%). Il maggiore incremento del tasso di occupazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno si registra in Calabria (+3,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 di **Salvatore Avitabile**

Chi è

Massimo Deandreis, torinese, è il direttore di Srm Centro Studi collegato a Intesa Sanpaolo fino al 2019



Quadro Finanziario Unico Pluriennale

LA SPESA IN CONTO CAPITALE DELLA P.A. IN ITALIA

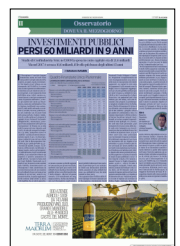
(valori in miliardi di euro costanti; 2010)

*Indicatore Anticipatore Conti Pubblici Territoriali

	Italia	Mezzogiorno	% Mezzogiorno su Italia	2003	2008	2009	2010	2011	2012
● Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	59,7	61,7	61,5	52,9	48,1	43,5			
● Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	3,1	3,2	3,2	2,7	2,5	2,2			
- Risorse ordinarie	45,7	48,8	48,0	42,0	35,7	32,9			
- Risorse aggiuntive	14,0	12,9	13,5	10,9	12,4	10,6			
● Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	22,3	21	21,6	17,4	17,3	14,9			
● Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	1,2	1,1	1,1	0,9	0,9	0,8			
- Risorse ordinarie	11,3	10,2	11,3	9,7	8,3	7,3			
- Risorse aggiuntive	11,0	10,8	10,3	7,7	9,0	7,6			
● Fondi strutturali UE al netto formazione	3,3	3,4	3,8	2,3	3,6	3,0			
● Cofinanziamento al netto formazione	2,9	2,9	2,4	1,3	1,9	1,7			
● Risorse aree sottoutilizzate	4,8	4,5	4,2	4,1	3,6	2,8			
● Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	37,4	34,0	35,1	32,9	36,0	34,3			
- Risorse ordinarie	24,7	20,9	23,5	23,1	23,2	22,2			
- Risorse aggiuntive	78,6	83,7	76,3	70,6	72,6	71,7			
● Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	40,0	35,1	36,9	34,4	31,3				
● Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	2,1	1,8	1,9	1,8	1,6				
- Risorse ordinarie	27,7	25,5	23,2	30,7	25,8				
- Risorse aggiuntive	12,3	9,6	13,7	3,7	7,7				
● Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	13,7	12,7	15,2	11,7	10,6				
● Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	0,7	0,7	0,8	0,6	0,5				
- Risorse ordinarie	5,0	5,2	4,7	9,2	6,9				
- Risorse aggiuntive	8,7	7,5	10,5	2,5	3,7				
● Fondi strutturali UE al netto formazione	3,5	3,4	5,7	0,2	0,4				
● Cofinanziamento al netto formazione	2,4	2,6	3,4	0,7	0,6				
● Risorse aree sottoutilizzate	2,7	1,4	1,3	1,6	2,7				
● Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	34,3	36,2	41,2	34,0	33,9				
- Risorse ordinarie	18,1	20,4	20,3	30,0	26,7				
- Risorse aggiuntive	70,7	78,1	76,6	67,6	48,1				

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale - Conti Pubblici Territoriali, 2018

L'Ego



Peso:65%



In pensione con quota 100: parte la caccia ai contributi

Uscite anticipate. Dal riscatto della laurea al cumulo gratuito Inps, ecco tutti gli strumenti per completare la dote e raggiungere i requisiti

Reddito di cittadinanza. Si apre oggi la partita per potenziare i Centri per l'impiego con 4mila nuovi addetti e con l'aggiunta dei «navigator»

Flavia Landolfi e Valentina Melis a pag. 2
Davide Colombo e Antonello Orlando a pag. 3



Primo Piano

Il decreto sul nuovo welfare

Centri per l'impiego e reddito di cittadinanza: Campania, Lombardia, Puglia e Lazio potrebbero essere le Regioni con più assunzioni tra le 4mila previste dalla manovra

Cpi, rotta al Sud dei nuovi addetti

**Flavia Landolfi
Valentina Melis**

Con l'approvazione del reddito di cittadinanza entra nel vivo la partita tra Governo e Regioni sul rafforzamento dei centri per l'impiego (Cpi). È uno dei pilastri sui quali poggia l'intera riforma: i 552 Cpi oggi attivi sono

sguarniti e scarsamente attrezzati dal punto di vista informatico. Fanno dunque fatica a dare risposte concrete alla domanda di lavoro dal territorio.

Del rafforzamento del personale negli uffici che offrono servizi per il lavoro si parla ormai da anni: l'esigenza di rimpolpare gli organici prescinde



Peso: 1-27%, 2-52%

quindi dal reddito di cittadinanza e investe tutte le attività dei Cpi. La legge di Bilancio 2019 prevede l'arrivo di 4mila nuovi addetti nei centri, punto non messo in discussione dal maxi-decreto di giovedì scorso, anche se i tempi degli ingressi dipenderanno dalle reale erogazione delle risorse.

Si parlerà anche di questo al tavolo con le Regioni convocato per oggi alle 15 dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio. «L'interlocuzione con il Governo - spiega Cristina Grieco, coordinatrice della commissione Lavoro della Conferenza delle Regioni - era partita sotto i migliori auspici, ma si è poi interrotta bruscamente. L'assenza di un confronto preventivo pesa, anche perché esistono già importanti esperienze regionali di sostegno al reddito che avrebbero potuto essere tenute in considerazione».

La riorganizzazione dei Cpi ha già un suo orizzonte fissato per la fine di aprile: entro quel termine, dovranno iniziare a lavorare a tutto campo, chiudere il reddito di inclusione (Rei) e avviare quello di cittadinanza.

Ma come potrebbero essere distribuiti i 4mila nuovi addetti dei centri per l'impiego? La risposta a questa domanda non può prescindere dai tempi risicati di entrata in funzione dell'intera macchina e dalle risorse disponibili. Con tutta probabilità si seguiranno criteri già sperimentati. Il primo è quello di una distribuzione sul territorio delle risorse sulla falsariga del «Piano di rafforzamento dei servizi e delle misure di politica attiva del lavoro», approvato alla fine del 2017 in Conferenza unificata. In quell'occasione si ragionava su mille nuovi addetti ma la proiezione entrava già nel vivo dei reali fabbisogni dei Cpi nel territorio, in base al numero di disoccupati e alle persone registrate al

programma Garanzia giovani. Di qui la stima elaborata dal Sole 24 Ore sull'obiettivo di 4mila nuovi addetti, che vede in pole position la Campania (756 persone), seguita dalla Lombardia (540) e dalla Puglia (512).

Un secondo criterio potrebbe basarsi sulla ripartizione dei fondi che sono stati attribuiti alle Regioni per "assorbire" i 1.600 addetti dei Cpi che facevano capo alle Province. Anche in questo caso, la prima Regione sarebbe la Campania, con 468 nuovi ingressi, seguita dalla Lombardia (421) e dal Lazio (407). «Con l'arrivo del reddito di cittadinanza - spiega Sonia Palmeri, assessora al Lavoro della Campania - ci aspettiamo almeno di raddoppiare l'organico dei Cpi». Le fa eco l'omologa della Regione Calabria, Angela Robbe: «Il nostro fabbisogno è di almeno altre 200 unità e senza contare la gestione del reddito».

Dal Veneto l'assessore Elena Donazzan rileva che una minima parte di imprese e di disoccupati si rivolge ai centri per l'impiego per ottenere personale o lavoro: «Su oltre 900mila contratti stipulati in Veneto nel 2018, solo il 15% è passato per i centri per l'impiego. La maggior parte delle aziende e dei lavoratori si è intermediata autonomamente o è passata per gli enti accreditati, come le agenzie per il lavoro».

TRA MANOVRA E NUOVO DECRETO

I rinforzi

In aggiunta per il «reddito» i navigator

- Oltre ai 4mila addetti che le Regioni potranno assumere da quest'anno nei centri per l'impiego (in base alla manovra 2019), Anpal servizi Spa potrà "contrattualizzare" professionalità necessarie a organizzare l'avvio del reddito di cittadinanza, anche per seguire personalmente il beneficiario nella ricerca di lavoro, nella formazione e nel reinserimento professionale: si tratta dei cosiddetti *navigator*

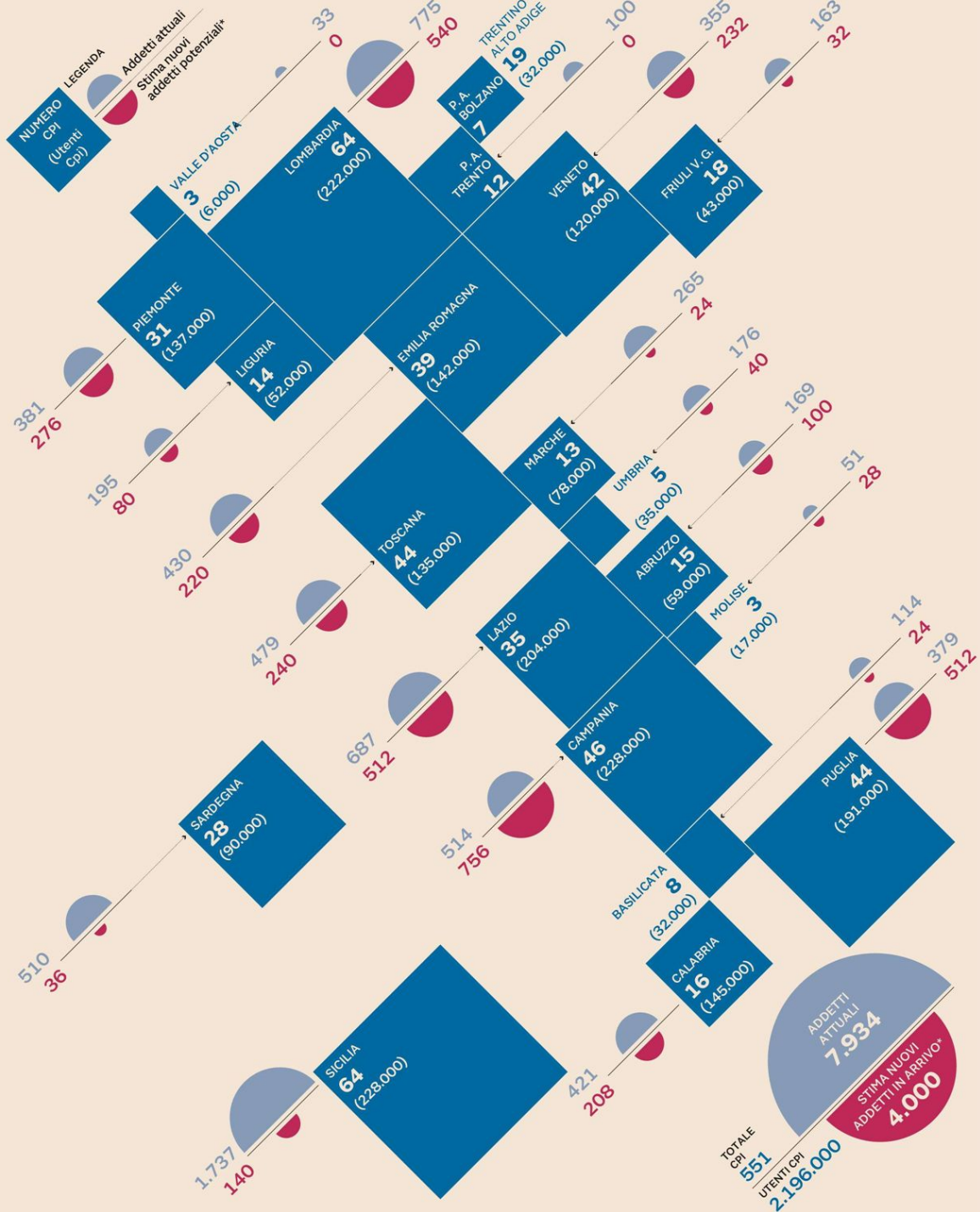
Le risorse I fondi in palio per le politiche attive

- La legge di Bilancio destina risorse fino a un miliardo (sia nel 2019, sia nel 2020), al rafforzamento dei centri per l'impiego: il maxi-decreto rimodula questi importi
- Da chiarire tempi di erogazione ed entità delle risorse per finanziare le assunzioni dei 4mila nuovi addetti dei centri per l'impiego
- Dal Fondo per il reddito arriverà anche la dote necessaria per i *navigator*



Peso: 1-27%, 2-52%

La mappa dei centri per l'impiego



* La stima è stata calcolata sulla base del metodo per l'assunzione di 1000 nuovi addetti del "Piano di rafforzamento dei servizi e delle misure di politica attiva del lavoro" approvato in Conferenza unificata il 21 dicembre 2017

Fonte: rielaborazione del Sole24Ore su dati Anpal 2017 e dati Istat 2016



Peso:1-27%,2-52%

Primo Piano

**Il decreto
sul nuovo welfare**

Il via a quota 100 e il rilancio di opzione donna ripropongono la necessità di potenziare la dote di versamenti in modo da completare i requisiti per la pensione flessibile

Riscatto, cumulo e ricongiunzione: così si salvano i contributi smarriti

**Davide Colombo
Antonello Orlando**

Questa settimana con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto su reddito di cittadinanza, "quota 100" e le flessibilità prorogate di "opzione donna", Ape sociale e delle pensioni anticipate non più adeguate alla speranza di vita (quelle per tutti e quelle per i gravosi) molti lavoratori cominceranno a fare i loro conti. In pista ci sono i nati tra il 1952 e il 1959. Per non dire dei nati tra il 1960 e il 1962, che potrebbero beneficiare dell'assegno straordinario finanziato dalle imprese con i fondi di solidarietà bilaterali. Tanti ma forse meno del milione in tre anni annunciato dal Governo. Ammesso che quest'anno si raggiungano i 315mila pensionamenti aggiuntivi, è improbabile che nel 2020 e 2021 si faccia il bis, dato che 360.000 sono le pensioni totali di vecchiaia e anticipate liquidate nel 2017 (266.000 nel 2018). E se si arrivasse davvero a un milione di pensioni liquidate in anticipo in più, rispetto ai requisiti attuali, allora si potrebbe porre un problema di risorse. Ma questi sono calcoli che spettano al Governo.

Vediamo invece quelli dei singoli lavoratori. Quota 100 e opzione donna provocheranno una rinnovata esigenza di aumentare la propria anzianità contributiva. Entrambe prevedono una soglia di versamenti che va obbligatoriamente raggiunta entro una data limite. Per quota 100, oltre ai 62 anni di età, gli assicurati dovranno avere entro fine 2021 almeno 38 anni di contributi; per opzione donna, i contributi richiesti scendono a 35 anni, ma dovranno essere posseduti entro e non oltre la fine del 2018.

Le chances per ritrovare i contributi "perduti" sono numerose nel nostro panorama

previdenziale; alcune sono completamente gratuite (si pensi all'accredito del servizio militare), altre sono riconosciute dietro il pagamento, anche rateizzato, di una quota che costituisce sempre un onere fiscalmente deducibile. Per entrambi questi ingressi derogatori a pensione, il riscatto di laurea rappresenta forse l'opportunità di aumento più sostanzioso della propria carriera contributiva; infatti, qualora il lavoratore durante gli anni di durata legale del corso non abbia contemporaneamente lavorato, potrà richiedere l'accreditamento da 4 a 6 anni, inclusi i dottorati di ricerca privi di contribuzione e le scuole di specializzazione (come quelle mediche). Non fanno parte del novero dei periodi riscattabili i master, anche se universitari.

Un'ulteriore opzione, completamente gratuita, è quella rappresentata dal cumulo contributivo. Analogamente all'Ape sociale, infatti, quota 100 sarà accessibile agli assicurati che abbiano collezionato periodi contributivi in qualsiasi gestione assicurativa Inps (Ex Inpdap, Enpals, Artigiani e Commercianti, inclusa la gestione separata) a condizione che i contributi non siano cronologicamente sovrapposti. Viceversa il cumulo non potrà consentire di aumentare l'anzianità contributiva. Rimangono escluse le casse professionali per iscritti ad albo (Enpam, Cassa forense eccetera): in questi casi, così come per opzione donna, se i lavoratori e le lavoratrici vorranno utilizzare tali periodi accantonati presso le casse per liberi professionisti dovranno sostenere l'onere della ricongiunzione, che serve materialmente a trasferire i contributi rivalutati da una Cassa alla gestione accentrante Inps.



Peso: 55%



TUTTE LE VIE PER POTENZIARE IL TESORO CONTRIBUTIVO

VALIDI PER QUOTA 100

1 Riscatto oneroso della laurea o di periodi svolti all'estero non coperti da contribuzione

L'onere del riscatto di laurea si calcola in modo diverso a seconda che si collochi in un periodo di vigenza del metodo retributivo (ante 1996 o ante 2011) o contributivo. Nel primo caso (molto più comune) l'onere è definito dalla cosiddetta riserva matematica ed è legato al beneficio economico che produce sulla pensione e all'età dell'assicurato. Grazie al cumulo contributivo può essere richiesto anche nella gestione pensionistica più remota dove il lavoratore aveva contribuito.

PRO: Riscatto di laurea grazie alla deducibilità fiscale; possibile crescita dell'assegno con cambiamento di metodo (da misto a retributivo puro se si arriva a 12 anni di contributi al 1996).
CONTRO: L'onere dovrà essere sostenuto integralmente prima dell'accesso pensionistico.

2 Cumulo contributivo gratuito solo tra le gestioni Inps

Il decreto autorizza ad arrivare ai 38 anni di contributi utilizzando il cumulo ex L.229/2012 come modificato dal 2017, ma all'interno delle sole gestioni Inps.

PRO: L'assegno è liquidato con metodo pro quota, dunque ogni gestione Inps liquida la sua parte senza passare in automatico al metodo contributivo.
CONTRO: Non potrà dunque essere usato dai liberi professionisti.

3 Ricongiunzione da casse privatizzate per iscritti ad Albo (legge 45/1990)

I liberi professionisti iscritti a cassa potranno utilizzare l'onere di ricongiunzione per portare i contributi ai spazi nelle casse dentro una gestione Inps e utilizzarli per arrivare a 38 anni di contributi e per aumentare l'assegno.

PRO: Deducibilità fiscale.
CONTRO: Onere da sostenere prima dell'accesso in quota 100.

4 Rottamazione dei debiti contributivi (Legge di bilancio 2019, art.1 c.185 ss.)

Anche il saldo e stralcio introdotto dalla manovra del 2019 (L.149/2018, art.1, c.185) potrà essere utile ad aumentare i contributi per accedere a quota 100. La norma prevede la risoluzione agevolata per contributi non versati alle gestioni degli autonomi Inps passati ad agenzie della riscossione dal 2000 alla fine del 2017, purché non siano stati richiesti a seguito di accertamento.

PRO: Saldo del debito senza sanzioni e interessi.
CONTRO: Opzione riservata solo ai contribuenti in grave e comprovata situazione di difficoltà economica attestata dal relativo Isee del nucleo familiare.

5 Accredito gratuito del servizio militare

Rimane sempre accessibile e senza alcun onere economico l'accredito gratuito del periodo del servizio di leva obbligatorio. Può essere richiesto segnalando i periodi di servizio militare e il decreto di riferimento nelle varie gestioni Inps dove si è contribuito (fatta eccezione per la gestione separata).

PRO: Contributi utili sia all'aumento della anzianità contributiva sia ai fini della misura dell'assegno.
CONTRO: Opzione riservata solo ai contribuenti in grave e comprovata situazione di difficoltà economica attestata dal relativo Isee del nucleo familiare.

6 Bonus per i disabili (legge 388/2000)

Ai lavoratori invalidi ai quali è stata riconosciuta una invalidità maggiore del 74%, sordi o affetti alle prime 4 categorie delle pensioni di guerra, spetta una maggiorazione nella contribuzione figurativa utile per il diritto alla pensione e per l'anzianità contributiva.

PRO: Beneficio di 2 mesi per ogni anno di lavoro presso datori privati o pubblici in costanza della condizione di invalidità certificata. Massimo accreditabile pari a 5 anni di contribuzione.
CONTRO: La maggiorazione è concessa solo su domanda, presentando il verbale di invalidità anche al momento della domanda di pensione.

NON VALIDI PER QUOTA 100

1 Riscatto della laurea "a forfait"

L'ulteriore modalità del riscatto di laurea prevede la possibilità di un accreditato oneroso dei periodi di laurea con un costo forfaitario (identico a quello riservato agli inoccupati) solo fino al compimento dell'età di 45 anni.

CONTRO: Il requisito di età è incompatibile con quota 100 che richiede almeno 62 anni di età.

2 Pace contributiva

La possibilità di riscattare i periodi di buco contributivo introdotta fino al 2021 dietro il pagamento di un onere.

CONTRO: La possibilità è solo per coloro che non abbiano contribuzione prima del 1996 per i periodi non coperti da alcun obbligo contributivo.

A cura di Antonello Orlando

Il calendario per l'uscita anticipata

Le regole sulle date di pensionamento per chi matura i requisiti di quota 100 (62 anni di età + 38 anni di contributi)

PREREQUISITI

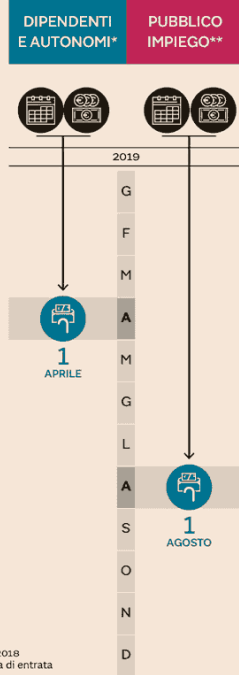
Compimento di 62 anni di età

Maturazione di 38 anni di contributi

PENSIONAMENTO

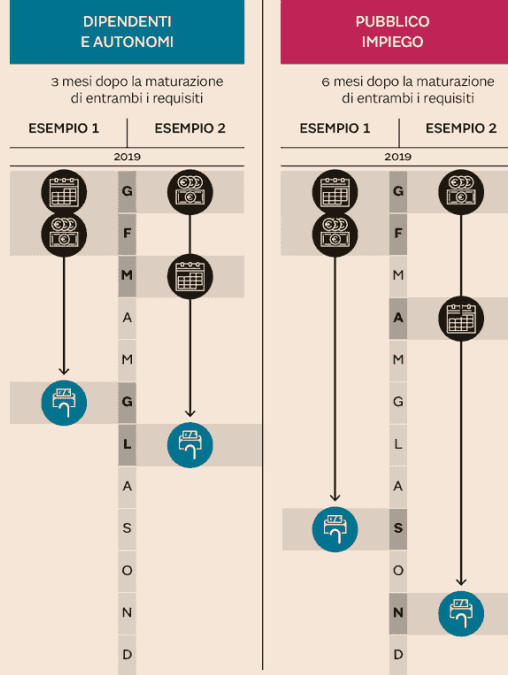
Accesso a quota 100

Primi ingressi in quota 100



LAVORATORI PRIVATI E PUBBLICI

Chi matura i requisiti nel 2019



*chi ha i requisiti al 31.12.2018
**chi ha i requisiti alla data di entrata in vigore del decreto

COMPARTO SCUOLA E AFAM

Secondo il calendario ordinario per dimissioni e pensionamento con efficacia all'inizio dell'anno scolastico/accademico. Solo per il 2019, il personale potrà presentare le dimissioni entro il 28 febbraio con efficacia dall'inizio dell'anno scolastico/accademico.



Peso: 55%

Lauree triennali in affanno sul lavoro: occupati fermi al 71%

UNIVERSITÀ

A 20 anni dal processo di Bologna che ha dato il "la" anche in Italia alla nascita del "3+2", le lauree triennali faticano a conquistare uno spazio nel mondo del lavoro. Come confermano gli ultimi dati di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati: il 58,6% si iscrive alla magistrale e chi non lo fa trova un'occupazione solo nel 71,1% dei casi. Numeri che restano inferiori ai livelli pre-crisi.

Intanto, arriva un allentamento dei criteri per le università

telematiche. Un decreto ministeriale di inizio gennaio stabilisce che il numero di studenti massimo per singolo corso potrà essere triplo rispetto agli atenei tradizionali.

Bruno a pag. 4

Primo Piano

Università: bilancio del «3+2»

A 20 anni dalla riforma il 58,6% dei ragazzi che ottengono il titolo triennale prosegue con la magistrale biennale: per chi si ferma il tasso di occupazione non supera il 71,1%

Lauree triennali a corto di lavoro

Pagina a cura di
Eugenio Bruno

Nel mondo della musica il giugno del '99 ha rappresentato uno spartiacque. Con la nascita di Napster e delle prime condivisioni in rete cambiava, forse per sempre, la modalità di fruizione dei brani. In quegli stessi giorni, anche l'università viveva una svolta storica. Grazie al "processo di Bologna" che sulla spinta del ministro dell'epoca, Luigi Berlinguer, puntava a un sistema europeo dell'istruzione superiore in cui studiare, formarsi e trovare un lavoro sarebbe stato più facile per tutti. E invece, soprattutto in Italia, si è sostanzialmente nella nascita del "3+2", al posto delle vecchie lauree quadriennali o quinquennali. Con luci e ombre, come dimostrano i numeri. Soprattutto sul fronte degli sbocchi occupazionali per i titoli triennali che, 20 anni dopo, restano ancora limitati.

Più laureati ma ancora pochi occupati

Luci e ombre dicevamo. Partiamo dalle prime. Le statistiche ci consegnano diversi segni più. Non solo rispetto al 1999 ma anche sul 2004 quando il sistema del "3+2" ha assunto la formulazione attuale (lauree

triennali più magistrali biennali oppure a ciclo unico). Da allora la regolarità degli studi è più che triplicata, passando dal 15,3% al 51,1% del 2017; l'aumento della frequenza alle lezioni è salita dal 55,4% al 69,0%, l'età media alla laurea è scesa da 27,8 anni a 26. E i laureati nella fascia di età solo arrivati al 26,7%, contro il 10% pre-riforma. Ancora pochi però. Come gli iscritti totali che, dopo il boom post-riforma, hanno ripreso a scendere.

Il quadro si fa ancora più fosco se ci concentriamo sugli sbocchi lavorativi. Come dimostra l'ultima indagine di AlmaLaurea sulla condizione



Peso: 1-4%, 4-30%

occupazionale dei laureati. Innanzitutto perché il 58,6% prosegue con la magistrale, che viene percepita come più proseguita sul mercato. Del restante 40,4% che non prosegue, a un anno dal titolo risulta occupato il 71,1%: di questi, il 56,0% ha un contratto a tempo indeterminato, il 52,8% fa un lavoro coerente con il titolo di studio e guadagna 1.107 euro netti mensili. Tutti valori al di sotto dei livelli pre-crisi e comunque inferiori alle magistrali.

La necessità di un tagliando

A chiedere una riflessione sul "3+2" è il presidente di AlmaLaurea. Al Sole 24 Ore del Lunedì, Ivano Dionigi sottolinea: «Se il 58% si iscrive alla magistrale è evidente che il sistema delle lauree triennali non è decollato. Serviva un titolo triennale finito che a 21-22 anni permettesse ai giovani di immergersi sul mercato del lavoro. Ma per riuscirci - aggiunge - servivano dei corsi parametrati sulla domanda e non sull'offerta. Purtroppo si è pensato più a tutelare le posizioni dei docenti che le esigenze degli studenti». A suo giudizio, una via d'uscita potrebbe arrivare ora dalle professionalizzanti al debutto quest'anno. Un auspicio condiviso dal segretario generale della

Crui, Alberto De Toni: «Con le professionalizzanti che sono realmente tali si potrebbe immaginare un tagliando delle triennali», dice. Invitando tutti a essere meno drastici nel giudizio su quello che chiama "3 e 2". «Il "3 e 2" - spiega il rettore di Udine - nasceva per rispondere a tre esigenze: allinearci al sistema europeo del bachelor triennale e del master biennale, ridurre i tassi di abbandoni, dare mobilità di scelta sia geografica che sui contenuti. E tutti e tre - chiusa - sono stati portati a casa». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il padre della riforma, Luigi Berlinguer, che suggerisce di distinguere «da corso di laurea in corso di laurea e invita il governo a utilizzare la prossima ministeriale che si svolgerà in Italia per rilanciare l'idea di un titolo realmente europeo che consenta ai nostri ragazzi di accedere al mercato professionale dell'intera Ue».

COME FUNZIONA

Il sistema Doppio titolo introdotto in due tappe

- Il decreto ministeriale 509/1999 ha introdotto la separazione tra laurea triennale di primo livello e specialistica biennale al posto dei titoli in 4 o 5 anni. Con il Dm 270/2004 il sistema ha assunto la veste attuale: laurea triennale, magistrale biennale o a ciclo unico

PROCESSO DI BOLOGNA

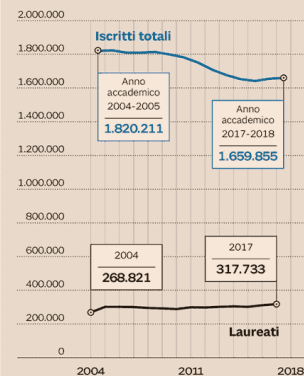
L'incontro del 1999

Il Processo di Bologna nasce 20 anni fa come accordo intergovernativo di collaborazione nel settore dell'istruzione superiore. L'iniziativa prende il nome dalla Conferenza dei ministri europei che si è svolta a Bologna il 19 giugno 1999 e si è conclusa con una dichiarazione ispirata dall'antecedente incontro dei ministri di Francia, Germania, Italia e Regno Unito del 1998 (la dichiarazione della Sorbona 1998). L'obiettivo era la nascita di un sistema europeo dell'istruzione superiore. Ma a oggi è ancora di là da venire. E potrebbe rappresentare l'oggetto della prossima ministeriale che si svolgerà in Italia nel 2020

La fotografia

UN BILANCIO DEL 3+2

Andamento di iscritti e laureati degli ultimi 15 anni



Fonte: Miur

IL RITARDO DELLE TRIENNALI

Tasso di occupazione a un anno dal titolo

Primo livello	Magistrali biennali		
2007	82,6	2007	80,5
2008	77,3	2008	75,2
2009	75,7	2009	74,1
2010	72,7	2010	72,4
2011	69,5	2011	71,6
2012	65,7	2012	69,8
2013	65,7	2013	70,1
2014	66,6	2014	70,4
2015	68,2	2015	70,8
2016	71,1	2016	73,9

Fonte: AlmaLaurea



Peso: 1-4%, 4-30%

Debiti previdenziali**Saldo e stralcio
con le Casse:
chi è in o out**

Il quadro per architetti, avvocati, biologi, commercialisti, consulenti del lavoro, geometri, medici e odontoiatri.

Uva a pag. 7

• professioni

Debiti contributivi, accesso limitato al saldo e stralcio

Valeria Uva

Il saldo e stralcio dei debiti con le Casse non sarà accessibile a tutti i professionisti. E anche chi può aderire deve valutare attentamente le conseguenze della scelta, sia sull'assegno che sulla data del pensionamento. Sono esclusi in partenza, ad esempio, i consulenti del lavoro perché il loro ente, Enpacl, non ha mai affidato all'esterno la riscossione dei crediti, come invece esige la norma per il periodo 2000-2017. Ammessi invece per questa stessa ragione i commercialisti, ma a pesare per loro sarà con ogni probabilità il regolamento, che annulla di fatto i vantaggi dell'adesione.

I vincoli normativi

Secondo l'articolo 1, comma 184 e seguenti della legge di Bilancio il saldo e stralcio si applica anche per i debiti contributivi del periodo 2000-2017 affidati a un agente della riscossione, oltre che per le imposte non versate. Questo taglia fuorilmeno in parte altre professioni, oltre appunto ai consulenti del lavoro. Architetti e ingegneri, ad esempio: dal bilancio 2017 di Inarcassa risulta che il percorso di convenzionamento con Equitalia-Ader si è «concluso a giugno 2017». Anche per chimici, geologi, attuari e forestali di Epap accesso possibile solo dal 2013. È ancora da decifrare, poi, la norma che per i debiti contributivi esclude «quelli richiesti a seguito di accertamento». Per molte Casse infatti l'accertamento è automatico e generalizzato (è così ad esempio per avvocati e commercialisti) e un'inter-

pretazione a maglie larghe potrebbe tagliare fuori in origine gran parte dei debiti. L'altro importante paletto è l'Isee, che non deve superare i 20mila euro (si veda l'articolo in basso). Probabile che riescano a rientrarci soprattutto i giovani neoiscritti.

Le scelte da valutare

Indubbiamente il saldo e stralcio risulta molto attraente. Pensato per i contribuenti in gravi difficoltà econo-



Peso: 1-1%, 7-43%

miche, non solo cancella sanzioni e interessi ma dà anche una bella sforbiciata ai contribuiti, con sconti fino all'84 per cento.

Mal'adesione non può essere senza conseguenze sulla pensione. Che varieranno da ente a ente, perché la norma su questo rinvia alle regole interne agli enti. Spiega Alberto Oliveti, alla guida di Adepp, che «tra i presidenti degli enti sta passando il concetto che, naturalmente, a fronte di una minor contribuzione, si erogano prestazioni minori». Dunque l'assegno potrebbe essere riparametrato sulla base dell'effettivo versamento (così ad esempio per i medici e dentisti di Enpam). Una mossa che sarà automatica per le Casse con il sistema contributivo puro (ad esempio i biologi).

I minori versamenti avranno conseguenze più pesanti per i giovani, perché i primi contributi valgono molto di più per effetto della capitaliz-

zazione. Ma il vero nodo sarà il peso che ogni Cassa darà ai fini dell'anzianità contributiva. Per i commercialisti, ad esempio, l'adesione rischia di non portare alcun vantaggio (se non quello di interrompere il decorso degli interessi e le procedure esecutive). «Il nostro regolamento - spiega il presidente Cnapdc, Walter Anedda - parla chiaro: il mancato versamento dei contributi anche solo parziale ha come effetto l'annullamento di tutto l'anno contributivo». In poche parole chi aderisce (versando al massimo il 35% del dovuto) rischia di perdere un intero anno di contribuzione, danneggiando anche l'anzianità contributiva. La Cassa sta preparando una nota informativa agli iscritti. Che l'adesione non sarà massiccia lo pensa lo stesso Governo: a fronte di una massa di crediti da 1,2 miliardi, la stima di gettito indicata nella relazione tecnica è di soli 16 milioni.

Ma, comunque vada, il saldo e stralcio entra «a gamba tesa» sui bilanci delle Casse. Cassa forense ad esempio stima un minor gettito di 110 milioni e preannuncia una battaglia legale. Per Cipag (geometri) solo di sanzioni e interessi «ballano» 200 milioni. A rischio pure le politiche antimorosità avviate, anche con la riduzione delle sanzioni. Una mossa in arrivo pure per Epap: «È in previsione - annuncia il presidente Stefano Poeta - la totale revisione del regolamento sanzionatorio per rendere equo e disincentivante il ritardato pagamento». Oliveti, che è anche presidente Enpam, ne fa una questione di equità: «Il pensiero va a cosa potrà pensare chi ha regolarmente contribuito alla sua Cassa».

L'impatto sulle categorie. Fuori tutti i consulenti del lavoro, penalità per i commercialisti - Effetti più pesanti sui giovani

LA MAPPA CASSA PER CASSA

La possibilità e le condizioni di accesso al saldo e stralcio dei crediti previdenziali per le principali Casse professionali

ARCHITETTI E INGEGNERI

Incassa sta ancora valutando la norma e non assume una posizione certa. Dal bilancio consuntivo 2017 risultano oltre 680 milioni di crediti verso gli iscritti e la firma della convenzione con Equitalia-Ader perfezionata a giugno del 2017.

ACCESSO SOLO PER ALCUNI ANNI

AVVOCATI

I legali possono rientrare nel saldo e stralcio per tutto il periodo dal 2000 al 2017. Dal bilancio 2017 risultano per il periodo crediti per oltre 500 milioni. Ma solo chi paga per intero si vede riconoscere l'annualità completa; per gli altri scatta una decurtazione proporzionale.

ACCESSO POSSIBILE

BIOLOGI

Il saldo e stralcio dei debiti verso Enpab è possibile per l'intero periodo (dal 2000 al 2017) e viene riconosciuto ai fini previdenziali in proporzione, trattandosi di un sistema contributivo. Sono oltre 17 mln i carichi affidati a Equitalia-Ader potenzialmente interessati.

ACCESSO POSSIBILE

CASSA PLURICATEGORIALE

Solo dal 2013 Epap si è affidata ad Equitalia-Ader per i crediti (circa 2 mln) da geologi, chimici, attuari e forestali. Il sistema è contributivo puro, quindi l'importo versato finisce sul montante in proporzione.

ACCESSO SOLO PER ALCUNI ANNI

COMMERCIALISTI

Il saldo e stralcio è possibile per tutto il periodo (2000-2017). Sono circa 200 mln i carichi iscritti a ruolo. Ma in base al regolamento Cnapdc il mancato versamento - anche parziale - di contributi annulla tutto l'anno ai fini previdenziali. Chi aderisce quindi rischia di dover lavorare un anno in più.

ACCESSO POSSIBILE

CONSULENTI DEL LAVORO

Questa categoria è completamente esclusa in origine dal saldo e stralcio perché Enpac non si è mai affidata ad Equitalia-Ader e riscuote da sempre in proprio i crediti (che ammontano al momento a circa 200 milioni).

ACCESSO NON CONSENTITO

GEOMETRI

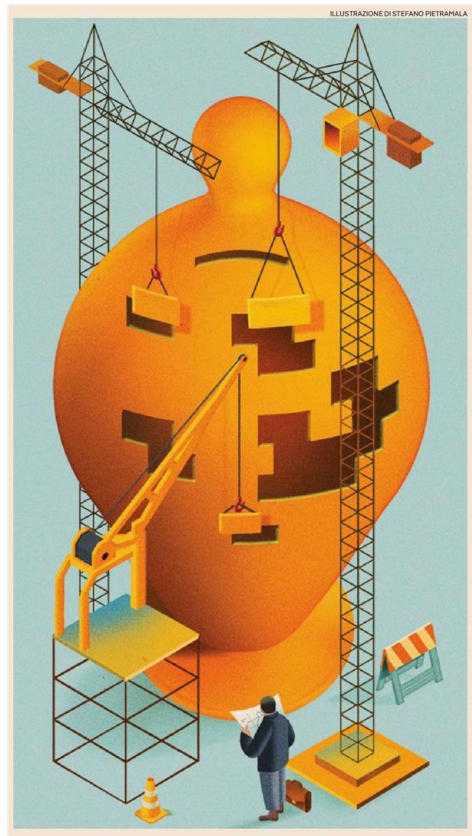
Applicabile per tutto il periodo il saldo e stralcio. Per gli effetti, Cipag sta decidendo se riconoscere l'anno valido con il montante versato o riproporzionare l'anzianità contributiva.

ACCESSO POSSIBILE

MEDICI E ODONTOIATRI

Tutto il periodo 2000-2017 nel saldo e stralcio. Enpam pensa di valutare l'adesione in modo proporzionale al versato. Da decidere invece il valore ai fini dell'anzianità, ma bastano 5 anni per il pensionamento.

ACCESSO POSSIBILE



Peso: 1-1%, 7-43%

Enti locali**Per i revisori
aumenti
fino al 56,4%****Doppio aggiornamento delle
cifre congelate dal 2005.****Trovati** a pag. 8**.professioni Opportunità****Compensi.** Nel decreto un doppio aggiornamento delle cifre congelate dal 2005, ma mancano ancora le regole sui limiti minimi alle indennità

Revisori degli enti locali: aumenti fino al 56,4%

Gianni Trovati

Il decreto sui revisori pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 4 gennaio produce aumenti fino al 56,4% nelle indennità da riconoscere ai controllori dei conti in Comuni, Province e Città metropolitane. Solo negli enti più piccoli, quelli fino a 5 mila abitanti, l'incremento è del 20,4 per cento.

Si tratta di percentuali roboanti, soprattutto in tempi di crisi perenne della finanza pubblica. Negli enti più piccoli servono ad adeguare i compensi all'inflazione maturata in 13 anni, e negli altri aggiungono un riconoscimento extra per i compiti che nel tempo si sono ingigantiti. Ma non devono ingannare. A spiegarle è il lungo congelamento a cui sono state sottoposte le indennità dei revisori: l'ultima revisione risale al 2005 e l'aggiornamento triennale, previsto dalla legge, è rimasto pura teoria. Non solo. Il decreto indica un tetto massimo, mentre rimane da risolvere la questione dei limiti minimi e dato che la decisione spetta ai Comuni, l'assenza di regole genera molte situazioni spiacevoli in cui le delibere con compensi irrisori sembrano fatte apposta

per scoraggiare i professionisti.

E spingerli alla rinuncia, come capita spesso. L'Osservatorio per la finanza locale, che al Viminale riunisce allo stesso tavolo tecnico governo, amministratori locali e professionisti, ha indicato un limite minimo, spiegando che in ogni ente non si dovrebbe andare sotto al compenso fissato per la fascia demografica precedente. Ma è un suggerimento. E non basta. Servirebbe una norma.

I numeri in calo

Il decreto, che può cambiare i compensi anche per i revisori già in carica (serve la delibera dell'ente), segna però un cambio di passo, maturato dopo un confronto infinito con il Cndcec e l'Ancrel, l'associazione nazionale dei revisori. Dopo la fase di avvio dei controlli interni, pensati per sostituire le verifiche esterne dei Coreco (comitati regionali di controllo) in nome dell'autonomia, i revisori sono stati spesso confusi con i costi della politica. Il picco è arrivato nel 2006, quando il decreto Lanzillotta ha tolto il collegio di tre membri nei Comuni fra 5 mila e 15 mila abitanti, imponendo anche a

questi enti (con bilanci da decine di milioni di euro) la figura del revisore unico. Da allora sulla categoria è sceso il gelo: le leggi non si sono più occupate di aggiornarne status e ruolo, ma non si sono dimenticate di allungare i loro compiti.

Così per molti il gioco ha smesso di valere la candela. Lo dicono i dati del Viminale, che mostrano un'emorragia continua negli iscritti all'elenco. L'edizione 2019, appena definita dal ministero dell'Interno, conta nelle Regioni a Statuto ordinario (in quelle Autonome gli elenchi sono tenuti a livello territoriale) 15.548 professionisti, cioè il 2,2% in meno rispetto al 2018 e l'8,5% in meno di due anni fa. In Pu-



Peso: 1-1%, 8-35%

glia ed Emilia Romagna la flessione biennale ha sfiorato il 13%, in Toscana il 12% e in Lombardia il 9 per cento.

Il nuovo accesso

Non basteranno i nuovi compensi a invertire la rotta. Ma il decreto non arriva da solo. Al Viminale è vicino al traguardo anche il nuovo regolamento che affronta i temi chiave della categoria. In cantiere c'è il rafforzamento della formazione, con il raddoppio (da 10 a 20) dei crediti annuali necessari per iscriversi all'elenco, nelle bozze previsto solo per chi è al debutto, e delle verifiche sulle competenze, con il test obbligatorio del Viminale. Sista studiando un nuovo algoritmo per l'estrazio-

ne, per favorire chi non è mai stato sorteggiato, che si potrebbe estendere anche alle partecipate. E accende le discussioni l'idea di aprire l'elenco ai ragionieri degli enti locali, che però dovrebbe essere limitata a chi è dottore commercialista o revisore contabile. In poche settimane, il lavoro si dovrebbe chiudere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

I numeri. L'elenco dei revisori dei conti negli enti locali delle Regioni ordinarie contiene 15.548 professionisti

Il risultato arriva dopo un confronto infinito con Ancrel e Cndcec anche sulle regole

Le cifre che cambiano

Il confronto fra nuovi e vecchi compensi base dei revisori dei conti in euro per fascia demografica dell'ente

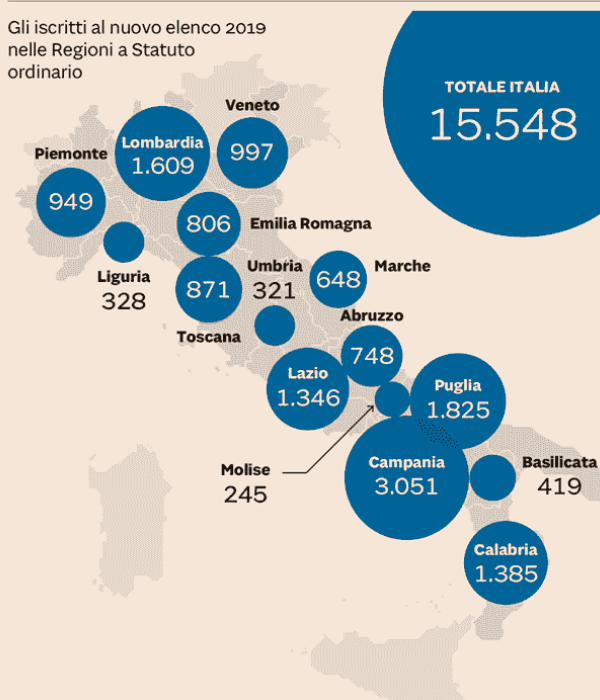
ABITANTI	COMPENSI		DIFF. %
	DAL 2019	FINO AL 2018	
COMUNI			
Meno di 500	2.480	2.060	20,4
500-999	3.180	2.640	20,5
1.000-1.999	4.150	3.450	20,3
2.000-2.999	6.030	5.010	20,4
3.000-4.999	7.100	5.900	20,3
5.000-9.999	10.150	6.490	56,4
10.000-19.999	12.890	8.240	56,4
20.000-59.999	15.670	10.020	56,4
60.000-99.999	18.410	11.770	56,4
100.000-249.999	21.210	13.560	56,4
250000-499.999	23.940	15.310	56,4
Oltre 500mila	27.650	17.680	56,4
CITTÀ METROPOLITANE E PROVINCE			
Fino a 400.000	23.940	15.310	56,4
Oltre 400.000	27.650	17.680	56,4

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore in base ai decreti del ministero dell'Interno



La diffusione della professione

Gli iscritti al nuovo elenco 2019 nelle Regioni a Statuto ordinario



“ Il decreto è un ottimo segnale, ma ora bisogna ripensare i 100 obblighi e cancellare l'esilio a vita dopo due mandati



Peso: 1-1%, 8-35%

Norme & Tributi Giustizia e sentenze

Tenuità, margini stretti su fisco e professioni

DIRITTO PENALE

Più che la gravità del danno i magistrati considerano il valore dei beni in pericolo

La non punibilità scatta solo se il divario fra evasione e soglia del reato è minimo

Pagina a cura di
Fabio Fiorentin

Esercizio abusivo della professione, occupazione di alloggi Ater ma anche reati fiscali, previdenziali e edilizi. Sono questi gli ambiti su cui, nelle sentenze più recenti, i giudici sono stati più severi nell'applicare la causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto. In particolar modo, in campo fiscale e previdenziale l'esimente è stata riconosciuta solo per scostamenti estremamente contenuti.

L'istituto

Introdotta con il decreto legislativo n. 28 del 16 marzo 2015, la particolare tenuità del fatto (articolo 131bis del Codice penale) è un istituto di natura ibrida, operante sia come causa di non punibilità atipica, sia come motivo di improcedibilità ed esprime un bilanciamento di interessi la cui sintesi è affidata alla valutazione del giudice, che opera con ampio margine di discrezionalità.

Sul versante processuale della disciplina, recenti pronunce affermano che la tenuità del fatto non rientra tra le cause di non punibilità che impediscono l'arresto previste dall'articolo 385 del Codice di procedura penale, poiché al giudice della convalida dell'arresto non compete il controllo circa la gravità indiziaria, le esigenze cautelari e l'apprezzamento sulla responsabilità, ma solo la verifica del rispetto dei termini di garanzia per l'ar-

restato previsti dagli articoli 386,

comma 3, e 390, comma 1, del Codice di procedura penale e alla sussistenza dei presupposti che hanno legittimato l'arresto (Cassazione 28522/2018).

L'applicazione

Sul piano applicativo, le prime pronunce hanno riguardato casi di maltrattamento di animali, il tentato furto di articoli di modesto valore in un supermercato, alcune violazioni minori della legge fallimentare. Successivamente, l'istituto ha trovato spazio anche con riguardo ai reati contro la fede pubblica, contro l'incolumità pubblica, contro l'ordine pubblico, contro l'amministrazione della giustizia e contro la pubblica amministrazione.

In linea di principio, l'istituto è, infatti, applicabile a tutti i reati (Cassazione, 40699/2016) e la casistica è, infatti, assai variegata, tanto dal punto di vista delle tipologie delittuose coinvolte, quanto su quello dell'apprezzamento delle caratteristiche del fatto concreto.

Maglie strette

Una carrellata delle pronunce più rilevanti dell'anno in corso mostra un atteggiamento severo da parte della giurisprudenza in relazione a particolari casi, per i quali è stata negata la sussistenza della speciale causa di non punibilità, come le contravvenzioni previste dagli articoli 18, comma 1, lettera a) e 71, comma 1, del decreto legislativo 81/2008 (l'imprenditore non aveva nominato il medico competente per l'effettuazione della sorveglianza sanitaria e non gli aveva fornito le attrezzature idonee al lavo-



Peso: 32%

ro da svolgere), l'esercizio abusivo della professione di avvocato o di dentista in assenza di abilitazione (trattandosi di condotte necessariamente abituali, il che esclude l'esimente in esame), l'occupazione abusiva reiterata di alloggi Ater, o il fatto dell'automobilista colto ubriaco di notte alla guida lungo un'arteria stradale ad alto scorrimento.

Parimenti rigoroso è il vaglio sulla ricorrenza della particolare tenuità del fatto in materia fiscale (qui l'esimente viene riconosciuta solo se l'ammontare dell'imposta non corrisposta è di pochissimo superiore a quello fissato dalla soglia di punibilità) e previdenziale (si è esclusa la non punibilità per particolare tenuità del fatto se la soglia dei 10 mila euro è superata di oltre il 5 per cento, anche in caso di plurimi omessi versamenti contributivi, dovendosi avere riguardo al debito complessivo annuo) o con

riguardo agli abusi edilizi (costruzione di una nuova unità immobiliare anche se adiacente ad altra realizzata in zona sismica). Analoga severità è, altresì, dispiegata nel negare la particolare tenuità del fatto in caso di assunzione di più lavoratori privi del permesso di soggiorno (articolo 22, comma 12, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286).

Aperture

Maggiori aperture si sono, invece, registrate in materia di ingresso e soggiorno illegale dello straniero, di rifiuto di sottoporsi all'alcoltest (articolo 186, comma 7, Codice della strada.) nonché in tema di reati fallimentari (in favore del titolare della ditta fallita che non tiene l'inventario se causa del dissesto non è la scarsa attenzione alla contabilità ma le somme non riscosse dall'assicurazione),

di peculato d'uso commesso dal dipendente di una società partecipata per l'uso personale del telefono di servizio (in caso di chiamate brevi e limitate nel tempo).

Ciò che pare emergere, in generale, è la prevalenza attribuita, nel vaglio giudiziale, all'importanza astratta dei valori in gioco e dei beni della vita posti in pericolo dalla condotta dell'imputato piuttosto che alla gravità intrinseca del danno e all'effettivo pericolo generato nel caso concreto.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

VERDETTI

COLTIVAZIONE DI MARIJUANA

La tenuità non è esclusa per chi coltiva marijuana, se la pianta arriva alla fase del germoglio. La Cassazione penale precisa quando si consuma il reato (articolo 73, Testo unico degli stupefacenti) e,

soprattutto, quando è ravvisabile l'abitudine della condotta.
Cassazione, Sentenza 1766/2019

SI APPLICA LA TENUITÀ DEL FATTO

OMESSO VERSAMENTO IVA

Reato di omesso versamento Iva solo se riguarda un importo vicinissimo alla soglia di punibilità (250 mila euro) poiché il grado di offensività è già stato valutato nel determinare la soglia di rilevanza

penale, mentre un divario di oltre 4 mila euro non è esiguo.
Cassazione, 14595/2018

SI APPLICA CON FORTI LIMITI

MEDICO ASSENTEISTA

Contestazione disciplinare al medico, pubblico dipendente di una Asl, imputato per truffa aggravata a danno dello Stato, per aver fatto marcare diverse volte il proprio badge ad altre persone,

allontanandosi senza giustificato motivo dal posto di lavoro.
Cassazione 38997/2018

NON SI APPLICA

MINIOPERE EDILI IN ZONA SISMICA

Realizzazione di piccole opere edilizie in zona sismica senza preavviso e preventiva autorizzazione nonché senza un progetto esecutivo e un tecnico abilitato (si trattava di un battuto

in cemento di pochi millimetri e di due muretti di venti cm)
Cassazione 15782/2018

SI APPLICA

OMESSO SOCCORSO STRADALE

Omesso soccorso stradale (il conducente di un'auto non si era fermato dopo aver causato un incidente a un ciclomotore, con danni) in ragione dell'assenza di contatto tra autovettura e

ciclomotore e delle sanzioni lievi riservate all'imputato, incensurato
Cassazione 20096/2018

SI APPLICA

GUIDA IN STATO DI EBBREZZA

Tasso alcolemico alla guida non particolarmente elevato, nonostante sussistesse un precedente specifico, il quale era tuttavia risalente nel tempo e non iscritto nel certificato del

casellario
Corte appello di Venezia, sentenza 28 maggio 2018, n.1989

SI APPLICA



Peso: 32%



L'intervista



Maurizio Landini

“Questo governo
ha piani pericolosi
per i lavoratori”

ROBERTO MANIA

pagina 5

Landini “Che errore voler mescolare lotta alla povertà e sostegno al lavoro La Cgil non si spaccherà sul leader”

ROBERTO MANIA, ROMA

«Una manovra miope, dal carattere recessivo con alcune derive pericolose sul fronte del lavoro». Maurizio Landini, 57 anni, parla così della legge di Bilancio e dei suoi provvedimenti cardine, reddito di cittadinanza e “quota cento” per le pensioni. Ne parla alla vigilia del diciottesimo congresso della Cgil che giovedì, a Bari, potrebbe eleggerlo nuovo segretario generale al posto di Susanna Camusso.

Perché questo giudizio così negativo? L'abbassamento dell'età pensionabile così come una misura per contrastare la povertà sono sempre state tra le richieste dei sindacati e anche della sinistra politica.

«Gli interventi sono sbagliati nel merito ma anche nel metodo perché non si può convocare i sindacati a cose fatte. Con tutti i limiti che possono avere Cgil, Cisl e Uil rappresentano pur sempre 12 milioni di persone di cui andrebbe tenuto conto. È un modo di procedere che non porta molto lontano oltre a produrre una riduzione dello spazio democratico».

Veniamo al merito: perché no a quota cento?

«Perché non è quota cento, è uno spot elettorale. Certo – e noi non siamo contrari – ci sarà chi potrà lasciare il lavoro prima dell'età pensionabile, ma solo con 62 anni e 38 di contributi, punto. Alla fine

riguarderà soprattutto uomini delle regioni settentrionali che hanno lavorato in grandi imprese o nel pubblico impiego. Saranno escluse le donne e le fasce di lavoratori più deboli. Il tutto viene spacciato come l'abolizione della legge Fornero mentre non è vero: quella legge resta sostanzialmente intatta».

Perché critica anche il reddito di cittadinanza mentre da segretario della Fiom aveva auspicato una misura per sostenere il reddito delle persone povere?

«Perché mescola due cose che andrebbero affrontate separatamente: il contrasto alla povertà e le politiche per il lavoro. Ne è uscito fuori uno strumento ibrido, di difficile gestione che determinerà molta confusione. Pensare che la povertà si combatta con il lavoro è una semplificazione che non vede la realtà fatta, purtroppo, di tanta gente che pur lavorando si trova in condizioni di povertà. Secondo noi bisognava rafforzare il Rei (il reddito di inclusione), mantenendo il coinvolgimento dei Comuni. Oggi si affida tutto ai centri per l'impiego, che sono sottorganico, pieni di lavoratori precari ai quali si aggiungeranno i cosiddetti navigator, assunti con contratto di collaborazione. Non mi pare una genialata. E poi l'idea di condizionare l'erogazione del reddito al fatto di essere residente da almeno dieci anni in Italia non mi sembra rispetti i principi della

Costituzione».

Chi riceverà il reddito dovrà accettare un percorso che dovrebbe portarlo al lavoro. Perché non va bene?

«Perché il lavoro non lo creano i centri per l'impiego: servono gli investimenti, pubblici e privati».

Già, ma stiamo entrando in una nuova fase recessiva. Lei condivide le previsioni della Banca d'Italia secondo cui Pil si ridurrà di quasi mezzo punto quest'anno?

«Non ho dubbi che lo scenario sia quello. Stanno frenando tutti: dagli Stati Uniti all'Europa. Da noi la situazione è peggiore perché cresciamo da anni meno degli altri, perché abbiamo meno innovazione e meno produttività, perché abbiamo più precarietà e più disoccupazione giovanile, perché si sono accresciute le disuguaglianze sociali e territoriali. Avremmo bisogno di più investimenti, dopo il crollo del 30% tra il 2008 e il 2018, e invece il governo li ha ridotti. È una scelta davvero regressiva. A parte il contesto internazionale c'è una responsabilità diretta di questo governo che fa propaganda e non pensa al futuro dei giovani. Contro queste politiche e a sostegno delle nostre proposte anche sul fisco, il sud, il pubblico, saremo in piazza



Peso: 1-2%, 5-47%

insieme a Cisl e Uil, il 9 febbraio».

C'è chi dice che lei abbia strizzato l'occhio al M5S, ora al governo, criticando senza sconti i governi di centro sinistra. Cosa replica?

«Che io in tasca ho solo due tessere: quella dei partigiani dell'Anpi e quella della Cgil. Per il resto il mio mestiere è fare il sindacalista per il quale non ci sono governi amici o nemici. La Cgil ha criticato il Jobs Act perché cancellava i diritti dei lavoratori. Non abbiamo cambiato idea. E abbiamo compreso ben prima del 4 marzo lo scollamento tra il mondo del lavoro e la sinistra che tradizionalmente lo aveva rappresentato. Ma questo governo, al di là degli annunci, ha lasciato il Jobs Act com'era, l'articolo 18 non è stato ripristinato».

Da domani si svolgerà il congresso della Cgil. Lei è stato

candidato alla segreteria generale dopo una decisione presa a maggioranza dalla segreteria confederale su proposta di Susanna Camusso. Una scelta contrastata che ha portato Vincenzo Colla a candidarsi in alternativa. Il paradosso è che entrambi sostenete la mozione che ha ottenuto il 98% dei consensi. Come finirà il congresso?

«Intanto vorrei sottolineare che in una stagione in cui si pensa di sostituire la democrazia con i social media, la Cgil ha dato dimostrazione di una grande operazione di democrazia partecipata: otto mesi di confronto, migliaia di congressi che hanno coinvolto tutte le strutture che rappresentano i nostri 5,5 milioni di iscritti. Ne è emersa una Cgil unita, con una sua visione autonoma e un

suo progetto per il Paese. Abbiamo rinnovato i gruppi dirigenti senza spaccature, la stessa cosa accadrà a Bari. Il segretario generale è uno solo. Non ci saranno rotture per scegliere chi prenderà il posto di Susanna Camusso che ha guidato con capacità la Cgil in una fase molto complicata. Troveremo tutti insieme la soluzione, con intelligenza e nel rispetto delle nostre regole democratiche».

Chi farà il passo indietro, lei o Colla?

«Non ci sarà bisogno di passi indietro. La Cgil è un'organizzazione collettiva, non ci sono in ballo ambizioni personali. Noi tutti siamo a disposizione di un progetto collettivo per l'emancipazione del mondo del lavoro e per l'estensione della democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Il lavoro non lo creano i centri per l'impiego: servono gli investimenti, privati e pubblici. Il governo, invece, li ha ridotti. Questa è una politica regressiva

Per la successione a Susanna Camusso troveremo tutti insieme la soluzione, con intelligenza e nel rispetto delle nostre regole democratiche

”



Il candidato

Maurizio Landini, ex leader della Fiom, è uno dei candidati alla successione di Camusso alla guida della Cgil



Peso: 1-2%, 5-47%



I nodi del Reddito Centri per l'impiego la sfida si gioca a Sud

Reddito di cittadinanza, il sistema dei Centri per l'impiego è in forte ritardo in molte aree del Paese. Di Maio: assumeremo 10 mila navigator.

A pag. 4

I nodi del Reddito Centri impiego a due facce, la sfida è al Sud

► Un sistema in ritardo in molte aree del Paese
Di Maio: «Assumeremo diecimila navigator»

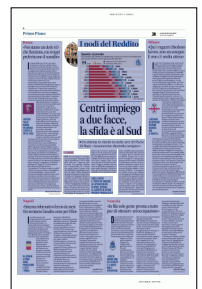
IL VIAGGIO

ROMA Far funzionare la macchina, tra Centri per l'impiego e Reddito di cittadinanza, sarà la sfida delle sfide per il governo giallo-verde. Una priorità assoluta per i Cinquestelle. Per i tecnici una corsa contro il tempo, visto che il Reddito di cittadinanza scatterà da aprile. Molto dipenderà da quanto funzioneranno i famosi Centri per l'impiego efficienti e modello nord-Europa promessi dal vicepremier Luigi Di Maio. Molti sono «pronti» come descrive bene il viaggio fatto dal *Messaggero* in giro per l'Italia. Al Nord e Roma, ci sono anche desk 4.0 superavanzati. Che non temono più

di tanto la folla di chi va a caccia del Reddito di cittadinanza. O almeno non lo temono quanto la folla di chi da sempre da quelle parti cerca un lavoro e lo trova anche. Più difficile trovare tanta tecnologia al Sud. Qui è più facile trovare carta e penna e fare i conti con le file per il Reddito di inclusione. Troppe le persone che versano in difficoltà economiche. E poca voglia di parlare. I fattori decisivi per far funzionare il nuovo modello sarà la capacità di formazione e di offrire pacchetti personalizzati. Più facile dove il lavoro c'è, meglio dove le aziende sono in affanno. Intanto, ora è certo: anche i 'navigator', i tutor che aiuteranno chi percepisce il Reddito di cittadinanza a trovare un'occupazione, potranno contare in futuro su un lavoro stabile. «Assumeremo 10 mila navigator - ha as-

sicurato Di Maio - Li assumeremo subito, faremo dei colloqui, con l'impegno di stabilizzarli con un contratto che riguarda la collaborazione con l'agenzia nazionale per le politiche attive per il lavoro» (l'Anpal). Così il governo ha chiuso il dossier del paradosso previsto dal decreto con il Reddito di Cittadinanza e Quota 100 che prevede solo incarichi di collaborazione per questi tutor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-82%

Roma

«Noi siamo un desk 4.0 che funziona, ma troppi preferiscono il sussidio»

Il responsabile non c'è ed io non sono autorizzato a rilasciare dichiarazioni: mandi una email, poi vediamo». A Porta Futuro, nel cuore pulsante di Testaccio, ti accolgono bene di prima mattina. Fino a quando non scoprono che chi sta chiedendo informazioni sull'organizzazione del lavoro di chi trova lavoro agli altri è un giornalista. In un istante, l'umore cambia. Il rifiuto è fermo e mediamente cortese ma c'è da



«VANTIAMO TASSI DI INCROCIO TRA DOMANDA E OFFERTA AL TOP DEL PAESE»

comprenderlo. Da quando è spuntato il balletto del Reddito di Cittadinanza, ti dice un impiegato che accetta un caffè chiedendo l'anonimato, «i ragazzi che vengono qui vogliono sapere come funzionerà il sussidio e, eventualmente, conviene acchiappare un'occasione precaria o aspettare il beneficio riservato a poveri e disoccupati». Insomma, nel centro per l'impiego sono un po' sotto pressione. Tanto che due giorni fa, al limite dello sfinimento per le continue richieste di informazioni alle quali nessuno, qui, è in grado di rispondere, una giovane neo laureata meridionale si è sentita rimproverare bruscamente:

«Tanto il Reddito è una cosa molto in là da venire, intanto cerchiamo un lavoro per lei». Il clima che si respira qui dentro, però, è di buona efficienza. La struttura, 2 mila metri quadrati, è dotata di tecnologie e software. Computer ovunque a disposizione e, sui muri, oltre a una bella riproduzione del celebre quadro "Il Quarto Stato", decine di fogli, informano che, grazie a fondi europei e regionali, ci sono corsi di orientamento e formazione mirata. Oppure che la tal azienda offre un tempo indeterminato come cuoco o addirittura musicista. Eccezioni: la gran parte delle offerte riguarda mestieri collegati in varie forme a Internet. Chi è alla ricerca del primo lavoro, e l'età media delle persone che vedi in giro è bassa, può utilizzare una biblioteca multimediale, postazioni multimediali, gli spazi per l'auto-orientamento, partecipare a corsi di formazione e usufruire di un software capace di indicare l'occupazione più adatta in base a interessi e competenze, sul modello elaborato da "Puerta 22", il centro attivo a Barcellona dal 2003 per favorire l'occupazione. Tutto bene, ma poi i risultati? «Siamo un centro avanzato» si inorgoglisce l'anonimo impiegato «e i nostri tassi di incrocio tra domanda e offerta sono tra i più alti a Roma e nel Paese. Ma certo altrove, soprattutto al Sud, la situazione è disastrosa». E poi: «Se posso rifiutare fino a tre offerte di lavoro, il Reddito diventa la mia pensione», scherza tra il divertito e il rassegnato un precario che qui è di casa, «però qui si fanno in quattro per aiutarti e talvolta ci riescono, lo scriva».

Michele Di Branco

Milano

«Qui i ragazzi chiedono lavoro, non un assegno E non c'è molta attesa»

Il centro per l'impiego è nella zona ovest di Milano, quartiere Lorenteggio. È grande, con indicazioni chiare per gli sportelli e personale solerte. I numeri dicono che funziona bene: ha un indice di efficienza pari a 27/100, quando la media italiana è 3/100. Ma reggerà sotto il peso delle richieste di accesso al reddito di cittadinanza? Secondo la stima della Cgil potrebbe riguardare 500 mila persone dell'area metropolitana. «Senza risorse sufficienti per il personale - avverte il segretario della Cisl di Milano - rischiamo il collasso di un modello virtuoso» come quello dell'Afol, l'Agenzia metropolitana per la formazione, l'orientamento e il lavoro. Ma per Giuseppe Zingale, il direttore generale dell'Agenzia, il pericolo è assai remoto.



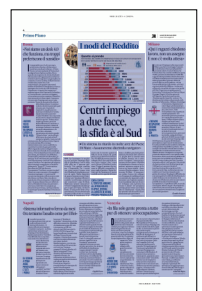
«TROVIAMO OCCUPAZIONE FACENDO SQUADRA CON IL PRIVATO»

«Possiamo gestire la partita - assicura - Da diciotto anni investiamo sul personale, sulle strutture e l'informatica. Abbiamo il sociologo e l'orientatore, disponiamo di tutte le figure professionali per entrare nel mondo del lavoro». E poi, a dire il vero, l'Afol metropolitana non si aspetta un assalto agli sportelli. «Si è presentato qualcuno quando se ne è cominciato a parlare, poi basta. A Milano la gente viene a chiedere un lavoro, non il reddito di cittadinanza. Sa che è una misura transitoria, che non garantisce il futuro. Se può accedervi incidentalmente nel periodo di ricerca di un'occupazione bene, però non è la priorità», spiega il direttore generale. Nel 2017 si sono rivolte ai sette centri per l'impiego Afol

139.891 persone, di queste 20.948 hanno partecipato a un percorso di ricollocazione. Uno dei punti di forza del modello Lombardia è l'integrazione tra pubblico e privato. «Ad esempio: un'azienda ci chiede dei meccanici specializzati e se noi al momento non ne abbiamo in lista ci rivolgiamo a un'agenzia privata di collocamento e ci occupiamo della formazione. Afol è una struttura pubblica che lavora con una mentalità imprenditoriale». Nel 2017 si sono rivolte al servizio "Incontro domanda e offerta" dell'Agenzia 1.354 aziende che hanno avviato ricerche di personale per 3.268 posti, con una percentuale di inserimento lavorativo superiore al 24%. Certo, ammette il dg, «noi lavoriamo in una realtà in cui c'è mercato. Quando sento parlare di centri per l'impiego in difficoltà, che non sanno gestire il reddito di cittadinanza, in realtà è il sistema che non funziona. Se in alcune aree d'Italia non esiste mercato come è possibile intercettare la domanda di occupazione?». Un problema di Pil, ma anche di mentalità. Riflette Zingale: «Purtroppo nel nostro Paese sono ancora molte le persone che cercano lavoro tramite lo zio, il cugino o il parroco del quartiere».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,4-82%



Napoli

«Sistema informativo fermo da mesi Ora temiamo l'assalto come per il Rei»

Il cartello è ancora lì: si avvisano gli utenti che, per un malfunzionamento del sistema informatico, «il rilascio della documentazione verrà fatto in cartaceo». La firma è del direttore del Centro per l'impiego di via Diocleziano a Napoli, Giannandrea Trombino. Una difficoltà che va avanti da mesi, tanto che a dicembre lo



DA SCRIVERE A PENNA ANCHE PRENOTAZIONI E TUTTI I MODULI

stesso direttore ha dovuto di nuovo spedire una mail all'assessorato regionale al Lavoro per chiedere una soluzione risolutiva. Problemi vecchi. I tre Centri per l'impiego napoletani sono alle prese per ora soprattutto con decine e decine di colloqui per i cosiddetti "patti Rei" istituiti dal governo Gentiloni. Sono i

bonus per il "Reddito di inclusione" riconosciuto a chi ha difficoltà economiche. Il Reddito di cittadinanza targato Pd. Solo in Campania, nel 2017 ad ottenere i patti Rei sono stati in 110.383, il 19,31% di quanti ne hanno beneficiato, secondo i dati dell'Inps. Il record è tutto campano. «Si invita il personale a non fornire notizie alla stampa per evitare rischi di disinformazione», avverte una circolare diffusa il 28 novembre nei Centri per l'impiego campani. La firma, stavolta, è di Maria Antonietta D'Urso, direttrice dell'assessorato regionale al Lavoro. La motivazione del divieto è che si vogliono impedire informazioni non ufficiali. Ma in via Diocleziano a Napoli, le prenotazioni per la consegna dei moduli che attestano la disoccupazione è fatta su un foglio a penna. Fisso il numero massimo degli ammessi alla

consegna nell'ufficio, sbarrato da una transenna con una guardia giurata e un impiegato a fornire indicazioni. C'è ordine, per ora: gli orari sono rigidi e due volte a settimana l'ufficio è aperto anche di pomeriggio. Ma, senza ancora precise indicazioni dal governo centrale, sollecitate solo poco tempo fa dall'assessorato regionale Sonia Palmeri, ci si attende l'assalto quando i Centri dovranno accogliere le domande per il reddito di cittadinanza. Se la Campania è al primo posto per i patti Rei, facile aspettarsi affluenze record anche per i benefici voluti dal governo Conte. Le domande erano così tante per i patti Rei che in Campania l'assessorato regionale ha dovuto con una circolare prevedere che, in attesa del Reddito di cittadinanza, vengono istituiti i "patti di servizio" per chi, inserito nell'elenco del vecchio Reddito di inclusione, vive difficoltà. Nel frattempo, l'assessore Palmeri annuncia il «nuovo modello dei Centri da noi inaugurato fatto di incroci di domanda/offerta di lavoro e stretta collaborazione con scuole, aziende, professionisti».

Gigi Di Fiore
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venezia

«In fila solo gente pronta a tutto pur di ottenere un'occupazione»

Due uomini di quarant'anni sono seduti uno accanto all'altro nella grande sala al piano interrato. Fissano il cellulare per ingannare l'attesa e intanto tengono stretta una busta con dentro il proprio curriculum, come se quel foglio fosse la carta più importante da giocare nella vita. Uno indossa scarpe da ginnastica e felpa col cappuccio, l'altro porta una giacca elegante e la valigetta delle grandi occasioni. Due stili completamente diversi, ma lo stesso identico desiderio: trovare al più presto una professione. «Il reddito di cittadinanza? Non ci interessa. Siamo pronti a tutto pur di lavorare». Mestre, viale Sansovino, undici del mattino.



«I NOSTRI ARCHIVI SONO GIÀ EFFICIENTI E LE NOVITÀ NON CI SPAVENTANO»

Qui, in una torre di quattro piani di proprietà della Città Metropolitana di Venezia, ha sede un Centro per l'Impiego che conta ventiduemila disoccupati iscritti. Le stesse stanze a partire dal prossimo aprile accoglieranno le richieste per il Reddito di cittadinanza. Il sentimento più diffuso tra i disoccupati veneziani è proprio quel «non ci interessa», detto con l'orgoglio di chi vuol solamente rimboccarsi le maniche. Nel capoluogo del Veneto, però, gli addetti dei Centri per l'Impiego sono comunque in fibrillazione. Si faranno trovare pronti tra ottanta giorni, quando la nuova misura sarà realtà? «Il modello veneto è uno dei migliori in Italia. Qui non ci sarà alcun assalto e non ci sarà alcun caos. Abbiamo una struttura pronta a reggere». Ad assicurarlo è Tiziano Barone, direttore dell'ente "Veneto Lavoro", braccio operativo della Regione

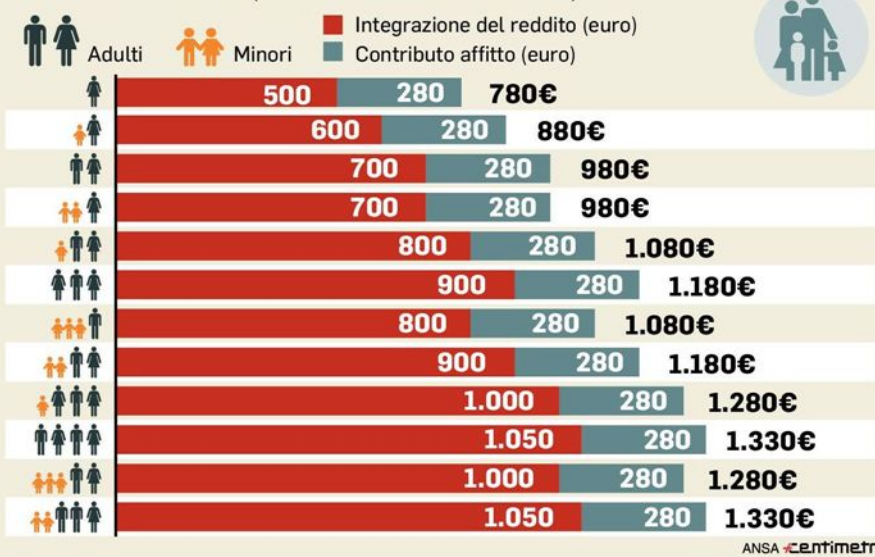
che gestisce 39 Centri per l'impiego e 380 dipendenti. Dal suo ufficio veneziano, Barone scruta l'ultima bozza del decreto-legge e sorride scuotendo la testa: «No, no, il Reddito di cittadinanza non può farci paura». Il direttore sfoglia le 23 pagine della bozza di decreto: «Stiamo attendendo la versione definitiva, ma qui in Veneto i numeri non ci spaventano. I nostri operatori sono preparati, l'archivio anagrafico funziona in modo efficiente e alle spalle abbiamo un'esperienza ventennale di Centri per l'impiego». «Attualmente contiamo 310mila persone disoccupate iscritte ai nostri elenchi», spiega Barone. Gli interessati al Reddito di cittadinanza potrebbero essere un 20% in più, quindi circa altre 60mila. Parliamo di 370mila persone in tutto il Veneto, quindi. I numeri di questa operazione non ci spaventano». Non solo. «A differenza di altre zone d'Italia, qui abbiamo un'unica infrastruttura regionale. Agli attuali 380 operatori se ne aggiungeranno entro il 2020 altri 200 e in più ci saranno anche i "navigatori"».

Gabriele Pipia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSA CONTRO IL TEMPO PER ARRIVARE ALL'APPUNTAMENTO DI APRILE, DECISIVA LA CAPACITÀ DI OFFRIRE PERCORSI PERSONALIZZATI

Quanto si prende

Ammontare del reddito di cittadinanza in base al numero di componenti del nucleo familiare (come da bozza del decreto)



Peso:1-1%,4-82%

I dati nelle elaborazioni Inps. La mappa delle agevolazioni a disposizione nel 2019

Il bonus crea (e allunga) il lavoro

I rapporti continuano anche con la fine dell'incentivo

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Gli incentivi alle assunzioni? Fanno bene all'occupazione. Specie a quella nelle piccole aziende, meno a quelle nelle medie e grandi aziende. Dati alla mano (fonte: Inps), negli anni dal 2014 al 2017 hanno favorito circa 2,5 mln di posti di lavoro, con l'eccezionalità dell'anno 2015 quando i posti creati sono stati 1,5 mln (c'era l'esonero triennale). Ragioni di mero opportunismo da parte delle aziende? Senza dubbio; ma in misura minima. Analizzando il comportamento delle imprese, infatti, non è vero che i rapporti agevolati siano chiusi appena l'incentivo non è più attivo e neppure che inneschino altri licenziamenti nell'ambito della stessa azienda (c.d. effetto sostituzione).

Gli incentivi creano lavoro. Secondo i dati Inps, gli incentivi hanno promosso la creazione di nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato per 245.140 assunzioni nel 2014 (sul totale di 1.532.663 rapporti instaurati a tempo indeterminato), 1.526.795 nel 2015 (su un totale di 2.491.951), 636.234 nel 2016 (su un totale di 1.580.605) e 138.190 nel 2017 (su un totale di 1.425.718). La quota di assunzioni agevolate, quindi, è fortemente variata nel tempo, passando dal 16% dell'anno 2014 al 61,3% del 2015, per poi scendere al 40,3% del 2016 e al minimo storico del 9,7% nel 2017. Chi ne ha maggiormente fruito? Le piccole aziende, dove

l'incidenza dei rapporti agevolati è più elevata, rispetto a quelle medie e grandi: 64,8% nelle aziende fino a 15 dipendenti; 58,6% in quelle da 16 a 99 dipendenti e 52,8% nelle aziende con oltre 100 dipendenti (dati anno 2015).

L'analisi conduce a negare anche un classico luogo comune, cioè che i posti di lavoro agevolati abbiano «naturale» durata pari a quella di operatività dell'incentivo; ciò, in base all'ipotesi di mero opportunismo dei comportamenti imprenditoriali, per cui i rapporti agevolati sarebbero destinati a esaurirsi appena e solo quando l'incentivo termina. La realtà è diversa, come viene raccontata dai tassi di sopravvivenza dei rapporti a tempo indeterminato avviati tra il 2014 e il 2016. A fronte di un tasso standard di sopravvivenza a un anno del 66%, i rapporti esonerati con le decontribuzioni 2015 e 2016 hanno un tasso maggiore e pari, rispettivamente, al 79% e 75%. A fronte di un tasso standard di sopravvivenza a due anni del 50%, per le assunzioni del 2015 il tasso è più elevato e pari al 58% per effetto della maggior sopravvivenza proprio dei rapporti che hanno fruito dell'esonero contributivo (65%).

Dal punto di vista dei beneficiari (lavoratori), osservando l'anno 2017, l'esonero triennale ha favorito soprattutto i soggetti d'età 30-39 anni (316.158 assunzioni su 985.760), seguiti da quelli della fascia 40-49 anni (264.494 assunzioni) e dalla fascia 50 e oltre (190.575). Stesso

cliché per l'esonero biennale, con cui sono state 476.872 le assunzioni, con la sola sostituzione della fascia «oltre 50» con quella 25-29 anni (150.371 nella fascia d'età 30-39 anni; 119.861 nella fascia 40-49; 81.766 nella fascia 25-29). Stesso cliché anche per il bonus occupazione Sud, con cui sono state 59.464 le assunzioni agevolate (17.775 nella fascia d'età 30-39 anni; 13.241 nella fascia 40-49; 10.361 nella fascia 25-29).

La mappa per il 2019.

Per quanto riguarda l'anno in corso, la mappa dei principali incentivi a disposizione dei datori di lavoro (non si considerano i contratti incentivati qual è, ad esempio, l'apprendistato) indica almeno sei vie per assumere al risparmio. Alcune sono vie già percorse (è il caso dell'esonero contributivo, che è operativo dal 1° gennaio dell'anno scorso e non contempla scadenze); altre sono strade note, oggetto di proroga per l'anno 2019 (occupazione Neet e Mezzogiorno); altre, infine, sono assolute novità: una introdotta dall'ultima legge bilancio (bonus eccellenze), altre due, invece, declinazioni di uno stesso incentivo introdotto dal Decreto Dignità dello scorso anno che, però, non è ancora operativo, perché non del tutto disciplinato (manca il decreto di attuazione).

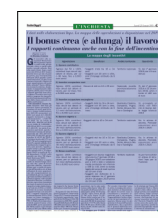
— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 90%

La mappa degli incentivi

Agevolazione	Beneficiari	Ambito territoriale	Operatività
1) Esonero contributivo			
Sgravo del 50 o 100% contributi Inps dovuti dal datore di lavoro, per 12 o 36 mesi, fino a 3.000 euro annui	<ul style="list-style-type: none"> Soggetti d'età tra 16 e 34 anni Soggetti con 35 anni e oltre, privi d'impiego retribuito da 6 mesi 	Territorio nazionale	Sì, dal 1° gennaio 2018 (non c'è scadenza)
2) Incentivo occupazione neet			
Sgravo 100% contributi Inps dovuti dal datore di lavoro, per 12 mesi, fino a 8.060 euro annui	Giovani di età tra 16 e 29 anni	Nazionale, eccetto provincia autonoma Bolzano	Sì, dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2019, entro il limite di 160 mln di euro
3) Incentivo occupazione mezzogiorno			
Sgravo 100% contributi Inps dovuti dal datore di lavoro, per un periodo di 12 mesi dall'assunzione, fino a 8.060 euro annui	<ul style="list-style-type: none"> Soggetti d'età tra 16 e 34 anni Soggetti con 35 anni e oltre, privi d'impiego retribuito da 6 mesi 	Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Molise e Sardegna	Sì, prorogato al 2019, con 500 mln di risorse, dalla legge bilancio 2019
4) Esonero dignità/1			
Sgravo 50% contributi Inps dovuti dal datore di lavoro, per un periodo di 36 mesi dall'assunzione, fino a 3.000 euro annui	Soggetti età tra 16 e 34 anni	Territorio nazionale	No. In attesa di decreto. Premiate assunzioni anni 2019 e 2020
5) Esonero dignità/2			
Sgravo 100% contributi Inps dovuti dal datore di lavoro, per un periodo di 36 mesi dall'assunzione, fino a 8.000 euro annui	<ul style="list-style-type: none"> Soggetti età tra 16 e 34 anni; Soggetti con 35 anni e oltre, privi d'impiego retribuito da 6 mesi 	Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Molise e Sardegna	No. In attesa di decreto. Premiate assunzioni anni 2019 e 2020
6) Bonus eccellenze			
Sgravo 100% contributi Inps dovuti dal datore di lavoro, per un periodo di 12 mesi dall'assunzione, fino a 8.000 euro annui	<ul style="list-style-type: none"> Soggetti con laurea magistrale ottenuta tra 1° gennaio 2018 e 30 giugno 2019, con votazione pari a 110 e lode e votazione media ponderata non inferiore a 108 su 110, entro la durata legale del corso di studi e prima dei 30 anni d'età Soggetti con dottorato di ricerca ottenuto tra 1° gennaio 2018 e 30 giugno 2019 prima dei 34 anni d'età 	Territorio nazionale	Sì, per l'anno 2019 (in attesa di istruzioni Inps per la fruizione)



Peso: 90%

FINANZIARE L'INNOVAZIONE

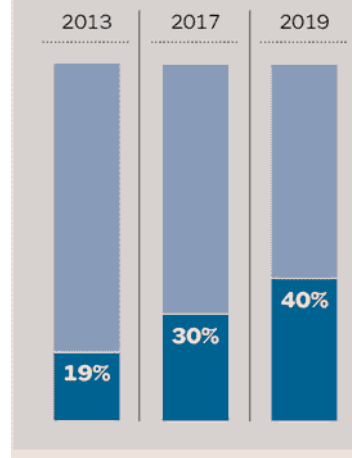
Sconti fiscali potenziati per gli «angeli» delle start up

Sfiorano quota 2mila i *business angel* che investono in start up innovative in Italia, a cui è rivolto l'innalzamento della detrazione fiscale (dal 30 al 49%) previsto dalla legge di Bilancio per il 2019. A questo si affianca il credito d'imposta al 50% per le acquisizioni. Un pacchetto misure per favorire l'ingresso di capitali.

Casadei e Finizio a pag. 6

LA SPINTA DEL FISCO

L'aumento della detrazione per i business angel, persone fisiche che investono in start up innovative

**PROFILI**

Così si investe nella crescita spinti dalle agevolazioni

Marta Casadei

Investire nel futuro, con capitali e competenze, beneficiando (anche) dell'alleggerimento fiscale che la legge di Bilancio 2019 ha portato dal 30 al 40 per cento. Ecco l'essenza del *business angel* che ha poco a che fare con la figura di un miracoloso finanziatore nascosto e, invece, si identifica spesso con un professionista o un manager desideroso di impiegare i propri capitali (non necessariamente elevati: bastano anche 10mila euro) per aiutare chi

ha idee innovative a farle crescere.

Risponde al profilo Antonella Grassigli, commercialista con studi a Milano e Bologna, 50 anni e tre figli: «Chiunque può essere un *business angel*. Io iniziato a interessarmi a questo tipo di investimenti quattro anni fa, con



Peso: 1-4%, 6-16%

l'intento di immettere nuova linfa nel sistema», spiega Grassigli. Che precisa: «Essere un *business angel* non vuol dire fare un semplice investimento in denaro, ma mettere a disposizione le proprie competenze per supportare la start up nel suo cammino di crescita».

Grassigli, che fa parte del network Italian Angels for Growth - «meglio affidarsi agli esperti se non si conosce il mondo degli investimenti», dice - ha impegnato in start up italiane e straniere che operano nei settori moda, fintech, medicale e tecnologico e, con altri tre investitori informali, di recente ha fondato la piattaforma di *equity crowdfunding* Doorway.

La possibilità di detrarre il 40% dell'investimento, così come previsto dalla legge di Bilancio 2019 (si veda l'articolo sopra) può costituire un importante incentivo all'azione degli angeli

delle start up: «L'impatto della misura è reale: dà una spinta ulteriore all'impegno - continua Grassigli -. Oltretutto, ha praticamente costo zero per le casse dello Stato, ma fa bene al Paese».

Anche Marco De Guzzis, manager, fa parte di Italian Angels for Growth: negli ultimi dieci anni ha investito in circa 12 start up, tutte italiane. «Il mio obiettivo è promuovere realtà originali che interpretano in modo innovativo le eccellenze del made in Italy».

Tra gli avvii d'impresa che De Guzzis ha seguito con continuità e molto da vicino (in qualità di *champion*, il coordinatore dei *business angel* su un investimento e quello di maggior peso, in termini economici) ci sono quelli di Musement e Artemest: la prima, una piattaforma online dedicata al turismo, è stata rilevata

pochi mesi fa dal colosso tedesco Tui per 15 milioni di euro; la seconda, un e-commerce di eccellenze artistiche e di design made in Italy, nel 2018 ha concluso un round di investimento internazionale da 4 milioni di euro. «Il vero guadagno per chi partecipa all'investimento iniziale di solito arriva dall'exit, non dai ricavi della start up - continua De Guzzis -. Lo sgravio fiscale? Spinge a investire somme più ingenti».

Il manager è favorevole all'ufficializzazione della figura del *business angel* e alla nascita di elenco stilato dalla Banca d'Italia: «Penso sia un riconoscimento importante, anche perché si tratta di un ruolo chiave in fase d'avvio d'impresa e che difficilmente può essere sostituito da un *venture capital*, specialmente nelle fasi iniziali».

L'idea vincente

Sono stati i *business angel* a scommettere su Artemest, piattaforma che ha messo in rete gli artigiani italiani (nella foto: Margherita Burgener) e nel 2018 ha raccolto 4 milioni da investitori internazionali



Antonella Grassigli. Commercialista e *business angel*. È tra le 20 socie del neonato «Angels for women» che promuove le start up femminili



Marco De Guzzis. Manager, da dieci anni investe in start up italiane. È socio di Italian Angels for Growth, nel board di Musement e Artemest



Peso: 1-4%, 6-16%



Quelle imprese ancora vincenti nonostante tutto

di **Milena Gabanelli**
e **Giuditta Marvelli**

Piccole. A volte
piccolissime. Eppure
vincenti. Sono 1.632
le imprese manifatturiere che
nonostante tutto hanno
aumentato i dipendenti.
Resisteranno? a pagina 10

Le imprese vincenti nonostante i freni

di **Milena Gabanelli e Giuditta Marvelli**

Piccole. A volte piccolissime. Molto in gamba. Dentro le 17 mila aziende manifatturiere attive nei distretti, 1.632 sono decollate negli ultimi 7 anni. L'ufficio studi di banca Intesa-Sanpaolo le monitora dal 2012, ed emerge che abbiamo 588 «eccellenze» nel settore metalmeccanico, 403 nella Moda, 226 nell'agroalimentare, 167 nelle materie plastiche, 163 mobili a arredamento, 85 in altri settori. Domanda: cosa hanno fatto queste imprese per crescere più della media? Partiamo da tre storie esemplari.

Innovazione del prodotto

L'azienda familiare Caffè Borbone, fondata da Massimo Renda, nel 2011 si mette in gioco: abbandona la gestione delle macchinette da ristorazione aziendali e si butta nel business del caffè monodose (cialde e capsule). Poi brevetta le capsule compatibili con le macchinette dei grandi marchi, e oggi è leader italiano nelle cialde, dove ha ottenuto anche la certificazione per quelle interamente compostabili. In un mercato che cresce del 15% l'anno, il gruppo di Caivano (Napoli) arriva al 30%. In 7 anni il fatturato è passato da 19 milioni a 130, con un margine lordo del 26%, mentre i dipendenti sono saliti da 10 a 160. Renda ha da poco ceduto il 60% a Italmobiliare della famiglia Pesenti. Un socio forte con cui potenziare l'azienda e sviluppare altri progetti.

Il software prima di tutto

Un socio forte, il fondo di *private equity*

NBRenaissance (85% del capitale), è stata la scelta anche di Comelz (Vigevano), fondata dalla famiglia Zorzolo (15%). Produce da 75 anni macchine per il taglio delle pelli, con una attenzione storica all'innovazione tecnologica: è stata pioniera nell'introduzione degli impianti a controllo numerico negli anni Sessanta. Oggi è forse la prima del suo genere che si è comprata una *software house*, la toscana Develer. Negli ultimi otto anni ha registrato 19 brevetti, l'export vale il 75%, mentre il fatturato è lievitato dai 23 milioni del 2011 agli attuali 61.

Ampliare il raggio di azione

A Pesaro la Hsd produce motori «intelligenti», in grado di dare informazioni in tempo reale sulla sicurezza e sulla produttività. Nata nel gruppo Biesse e specializzata nel settore della lavorazione del legno, ha ampliato il raggio di azione a vetro e metallo. Per esempio la «scocca» di molti cellulari viene tagliata da una macchina con dentro un motore Hsd. Oggi è in grado di stare in piedi da



Peso:1-3%,10-88%

sola, ed esporta l'80% del prodotto, gran parte verso l'Asia. L'azienda — che tra il 2011 e il 2017 è passata da 46 a 88 milioni di fatturato, da 133 a 241 dipendenti — nel 2018 ha tenuto

bene, ma ha sofferto le guerre commerciali tra Cina e Stati Uniti, e ha dovuto accantonare il progetto di quotazione in Piazza Affari.

I parametri per scovare i migliori

Quali sono stati i criteri utilizzati per individuare i migliori? Stefania Trenti, che ha curato il monitoraggio per Banca Intesa Sanpaolo spiega: «Oltre ai leader storici del Made in Italy, c'è un gruppo di potenziali trascinatori che emerge dai distretti, dove si afferma la specializzazione di un certo tipo di attività, e una connessione virtuosa tra le aziende che fanno rete sul territorio». Lo studio ha preso in considerazione quelle con un fatturato di almeno 400 mila euro e le ha osservate nel tempo. Gli ultras della crescita rappresentano il 9% delle società «distrettuali». Nel periodo considerato, hanno avuto un aumento del fatturato superiore al 15% e assunto personale. Il margine lordo è migliorato, almeno del 5-8%, e il rapporto tra patrimonio netto e passività superiore al 10%. Pochi i debiti, e se ci sono vengono compensati da attivi robusti. Gli altri criteri di scelta sono qualitativi, a partire dai brevetti: 103 ogni 100 imprese, mentre in media 100 aziende non eccellenti ne hanno appena 38. Il 53% dei campioni vende all'estero, contro il 33% della media nazionale. In sostanza chi ha avuto il coraggio di ammodernarsi, è stato premiato dai risultati.

I distretti-traino

Il distretto con più eccellenze è quello dei metalli di Brescia che ne conta 123, seguito dalla metalmeccanica di Lecco (94) e dalle materie plastiche tra Treviso, Vicenza e Padova (81). I «campioni» negli ultimi mesi hanno lavorato con risultati buoni in un quadro dove le performance medie del Paese e dell'Europa sono state meno brillanti, sia sul fronte della produzione industriale che dell'export. Il settore manifatturiero infatti è cresciuto nel 2018 dell'1,7%, contro uno 0,9% del Pil italiano. «L'Eco-

nomia» del «Corriere della Sera» insieme a Italypost presenterà a marzo una nuova classifica di 500 campioni di crescita dal 2010 con un fatturato compreso tra 20 e 120 milioni di euro, allargando poi anche ai top 100 di taglia superiore (120-500 milioni). Due analisi con parametri diversi, che portano a conclusioni simili.

Il confronto con la Germania

L'Italia che ce la fa è in grado persino di battere la Germania se si confrontano la propensione all'export e la vocazione manifatturiera dei distretti di Vicenza o Reggio Emilia con quella del Baden-Württemberg, uno dei lander più ricchi. La varietà del Made in Italy venduto nel mondo è impressionante, il nostro indice di diversificazione dei prodotti esportati è pari a 279,4, quasi 150 punti più della Cina. Eppure il confronto della produttività nazionale dal 1995 ad oggi con quello tedesco è impietoso: il nostro Pil per ora lavorata è cresciuto solo dello 0,4% medio annuo, quello tedesco ha marciato dell'1,6%. In altre parole: le nostre aziende migliori non hanno rivali, le altre arrancano.

Il Fisco, la burocrazia, le regole

Le ragioni per cui le imprese non crescono sono sempre le stesse da decenni: burocrazia perversa, troppe tasse, pochi incentivi per gli investimenti, in un contesto generale che non agevola le acquisizioni e la raccolta di risorse finanziarie. Infatti l'Italia è solo al 51esimo posto della classifica 2019 Ease of Doing Business della World Bank, un termometro che misura la facilità di svolgere attività economica in 189 Paesi. Nell'ultima manovra c'è attenzione alle piccole imprese con la flat tax, la mini-ires al 15% per chi accantona/investe/assume, oltre all'iper ammortamento per chi fa investimenti tecnologici inferiori a 2,5 milioni. Si è scelto invece di cancellare l'Ace, l'incentivo fiscale che premiava il reinvestimento degli utili in azienda, spingendole ad «irrobustire» il patrimonio. Ce ne sarebbe stato ancora bisogno, visto che per il 2019 si prevede un Pil in ulteriore calo e si parla di recessione tecnica. Si profila un quadro che potrebbe mettere in seria difficoltà anche le «eccellenze» che in questi anni sono riuscite a creare occupazione.

SONO 1.632. HANNO AUMENTATO I DIPENDENTI DA UN MINIMO DEL 17%, FINO AL 1.500%. I NUMERI DEI MIGLIORI DISTRETTI ITALIANI SONO SUPERIORI A QUELLI DEI RICCHI DISTRETTI TEDESCHI. CON IL PIL IN CALO RIUSCIRANNO A RESISTERE?



Peso:1-3%,10-88%



I parametri per individuare le migliori realtà

1.632 imprese di eccellenza

9% delle 17.000 aziende manifatturiere nei distretti italiani



Fatturato almeno 400 mila €



Crescita di fatturato 2012/2016 superiore al 15%



Crescita margine lordo 2012/2016 superiore al 5-8%



Aumento dipendenti dal 17% fino al 1.500%



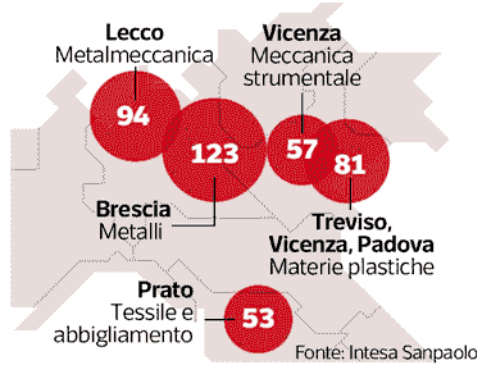
Rapporto patrimonio netto/passività superiore al 16% nel 2016



Corriere.it Guarda il video e leggi le inchieste di datajournalism curate da Milena Gabanelli nella sezione Dataroom sul sito del Corriere

Dove si trovano i distretti

I primi 5 per numero di aziende eccellenti

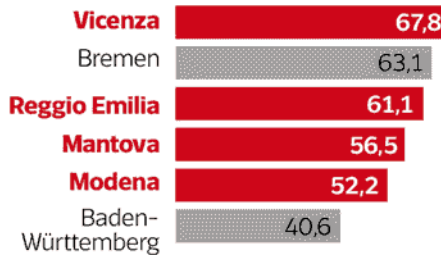


Distretti italiani e tedeschi a confronto

Propensione all'export (export in % del valore aggiunto)

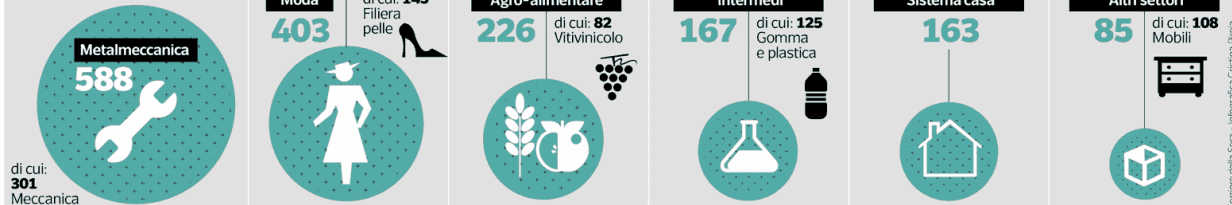


■ Italia ■ Germania



DATAROOM

I settori delle aziende eccellenti



Corriere della Sera - Infografica Cristina Piva



Peso:1-3%,10-88%

L'intervista / Giambattista La Rocca

“Italo cresce ad alta velocità Ferrovie non ci ostacoli”

Giambattista La Rocca non pensava di fare il ferroviere. «Sono laureato in ingegneria civile e a tutto puntavo tranne che ad occuparmi di treni e rotaie», racconta. Invece da poco più di un mese è amministratore delegato di Italo dopo esserne stato direttore generale. Entrato in Italo al momento della sua fondazione, ha scalato tutti i gradini di una crescita interna e la nemesi rispetto alle sue iniziali aspirazioni è spietata: gestire la società che in pochi anni è riuscita ad entrare nel mercato dell'alta velocità; fare concorrenza a quello che si riteneva fosse un monopolio naturale inscalfibile, quello di Ferrovie; far crescere ancora la società, oggi in mano al fondo americano Gip, ad Allianz e ai soci storici tra cui Luca Cordero di Montezemolo e Flavio Cattaneo che siedono anche nel cda, e magari allargare i suoi confini fuori dall'Italia, sbarcando in Spagna e Germania.

La Rocca, cominciamo con i numeri. Si è chiuso il 2018. Come è andato il bilancio?
«Tutti i maggiori indicatori, come fatturato e margini, sono in crescita in doppia cifra. Abbiamo messo in servizio altri 12 treni Evo (velocità 250 km/ora), che portano la flotta a 37 unità e ci permettono di coprire 90 percorsi al giorno. Solo sulla Roma/Milano abbiamo un treno ogni 30 minuti, e sono cresciuti quelli non stop. Aumentate anche le frequenze sulla trasversale Torino-Venezia e sulla rotta che raggiunge Venezia da Sud. Nel 2017 avevamo percorso 15 milioni di chilometri, nel 2018 ne abbiamo fatti più di 19

milioni. Aggiungo che abbiamo lanciato nuovi collegamenti, e arriviamo a Trento e Bolzano. In più, migliora la puntualità, che per quanto riguarda gli eventi imputabili a noi, è salita al 96%. Tutti risultati raggiunti con alla guida Flavio Cattaneo che è stato amministratore delegato fino a dicembre e che ha scelto di lasciare la carica dopo aver traghettato l'azienda nelle mani di Gip».

La puntualità recentemente è stata un punto dolente dell'Alta Velocità. Ritardi su tutta la rete, insoddisfazione crescente. Rfi messa sotto accusa e costretta ad intervenire. Cosa è successo?

«Ora Rete Ferroviaria è intervenuta e diciamo che la medicina sta sortendo effetto. La puntualità è risalita del 7%. Ma si tratta di una tachipirina data ad una patologia un po' più seria. L'Alta Velocità in alcune tratte condivide il percorso con gli altri treni; pensi ad esempio alla linea Alta Velocità tra Roma e Firenze dove circolano molti treni Regionali ed Intercity che hanno velocità inferiori da quelle permesse dalla direttissima. Rete Ferroviaria sta studiando come intervenire e noi ci siamo dati fin da subito disponibili a collaborare. Ma è chiaro che non accetteremo compromessi che ci penalizzino».

Mi sta dicendo che sente aria di un nuovo duello con Ferrovie su tratte, stazioni e slot come al vostro esordio, con i cancelli alla stazione Ostiense?

«Deve essere chiaro che pretendiamo il rispetto di condizioni che riteniamo non trattabili. Non accetteremo mai - se qualcuno ci pensasse

davvero - di farci uscire da Roma Termini e Milano Centrale per trasferirci a Tiburtina e Milano Garibaldi. Non avrebbe senso anche per assenza di infrastrutture e collegamenti adeguati. E poi, ogni modifica dovrebbe essere a favore dei viaggiatori che hanno reso l'Alta Velocità italiana un benchmark di livello mondiale. In sostanza, che nessuno pensi di alterare un sistema competitivo sano».

Un altro fonte aperto con Ferrovie può essere quello di Alitalia, con il progetto di un solo biglietto aereo-treno?

«Siamo agnostici su questo. Ma ci aspettiamo che le autorità di mercato vigilino al fine di evitare eventuali distorsioni della concorrenza».

Potreste però fare altrettanto, e abbinare i vostri biglietti a quelli di un partner aereo e far partire i treni dagli aeroporti, ad esempio da Fiumicino. Cosa non vi attrae?

«Le stazioni di arrivo/partenza devono essere attrezzate per la pulizia e il rifornimento dei treni. Fiumicino non lo è. E poi serve una capacità di frequenza. Se un aereo ritarda e il treno parte, il passeggero del volo che fa? Aspetta il successivo, che magari è dopo tre ore? Un treno da Fiumicino a Termini c'è già, il Leonardo Express».

Altro aspetto su cui intervenire, le linee telefoniche. A bordo funzionano poco e male.



«Su Italo abbiamo i dispositivi più moderni. Rfi ha detto che sta iniziando una sperimentazione, per coprire il black out che si registra nelle gallerie. Aspettiamo».

Nel 2020 si apre il mercato europeo delle ferrovie, le compagnie potranno competere per i servizi ad Alta Velocità. Siete pronti e a quale paese puntate?

«La liberalizzazione ci sarà in tutta Europa. La Spagna è un paese interessante, le linee ad Alta Velocità collegano tutte le città e non sono sovrapposte a quelle normali. La Germania ha invece un sistema reticolare molto complesso, tant'è vero che per collegare due città sono possibili anche 5 itinerari diversi. La Francia è un paese difficile dove la competizione sull'Alta Velocità potrebbe trovare maggiori ostacoli. Stiamo valutando le opportunità, le capacità le abbiamo».

Il piano industriale non prevede l'estero. Né la linea Adriatica.

«Il nostro piano industriale 2019 per ora prevede di migliorare ancora l'offerta italiana: arriveranno altri 10 treni Evo e

avremo più frequenze e stazioni raggiunte: Bergamo, Treviso, Udine, Pordenone. Poi prevediamo 200 assunzioni e più di 100 crescite di personale interne. E' personale che formiamo direttamente. Per la linea Adriatica non abbiamo ancora la flotta sufficiente».

Con i sindacati ci sono stati alcuni conflitti, avete avuto vertenze.

«Spesso ci troviamo a confrontarci con regole che sono state stabilite per Fs. Ma noi facciamo solo Alta Velocità, ed il contesto operativo non può essere lo stesso. Abbiamo però sempre trovato un accordo».

Le Fs vendono posti in piedi. L'idea di un treno low cost vi intriga? O di un servizio notturno, o con auto al seguito?

«Capita anche a noi di vendere posti in piedi, ma sono limitatissimi. Noi puntiamo sulla qualità e regolarità del servizio, stiamo introducendo cibi freschi a bordo, miglioriamo le App e l'intrattenimento.

I biglietti low cost in realtà già ci sono per chi acquista con il giusto anticipo. Auto al seguito non è

conveniente: al cliente costa meno muoversi in treno e poi c'è il car sharing. E per i viaggi di notte la concorrenza oggi la fa Flixbus».

E l'e-commerce? Usare le stazioni o le biglietterie per la consegna degli acquisti dei clienti?

«Tutto quello che va a vantaggio dei nostri clienti può essere considerato. In futuro se ne può parlare».

Arriveremo a ridurre ancora i tempi di percorrenza?

«Il guadagno, ormai, sarebbe nell'ordine di qualche minuto e i costi aumenterebbero molto per tutti. Le faccio una domanda io. È più importante quello o la regolarità e la puntualità?».

Un Italo, in primo piano, e un Frecciarossa in sosta sui binari della Stazione Centrale di Milano

FABIO BOGO, ROMA

L'ad di Ntv: «Una nuova stagione di atteggiamenti anticompetitivi? Non lo so ma lasciare Roma Termini e Milano Centrale non sarà mai in discussione»

L'opinione

La liberalizzazione si vedrà soprattutto in Spagna. Più complicato invece in Germania e ancora di più in Francia, dove la competizione potrebbe trovare maggiori ostacoli

L'opinione

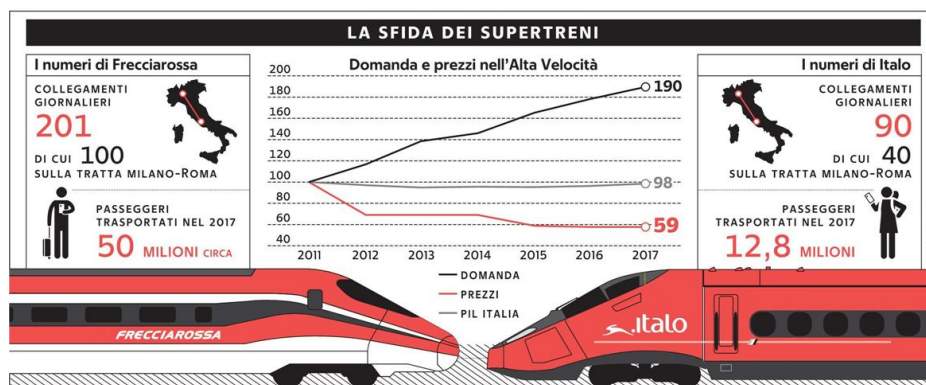
Ferrovie è intervenuta sul caso degli Intercity che rallentano l'alta velocità tra Roma e Firenze ma è come la tachipirina data a una patologia più seria

I numeri

7

MILIONI DI EURO

È quanto stanziato dal ministero per lo Sviluppo Economico a favore dell'Università La Sapienza di Roma per la creazione del Competence Center Cyber 4.0 del Centro Italia. Sarà un polo di ricerca sulla cybersecurity che completa il piano degli 8 competence center voluti dal governo come sviluppo del piano Industria 4.0



Peso:24-69%,25-42%



Il personaggio



Giambattista La Rocca
amministratore delegato
di Ntv da poco più
di un mese dopo esser stato
direttore generale

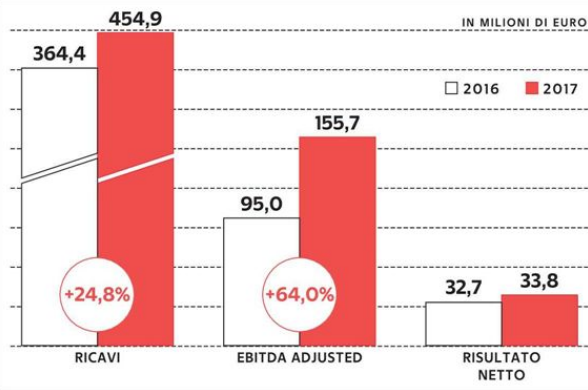


GONewiththEwind / ALAMY STOCK

I numeri



I CONTI DI ITALOTRENO
DATI DI BILANCIO DI NTV

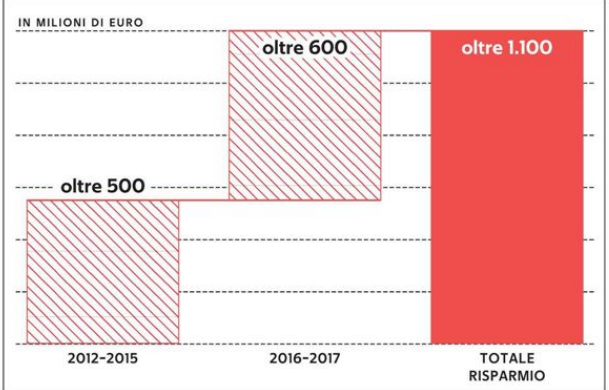


Adebayo Ogunlesi
presidente
del fondo Global
Infrastructure
Partners che
poco meno
di un anno fa
ha rilevato
il 100% di Ntv

I numeri



I VANTAGGI DELLA COMPETIZIONE
RISPARMI COMPLESSIVI CONSEGUITI DAGLI UTENTI ITALIANI



Dati Crif 2018

Per i mutui lieve calo della domanda

Secondo il Barometro Crif nel 2018 c'è stata una leggera discesa della domanda di mutui (-0,7%) e della richiesta di surroghe.

Lops a pag. 9

Anticipazione Crif. Dall'analisi dei dati 2018 emerge un mercato stabile - Per il 2019 i tassi non avranno impennate continuando ad agevolare gli acquisti immobiliari

Mutui, calano le surroghe e sale l'importo richiesto

Vito Lops

Mutui, anno che va, anno che viene. Il 2018 si è chiuso con degli spunti rilevanti sul mercato dei prestiti immobiliari. Gli stessi possono adesso dare un supporto a coloro che si apprestano a stipulare un nuovo mutuo o, come qualsiasi mutuatario dovrebbe sempre fare, valutare se ci sono le condizioni per surrogare (agendo quindi su durata e tasso) il vecchio contratto.

Stando all'ultimo aggiornamento del "Barometro del credito alle famiglie in Italia" - che si fonda sul patrimonio informativo di Euris, il sistema di informazioni creditizie di Crif che raccoglie i dati relativi a oltre 85 milioni di posizioni creditizie di cui anticipiamo i contenuti - il 2018 ha evidenziato due trend: il primo riguarda un calo delle richieste (sommando nuovi mutui e surroghe) dello 0,6%. Al calo annuo ha contribuito la flessione del mese di dicembre che ha interrotto un ciclo positivo di sei mesi consecutivi di crescita. Viste le proporzioni, però, si tratta più di un assestamento del mercato che non di un rallentamento

mercato. Assestamento a cui ha contribuito il ridimensionamento delle surroghe. Questo non va letto come un brutto segnale ma è la prova che gli italiani hanno imparato a considerare il mutuo al pari di un investimento attivo e ad adeguarlo nel corso del tempo. Letta al contrario, quindi, la flessione delle surroghe sta a significare che la gran parte di chi aveva convenienza nell'effettuare il "cambio mutuo" lo ha già fatto negli anni scorsi.

Il secondo spunto che arriva dal 2018 è la ripresa costante dell'importo medio delle richieste di mutuo. A dicembre è salito su base annua a 130.154 euro, il 2% in più dello stesso periodo del 2017. Per quanto riguarda la distribuzione delle richieste per classe di durata, nel 2018 la fascia compresa tra i 16 e i 20 anni si conferma in vetta alle preferenze degli italiani (con una quota pari a 25,9% del totale), seguita da quella tra i 26 e i 30 anni, con il 22,4%.

I dati evidenziano quindi un mercato stabile anche perché ha perso una parte dello slancio che il ricorso massiccio alle surroghe ha offerto nel range 2014-2017. La buona notizia (e

qui passiamo al 2019) è che questa stabilità dovrebbe riguardare anche i tassi per l'anno appena iniziato. Oggi infatti è possibile stipulare un nuovo mutuo a tasso variabile pagando nelle migliori condizioni (ovvero quelle in cui si chiede un finanziamento inferiore al 50% del valore dell'immobile) un Taeg (Tasso annuo effettivo globale, comprende interessi ed eventuali spese accessorie) dello 0,7%. Il miglior rispettivo fisso oscilla intorno all'1,5%. Non ci sono ragioni particolari - considerate le variabili di mercato - per ipotizzare che nel corso del 2019 i tassi possano salire in modo preoccupante.

Quanto al variabile, infatti, gli indici Euribor (utilizzati dalla maggior



Peso: 1-1%, 9-29%



parte delle banche per calcolare mese dopo mese la variazione delle rate) sono da quattro anni sottozero e non c'è ragione ad oggi per ipotizzare un loro rialzo nell'anno in corso. Al momento infatti le previsioni sul prossimo rialzo dei tassi della Bce - la molla scatenante che fa muovere anche gli Euribor - indicano che la prossima stretta, peraltro di appena 10 punti base dovrebbe avvenire intorno al primo trimestre del 2020. Molto dipenderà dai prossimi dati economici, soprattutto quelli dell'inflazione della zona euro. Se dovessero battere a sorpresa le attese e posizionarsi sopra il 2% la Bce potrebbe anticipare i tempi della stretta. Ma al momento si tratta di

un'ipotesi remota.

Quanto al tasso fisso la questione ovviamente riguarda solo i nuovi mutui e non quelli già stipulati che non possono variare. I nuovi mutui sono calcolati sommando lo spread (deciso dalla banca) agli indici Eurirs. Questi misurano il costo del denaro interbancario su scadenze da 1 a 50 anni e seguono solitamente l'andamento dei tassi del Bund tedesco. I tassi del Bund salgono durante le fasi di propensione al rischio sui mercati finanziari mentre scendono quando durante le fasi di tensione il Bund viene acquistato come bene rifugio. A dicembre abbiamo vissuto una fase di turbolenza e non a caso i tassi dei

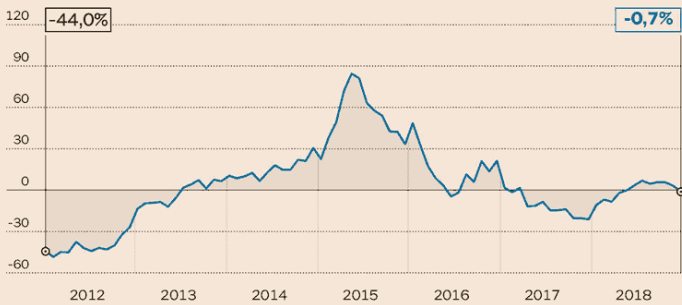
Bund a 10 anni sono scesi dallo 0,4% allo 0,2% rendendo il mese scorso i nuovi mutui a tasso fisso più convenienti. Nelle ultime sedute il tasso del Bund sta risalendo - e con esso gli indici Eurirs - perché sui mercati è tornato un clima più sereno. Questo farà costare i nuovi mutui a tasso fisso un po' di più. In ogni caso si tratta di sottili variazioni, non destinate a creare scossoni, né preoccupazioni per chi preferisce il fisso.

@vitolops

Domanda in lieve discesa nel 2018

RICHIESTE DI MUTUO IPOTECARIO

Ponderate sui giorni lavorativi. Valori in percentuale



Fonte: Crif - Barometro del credito delle famiglie in Italia 2018

IMPORTO MEDIO DEL MUTUO IPOTECARIO

Valori assoluti in euro



Peso: 1-1%, 9-29%

Un caso il mini-bollo per 4 milioni di auto vecchie e inquinanti

► Paradosso della manovra: tassa di possesso dimezzata, rottamazione disincentivata. Pressing per rivedere la norma

Giorgio Ursicino

Prima l'Ecotassa, che avrebbe messo in ginocchio un mercato strategico peraltro in ripresa. Ora scoppia il caso del bollo dimezzato per quattro milioni di auto vecchie tra i 20 e i 30 anni di età (che non sono

auto d'epoca). Si riduce così la convenienza a rottamare veicoli inquinanti e spesso pericolosi. *A pag. 7*

I paradossi della manovra

Scoppia il caso del mini-bollo per 4 milioni di auto vecchie

► Per le vetture che hanno tra 20 e 30 anni la tassa di possesso è stata dimezzata ► Si riduce la convenienza a rottamare veicoli inquinanti e spesso pericolosi

ROMA Poveri Salvini e Di Maio, dovrebbero mettersi il casco. Sono a bordo di un veicolo guidato da un esecutivo che non ha nemmeno la patente. Eh sì, nel settore dell'auto e sul tema della mobilità, questo governo tutti i pasticci che poteva fare li ha fatti. E spesso, per placare le proteste, sono stati proprio i due vicepremier a dover intervenire rimettendo a posto le cose o, almeno, limitando i danni.

Il "fiore all'occhiello" resta l'Ecotassa che, come era stata pensata e votata alla Camera, andava molto oltre il tanto criticato super bollo voluto da Monti, mettendo in atto una delle più corpose operazioni di tas-

sazione del settore. Una manovra sconsigliata che avrebbe messo in ginocchio un mercato strategico peraltro in ripresa e fatto saltare del tutto il piano da 5 miliardi di investimenti che il costruttore nazionale sta già attuando (Fca vende in Italia oltre mezzo milione di vetture l'anno), con conseguenze disastrose per l'occupazione e per il Pil.

LE ZTL E I COMUNI

Ma le sciocchezze a pioggia sono state anche altre e, sfuggite all'attenzione dei più nella confusione generale, sono state votate. All'ingerenza nella gestione delle Ztl nelle varie città è già stato detto giustamente che

verrà posto rimedio. Ancora più importante sarebbe fare rapidamente marcia indietro sul provvedimento (oggi il decreto semplificazione va in aula) che, sotto il falso nome delle auto storiche (quelle vere meritano



Peso: 1-6%, 7-34%

la massima tutela), dimezza l'importo della tassa di possesso alle vetture con un'anzianità di servizio fra i 20 e i 30 anni.

Quante pensate che siano le vetture coinvolte? Qualche decina di migliaia come vorrebbe il principio del valore storico? Manco a pensarci, i veicoli che con un semplice "certificato di rilevanza storica" hanno diritto a beneficiare del taglio sono quasi 4 milioni. Oltre a mezzo milione di due ruote. Delle vere fasce di mercato, che rappresentano circa il 10% del totale circolante che, anche grazie a loro, è uno dei più vecchi e pericolosi fra quelli dei paesi avanzati. Un corposo gruppo di vetture che da solo inquina più degli altri 30 milioni e oltre di auto più nuove in circolazione sulle strade della Penisola con gravi conseguenze per la salute dei cittadini. Per non parlare della sicurezza attiva e passiva, quasi imparagonabile a quella di veicoli più recenti poiché queste auto sono quasi del tutto prive dei dispositivi elettronici che tanto hanno contribuito a dimezzare il numero delle vittime della strada nell'ultimo periodo nonostante l'aumentare del traffico. In pratica la norma è un forte incentivo a non sostituire queste vecchie carrette perché chi lo farà dovrà pagare un bollo più salato e molti di questi proprietari non navi-

gano certo nell'oro.

SALUTE E SICUREZZA

Qualcuno potrebbe giustamente far notare che si tratta di un aiuto alle fasce più povere della popolazione. Sacrosanto, ma allora non si dovrebbe parlare di auto d'epoca, di valore storico, andrebbe letto lo scenario in modo diverso agendo di conseguenza. Non può esserci nessun motivo per incentivare l'utilizzo di oggetti che danneggiano pesantemente la salute della gente e che fanno aumentare il numero delle vite che si spezzano sulle strade. Un danno sociale enorme e costi molto elevati.

È evidente che su questo fronte l'approccio andrebbe impostato in modo diverso, con una visione più strategica. Sarebbero fondamentali incentivi per questi automobilisti in difficoltà, ma dovrebbero essere finalizzati alla sostituzione delle loro carrette con delle vetture usate, ma più recenti, con emissioni più contenute e sicurezza più elevata. In realtà nessuno ha mai affrontato questo importante problema.

Lungi da noi pensare che qualsiasi politico possa mettere a rischio salute e sicurezza di chi l'ha votato; se il provvedimento è passato è perché non si è adeguatamente tenuto conto dei danni collaterali.

GLI INTROITI

Ben venga, quindi, una vigorosa marcia indietro che, senza risolvere il problema delle auto troppo vecchie, almeno non lo amplifichi. Che questo esecutivo nel campo automotive e della mobilità non tenga conto di aspetti tutt'altro che trascurabili è stato già evidente nel "bonus-malus" seppur ampiamente modificato, un altro provvedimento che andrebbe azzerato del tutto (via il malus) trovando le limitate risorse che servono per incentivare le ancora poche vetture elettriche in modo più intelligente. L'attuale malus a 160 g/km di CO₂, infatti, come abbiamo più volte sottolineato, a parità di modello spinge a scegliere le versioni meno sicure (quelle prive degli Adas, della trazione integrale e del cambio automatico) per evitare la sovrattassa. Un altro aspetto non di poco conto sono i mancati introiti per il taglio del bollo alle auto "over 20": servirà una copertura e potrebbe essere simile (qualche decina di milioni) a quella necessaria per promuovere i modelli ad emissioni zero. Una vera follia.

Giorgio Ursicino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO L'ECOTASSA
PRESSING PER RIVEDERE
LA NORMA CON IL DECRETO
SEMPLIFICAZIONI
COINVOLTE ANCHE
MEZZO MILIONE DI MOTO**



ANACRONISTICHE
Uno dei modelli che pagheranno metà del bollo perché considerati d'epoca, ma che in realtà non hanno alcun valore storico. Sono solo molto inquinanti



Peso:1-6%,7-34%

VIVERE IN UNA CASA DI PROPRIETÀ

Mutui, ultima chiamata Il tasso fisso parte dall'1%

Per gli esperti meglio stipulare il contratto entro giugno, a 30 anni si paga il 2%. Meno surroghe

Sofia Fraschini

■ I tassi sui mutui tornano a scendere, dopo i modesti ritocchi degli ultimi mesi, e il 2019 diventa ancora un'occasione per comprare a rate, la prima o la seconda casa. A darne certezza ci sono le ultime elaborazioni dell'Osservatorio di MutuiOnline.it, che - secondo Assofin - monitora circa 85% del mercato italiano dei mutui residenziali, per l'Eurirs a 20 anni (indice dei mutui a tasso fisso) ha rilevato a dicembre 2018 un valore dell'1,40%, contro l'1,45% di novembre e l'1,51% di ottobre; mentre l'Euribor (l'indice per il tasso variabile) a 1 mese è ancora stabile intorno al valore di -0,36%/-0,37%.

Il 2019 potrebbe dunque essere un nuovo anno record per la stipula dei mutui. Nel caso della seconda casa per chi ha già beneficiato dei tassi bassi per il proprio mutuo o per un'eventuale surroga. Un trend - quello dei mutui seconda casa - che, nell'ultimo trimestre del 2018, ha interessato il 6% delle richieste. Complici soprattutto i tassi di interesse ancora bassi e i valori medi degli immobili che rimangono ai livelli minimi dagli ultimi 10 anni. Se «le mosse al rialzo degli spread bancari si sono rivelate casi isolati - spiega Roberto Anedda direttore marketing di Mutuonline - solo nei prossimi mesi capiremo se altre banche seguiranno questa linea». Per ora i tassi sono rimasti bassi, le migliori offerte a tasso fisso a 20 anni si aggirano ancora su l'1,50-1,60%, 15-20 centesimi sopra quello che si poteva ottenere a inizio 2018, quindi anco-

ra fortemente convenienti. Per quanto riguarda i tassi fissi a 30 anni ci sono ancora offerte a 2,05-2,10, molto convenienti sebbene sopra i minimi». Per la prima metà dell'anno, dunque, stipulare mutui per la prima o seconda casa è ancora una buona opportunità.

IL TASSO FISSO O VARIABILE

L'orientamento resta quindi lo stesso del 2018, dove a prevalere sono stati i mutui a tasso fisso: l'84% sul totale del campione, percentuale che sale all'89% per i mutui erogati. Si tratta dei massimi storici di sempre per il tasso fisso. Un trend atteso anche per il 2019. Guardando nel dettaglio alle migliori offerte del momento, un giovane con un contratto a tempo indeterminato, può ottenere un mutuo casa a 20 anni, pagando un tasso fisso che oscilla in una forchetta in genere compresa tra l'1,65% e l'1,85%; il variabile oscilla invece attorno allo 0,8-1,0 per cento. Sui 30 anni, i saggi ruotano invece in media tra il 2,1% e il 2,68 per cento; sul variabile si può invece ancora provare a spuntare lo 0,9% ma in genere si collocano tra l'1% e l'1,3%. Infine, un mutuo a 10 anni può costare dall'1,1% all'1,4% circa a tasso fisso e dallo 0,7% allo 0,85% con il variabile.

LE SURROGHE

Le surroghe, ovvero la portabilità del mutuo verso un'altra banca che dà condizioni migliori, sono attese invece in diminuzione. Il 2019 potrebbe essere ufficialmente l'anno del calo nelle richieste di surroghe. I tassi fissi hanno cominciato a salire già nella seconda metà del 2018 e questo, se il mutuo è stato stipulato o surrogato di recente, rende meno

conveniente lasciare il vecchio finanziamento per uno nuovo. Non è un caso che nel quarto trimestre dell'anno appena chiuso si siano rilevati solo il 41% di surroghe domandate contro il 49% di mutui con finalità acquisto prima casa. In generale, le banche hanno ancora parecchie pratiche di surroga da smaltire in conseguenza del picco di richieste registrato nel terzo trimestre 2018. Per chi volesse comunque fare una surroga «dell'ultima ora», sui 20 anni per finanziare 100mila euro si può strappare l'1,3-1,4% sul fisso e lo 0,6-0,7% sul variabile.

L'INCOGNITA SPREAD

«Per l'anno appena iniziato non ci sono segnali che facciano prefigurare un aumento importante del costo del denaro né dell'inflazione» commenta Anedda spiegando che «si sono attenuate le incertezze delineatesi al fine 2018. Ma c'è ancora da avere paura dello spread? Dal 110 di inizio anno al 320 di novembre, al 245 di oggi, le acque si sono calmate, ma si resta comunque su livelli alti. Se lo spread si stabilizzasse sopra i 300 punti base potrebbero esserci problemi. Ma un aumento di 40-50 punti base c'è stato, da tempo, e non ha cambiato le decisioni dell'acquirente.



Peso: 71%

**CHE COSA OFFRE IL MERCATO**

Una selezione dei mutui più convenienti a tasso fisso e variabile per comprare casa, secondo le elaborazioni di Mutuonline.it, che monitora l'85% del mercato



Lavoratore autonomo con partita Iva, 45 anni, reddito 2.400 euro/mese.
Acquisto prima casa: importo mutuo 120.000 euro, valore immobile 240.000 euro

TASSO VARIABILE

Banca	Tasso	Rata (euro)	ISC (Taeg)
Webank	0,69%	1.035	0,74%
Ing	0,59%	1.016	0,78%
Bper Banca	0,54%	1.027	0,80%
Bnl	0,53%	1.027	0,84%
Hello Bank!	0,63%	1.032	0,85%

TASSO FISSO

Banca	Tasso	Rata (euro)	ISC (Taeg)
Che Banca!	0,83%	1.042	1,14%
CariParma	1,10%	1.056	1,31%
Webank	1,33%	1.069	1,39%
Hello Bank!	*1,20%	1.062	1,42%
Ubi Banca	1,10%	1.056	1,43%



Lavoratore dipendente a tempo indeterminato, 40 anni, reddito 2.000 euro/mese.
Acquisto prima casa: importo mutuo 126.000 euro, valore immobile 210.000 euro

TASSO VARIABILE

Banca	Tasso	Rata (euro)	ISC (Taeg)
Webank	0,79%	568	0,82%
Ing	0,74%	550	0,83%
Banco di Desio	0,69%	562	0,88%
Hello Bank!	0,78%	567	0,91%
Bper Banca	0,79%	568	0,96%

TASSO FISSO

Banca	Tasso	Rata (euro)	ISC (Taeg)
CariParma	1,56%	611	1,68%
Webank	1,68%	618	1,72%
Widiba	1,72%	621	1,81%
Bper Banca	*1,65%	617	1,83%
Ubi Banca	1,65%	617	1,86%



Lavoratore dipendente a tempo determinato, 32 anni, reddito 1.600 euro/mese.
Acquisto prima casa: importo mutuo 105.000 euro, valore immobile 150.000 euro

TASSO VARIABILE

Banca	Tasso	Rata (euro)	ISC (Taeg)
Webank	0,89%	332	0,91%
Ing	0,84%	318	0,91%
IW Bank	1,00%	338	0,98%

TASSO FISSO

Banca	Tasso	Rata (euro)	ISC (Taeg)
IW Bank	2,00%	388	2,11%
Webank	2,08%	392	2,12%
Intesa SanPaolo	*2,50%	415	2,68%

Dati rilevati il 16 gennaio

*Tasso gennaio 2019

LEGO



Peso:71%

ACQUISTO O NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

Auto, bastano 200 euro al mese

Attenzione a Taeg e optional

Per le city car si parte da 100 euro, ma i contratti spesso prevedono dotazioni base, anche senza la ruota di scorta

Valerio Boni

■ Non si firmano più le cambiali, ma l'acquisto dell'auto a rate rimane molto radicato negli italiani: nei primi sei mesi del 2018 le richieste di finanziamenti sono cresciute dell'1,3% rispetto allo stesso periodo del 2017. I dati confermano che restano fedeli alla cara vecchia rata i meno giovani, con il 26,7% delle pratiche richieste da utenti di età compresa tra i 45 e i 54 anni.

All'apparenza tra un acquisto a rate e un noleggio a lungo termine per il cliente non cambia nulla, c'è sempre una somma da anticipare e una da versare mensilmente; a fare la differenza è l'intestazione della carta di circolazione. Con il finanziamento l'auto risulta di proprietà, non semplicemente in uso, anche se il contratto non è stipulato per l'intero importo, e prevede una maxi-rata finale facoltativa. Ciò significa che alla fine del periodo stabilito le possibilità sono tre: restituire l'auto alla concessionaria, pagare la cifra rimanente o usare quest'ultima come anticipo per l'acquisto di un nuovo modello.

Chi concede il credito tende a non diversificare più di tanto gli importi delle rate in funzione del segmento, ciò significa che in linea di massima sono pubblicizzate quote che partono da 150 euro e per

una piccola o una media non superano la soglia psicologica dei 200 euro mensili. Cambiano, però, la durata del contratto e la cifra richiesta come anticipo. Lo dimostrano gli esempi che abbiamo selezionato: per una citycar le rate oscillano tra i 109 euro per 47 mesi (con 2.500 di anticipo) per una Toyota Aygo, e i 180 euro da versare per sei anni se si sceglie una Fiat 500 senza anticipare nulla. La Smart si pone a metà strada, con un acconto di 1.500 euro, si spendono 170 euro per 35 mesi. La forchetta si amplia per le vetture di classe media, partendo dalle 35 rate da 169 euro per una Peugeot 308 con un anticipo di 6.840 euro, passando ai 189 per la stessa durata di una Bmw serie 1, prevedendo una versamento iniziale di 10.040 euro. Se si sceglie la formula ad anticipo zero, i costi salgono: 72 scadenze da 282 euro per chi è interessato a una Alfa Romeo Giulietta. Le cifre non si scostano molto se l'attenzione si sposta su una sport utility, dai 36 mesi a 179 euro (e 6mila euro di anticipo) per una Nissan Qashqai, ai 249 di una Audi Q2 o una Renault Kadjar. Gli importi sono identici, ma non le durate, rispettivamente 23 e 36 mesi, oltre alle quote di anticipo. Per l'Audi sono richiesti 8.473 euro, mentre la Renault è ad anticipo zero.

Orientarsi tra le offerte non è mai semplice, anche perché non sempre sono presentate in modo chiaro. Spesso gli esempi sono rife-

riti a modelli base non disponibili e privi di alcune dotazioni come la ruota di scorta, quindi per avere l'auto desiderata i costi crescono. Non solo di recente l'Antitrust ha comminato una multa da 678 milioni alle finanziarie dei big dell'auto, accusate di aver fatto cartello per concordare i tassi applicati.

Ed è proprio al tasso applicato che bisogna guardare, e quindi non tanto al valore della rate, se si vogliono evitare sgradite sorprese. Più del Tan, è il Taeg quello che permette di avere un'idea precisa di quanto costerà in più l'auto rispetto al prezzo di listino, perché la percentuale tiene conto di tutti i costi, a cominciare dalle spese per le commissioni di apertura della pratica: di norma il Taeg può oscillare tra il 4,6% e il 9,6% a seconda della Casa costruttrice e degli importi richiesti.

Il successo della vendita a rate proposta nelle concessionarie è stato determinato dalla relativa facilità con la quale si accede al credito (di norma è sufficiente presentare una busta paga recente). Meglio però sempre chiedere una offerta anche alla propria banca: rispetto ai Taeg delle finanziarie quelli delle banche sono mediamente inferiori. Bisogna inoltre sottolineare che le banche stanno cercando di recuperare terreno con proposte mirate rivolte agli automobilisti.

L'OFFERTA

Tassi compresi tra 4,6 e 9,7%
Le formule ad anticipo zero
hanno costi più elevati



Peso:48%



LA FOTOGRAFIA

Elaborazioni sulla base dei siti web delle case automobilistiche

PICCOLE			MEDIE			SUV		
Fiat 500 Pop 1.2 69 Cv	Prezzo promo	11.450 euro	Peugeot 308 BlueHDi 130 S&S Allure	Prezzo promo	21.098 euro	Nissan Qashqai 1.5Dd	Prezzo	18.940 euro
	Anticipo	Zero		Anticipo	6.840 euro		Anticipo	6.007 euro
	72 rate	da 180,50 euro		35 rate	da 169 euro		36 rate	da 179 euro+rata finale
	Tan	6,45%		Tan	4,75%		Tan	5,99%
	Taeg	9,68%		Taeg	6,33%		Taeg	7,45%
Spesa totale			Spesa totale			Spesa totale		
13.017 euro + rata finale			14.607 euro + rata finale			18.347,40 + anticipo		
Toyota Aygo 1.0 W11 X-play	Prezzo promo	10.450 euro	Alfa Romeo Giulietta 1.4 TB 120 Cv	Prezzo promo	15.900 euro	Audi Q2 1.6 Tdi Admired	Prezzo promo	30.300 euro
	Anticipo	2.530,47 euro		Anticipo	Zero		Anticipo	8.473 euro
	47 rate	da 109,44 euro		72 rate	da 282 euro		23 rate	da 249 euro+rata finale
	Tan	5,49%		Tan	6,45%		Tan	3,49%
	Taeg	8,12%		Taeg	8,78%		Taeg	4,69%
Spesa totale			Spesa totale			Spesa totale		
9.872,96 + rata finale			20.325 euro			24.154 + rata finale		
Smart	Prezzo	15.190	BMW serie 1 116i	Prezzo	25.540 euro	Renault Kadjar Life Tce 140	Prezzo	15.000 euro
	Anticipo	1.500 euro		Anticipo	10.040 euro		Anticipo	Zero
	35 rate	da 170 euro		35 rate	da 189 euro		36 rate	da 249,73 euro
	Tan	5,95%		Tan	2,49%		Tan	5,49%
	Taeg	7,53%		Taeg	4,60%		Taeg	6,96%
Spesa totale			Spesa totale			Spesa totale		
16.240 euro + rata finale			16.924 + rata finale			19.451 euro + rata finale		

L'EGO



Peso:48%

Accesso al credito

Mutui, resta a secco il fondo di garanzia sulla prima casa

La misura che dal 2015 aiuta i ragazzi in difficoltà nell'acquisto non è stata rifinanziata

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Hale ore contate il fondo per i mutui prima casa che negli ultimi mesi ha registrato un boom di domande - circa 5 mila al mese - da parte degli under 35 titolari di un rapporto di lavoro atipico e dei nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, vale a dire i più svantaggiati agli occhi del sistema bancario, perché non hanno le garanzie reddituali e patrimoniali indispensabili per strappare un finanziamento per l'acquisto della casa. Il plafond del fondo si sta esaurendo e, allo stato attuale, non sono state stanziare altre risorse né dalla legge di Bilancio né risultano presentati degli emendamenti al decreto Semplificazioni che arriverà in Aula nei prossimi giorni. Così, senza ulteriori iniezioni di liquidità, la garanzia statale che aiuta chi ha difficoltà ad accedere a un mutuo rischia di chiudere i battenti da qui a fine febbraio. "Ma di fatto - spiega Luigi Gabriele di Adiconsum - le banche hanno già smesso di erogare i mutui a chi ne fa richiesta". I tempi necessari per istituire la pratica, infatti, non consentirebbero ai richiedenti di ottenere le risorse che nel frattempo potrebbero essere terminate. Per continuare a far funzionare il fondo servirebbe "una

somma compresa fra i 150 e i 200 milioni di euro", calcola Gabriele. Che spiega: "Sarebbe veramente una disfatta, perché questa misura funziona bene e negli ultimi anni ha permesso a migliaia di giovani di accedere al credito".

IL MECCANISMO del fondo prevede il rilascio di garanzie a copertura del 50% della quota capitale per mutui ipotecari fino a 250.000 euro erogati per l'acquisto degli immobili adibiti a prima casa di qualsiasi metratura, purché non di lusso, da parte di giovani coppie in cui almeno uno dei due non abbia superato i 35 anni, dei single (anche separati o divorziati) con figli minori e dei giovani under 35 titolari di un contratto di lavoro atipico. È poi la stessa banca a fare domanda alla Consap (la società del Tesoro che si occupa della gestione del fondo) che entro 20 giorni comunica l'ammissione alla garanzia. L'istituto di credito ha poi 90 giorni per perfezionare il mutuo e decidere se erogarlo.

Un po' di storia per capirne di più. È stata la legge di Stabilità 2014 a istituire presso il ministero dell'Economia, il Fondo di garanzia per la prima casa affidandone la gestione alla Consap. La misura è partita con una dotazione di 200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 e prevede la concessione di garanzie statali per chi richiede un mutuo contando sulla garanzia statale. La misura era già stata istituita nel febbraio

2011 dal governo Berlusconi (e poi foraggiata da Monti e Letta), ma in pratica è rimasta sepolta per anni nei cassetti delle filiali: su 50 milioni di euro stanziati dal 2011 al 2013, ne è stato erogato appena un milione. Più che un fiasco, si dovrebbe parlare di una guerra vinta dal settore bancario. Quando i giovani si presentavano agli sportelli, le banche - che avrebbero dovuto concedere un mutuo a tassi agevolati nettamente inferiori a quelli allora in vigore - facevano infatti orecchie da mercante sponsorizzando solo i proprio prodotti.

DEL RESTO non c'era l'obbligo per gli istituti di credito né di aderire all'iniziativa né di concedere il mutuo nel caso una coppia ne facesse richiesta. Dal 2015, invece, quando è diventato operativo il nuovo Fondo tutto è cambiato, perché anche se le condizioni sul tasso di interesse sono diventate peggiorative per i mutuatari (è stato eliminato lo sconto), questo ha permesso alle banche di non rimetterci più e di cominciare ad accordare il mutuo agli under 35 che si sono presentati sempre più numerosi allo sportello ottenendo la garanzia statale nel caso di mancato pagamento delle rate. In base agli ultimi dati forniti dal gestore Consap, al



Peso: 57%

31 dicembre 2018 risultano pervenute 121.580 domande, di cui 105.646 sono state accolte. Di queste ultime 78.740 hanno dato luogo all'erogazione di mutui per circa 8 miliardi di euro con una garanzia del fondo di circa 4 miliardi di euro. Con una crescita costante di 30 domande di accesso al giorno, arrivate attraverso 175 banche aderenti. Ad

accedere al fondo sono stati principalmente (il 58%) giovani coppie e persone al di sotto dei 35 anni di età, ovvero quelle categorie di persone che hanno maggiori difficoltà ad accendere un mutuo proprio a causa della mancanza di garanzie dovuta spesso al tipo di contratto di lavoro e a una generalizzata situazione di precarietà. La crescita del numero delle richieste - che dopo l'avvio in sordina superano ormai

le 250 unità al giorno, di cui il 70% delle domande pervenute e delle erogazioni concesse sono relative agli ultimi sei mesi del 2018 - conferma la maggior popolarità del fondo e l'importanza nel rapporto tra consumatori e banche. E fino a oggi lo Stato non ci ha rimesso: solo per 14 finanziamenti erogati è scattata la garanzia statale che ha dovuto coprire circa un milione di euro di rate non pagate.

50%

La quota capitale dei finanziamenti coperta dallo Stato in caso di difficoltà dei mutuatari

I beneficiari sono le giovani coppie di cui almeno uno dei due è under 35, le famiglie monogenitoriali con un figlio minore a carico e lavoratori precari

L'appello

"Non rinnovarlo sarebbe una disfatta. È una delle poche misure a funzionare"



INUMERI

5.000

Le richieste di accesso arrivate al fondo di garanzia nel solo mese di dicembre 2018

121.580

Le domande pervenute al gestore Consap fino al 31 dicembre 2018, di cui 105.646 sono state accolte

200.000€

L'importo massimo che, secondo Adiconsum, dovrebbe stanziare subito lo Stato per continuare a far funzionare il fondo finalizzato all'acquisto della prima casa non di lusso



Peso:57%

DIVIDENDI & SOCIETÀ IMPRESE E MANAGER: GUADAGNATE (NON SOLO PER VOI)

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Sergio Bocconi**

2

MULTINAZIONALI E FONDI FATE L'UTILE, MA SOCIALE

C'è anche il dividendo dell'antipatia. Difficile misurarlo, ma si comincia. Colin Mayer, docente alla Saïd Business School di Oxford, nel suo libro *Prosperity* (Oxford University Press) ha posto ai lettori tre semplici domande. A che cosa serve la legge? Ad avere più giustizia. Esatto. È così, la medicina ha come scopo la salute. Ma il business? È percepito come qualcosa di buono, oppure il gigantismo di multinazionali, che contano più degli Stati, la voracità di hedge fund, i super stipendi di grandi manager, hanno causato una perdita di fiducia dei cittadini — i veri stakeholder — nei valori dell'impresa? Al punto di non credere più alla loro utilità sociale? La rivolta dei *gilets jaunes* in Francia trasuda di rancore nei confronti delle aziende globali. Esprime, al di là delle semplificazioni populiste, un disagio profondo che alimenta pregiudizi e false interpretazioni della realtà economica. Nei giorni scorsi il gruppo bancario Santander ha rinunciato all'ingaggio (il termine calcistico è assai appropriato) di Andrea Orcel come amministratore delegato. Perché avrebbe dovuto ricompensarlo dei premi persi (40 o 50 milioni secondo alcune fonti) lasciando l'incarico di capo dell'investment banking di Ubs. «Un costo eccessivo per assumere un singolo individuo», ha spiegato la banca spagnola. La frase colpisce perché inedita. Qualche anno fa il problema non si sarebbe nemmeno posto. Non c'erano limiti — come non ci sono ancora oggi in numerosi casi — purché si creasse valore per gli azionisti. Basta pensare agli emolumenti complessivi del compianto Sergio Marchionne. Oggi qualcosa è evidentemente cambiato. Almeno nel captare l'umore della società circostante. Gli eccessi influiscono più di prima sull'immagine



Peso: 1-3%, 2-64%

aziendale. Lo scrive molto bene Salvatore Bragantini nel suo *Contro i piranas, come difendere le imprese da soci e manager troppo voraci* (Baldini+Castoldi). Il premio Nobel dell'Economia Paul Krugman ha commentato lo strabiliante dato sui compensi totali 2017 dei 25 più grandi gestori di hedge fund. Secondo Forbes sarebbero ammontati a 16,5 miliardi di dollari. «Ma hanno creato veramente valore?», si chiede l'economista Marco Onado, il quale nota come molti grandi gruppi, facendo ricorso al buy back, abbiano un po' cambiato il senso del mercato azionario. La Borsa dovrebbe regolare il trasferimento dei diritti di proprietà. «Se il flusso dei dividendi e dei buy back — spiega Onado — supera l'ammontare delle emissioni, la corrente scorre dalla foce alla sorgente».

Il caso Atlantia

Nel 1965 negli Stati Uniti la retribuzione di un amministratore delegato era venti volte la media aziendale. Margo Georgiadis ha incassato, per dieci mesi di lavoro come chief executive officer della Mattel, un compenso 4 mila 987 volte la media delle persone che ha diretto. Lynda Tyler-Cagni, amministratore indipendente di Atlantia e presidente del comitato remunerazione, si è dimessa lo scorso 16 novembre. Era contraria, specialmente dopo la tragedia del ponte Morandi, all'erogazione di un piano di incentivazione, sia pure maturato, in favore delle prime linee.

Ma non ci sono solo le super retribuzioni dei manager. La contendibilità di una società è un bene per gli azionisti. La rissa è dannosa per tutti. Il patrimonio di Telecom Italia, oggi Tim, risente della celebre scalata a debito, dei cambi di controllo. E della girandola dei capi azienda: cinque in cinque anni. Gli azionisti hanno pagato il loro conto. All'assemblea del maggio scorso, quella del ribaltone antifrancese, il prezzo era 87 centesimi, venerdì scorso ha chiuso a 49 dopo aver faticato ad aprire (meno 7,2% rispetto al giorno prima). Tim è un'azienda strategica per l'evoluzione delle telecomunicazioni e la digitalizzazione del Paese. Clienti, fornitori, comunità si interrogano sul costo sociale di una guerra azionaria che ha aspetti ormai patologici. Il golden power, a tutela dell'interesse strategico nazionale, non basta.

Sostenibilità e profitto



Peso:1-3%,2-64%



John Mackey, inventore di Whole Foods, i supermercati americani di qualità poi ceduti ad Amazon, pur essendo un neoliberista duro e puro ha contestato — come fa del resto Mayer nel suo scritto — la tesi di Milton Friedman alla base dello *shareholders value*. Scopo dell'impresa non è solo fare profitti, perseguendo efficienza e innovazione, osservando ovviamente le regole. È necessario, secondo Mackey, un capitalismo consapevole che vada ben al di là della cosiddetta corporate social responsibility. La cultura che l'azienda esprime è più importante, a fini sociali, della beneficenza che elargisce, non raramente per mettersi a posto con la coscienza. L'esempio vale più del contributo monetario. La performance non è fatta solo dal profitto. La sostenibilità è sempre più importante. L'ambiente non va solo rispettato, ma migliorato. I fattori Esg (Environmental, social and governance) assumono crescente importanza nelle decisioni di investimento dei grandi fondi, come testimonia la recente lettera ai capi azienda di Larry Fink numero uno di BlackRock.

Umberto Tombari ha appena pubblicato «Potere» e «interessi» nella grande impresa azionaria (Giuffrè Francis Lefebvre). Il giurista fiorentino ricorda che tra le 100 maggiori economie ci sono 51 multinazionali e solo 49 Stati. Sono in declino le «categorie fondanti», cioè i concetti giuridici alla base dell'attività dell'impresa azionaria che «non è un'istituzione solo economica». E la stessa divisione classica tra azionisti e stakeholders ha perso di significato. Quali sono oggi gli interessi che persegue una grande impresa? «In linea generale — scrive Tombari — sono sempre maggiori gli ordinamenti (ad esempio

quello inglese, tedesco, austriaco, portoghese e in parte francese e spagnolo) orientati a dare una rilevanza a interessi diversi da quelli dei soci, mentre in altri, in primo luogo gli Stati Uniti, è ancora prevalente la cosiddetta *shareholder primacy*».

La legge di Stabilità del 2016 ha introdotto nel nostro ordinamento le società benefit che hanno inserito nel proprio statuto il conseguimento di «un beneficio comune». Un impegno formale dei soci, una direttiva per gli amministratori. Una formula adottata da pochi, anche perché di diritto speciale. Tombari propone di superare «la portata percettiva dell'articolo 2247 del codice civile». E introdurre una nuova disposizione di «diritto azionario comune». I soci potrebbero scegliere tre formule. Badare solo agli «interessi lucrativi»; contemperarli, nel secondo caso, con i benefici comuni, come avviene per le attuali società benefit; o «perseguire unicamente finalità non lucrative». «Occorre trovare un modo — spiega Tombari — per consentire alle aziende di rilegittimare se stesse. Oggi non sono sempre percepite come creatrici di valore sociale anche quando lo sono». Il dibattito in altri Paesi è molto avanzato, da noi non ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Ferruccio de Bortoli

● I libri

Sul tema della crisi di fiducia nei confronti di grandi aziende e finanza sono usciti due volumi: *Prosperity* (Oxford University Press) di Colin Mayer, docente alla Saïd Business School di Oxford; e «Potere» e «interessi» nella grande impresa azionaria (Giuffrè Francis Lefebvre) del giurista Umberto Tombari.



BlackRock

Larry Fink, 66 anni, presidente del fondo. «Oltre il profitto conta lo scopo», ha scritto ai top manager chiedendo investimenti sostenibili



Tim

Luigi Gubitosi, 57 anni, amministratore delegato. L'ex Telecom Italia è crollata in Borsa mentre prosegue la battaglia fra i soci Vivendi ed Elliot



Mattel

Margot Georgiadis, 55 anni, ex amministratore delegato. Nel 2017 per dieci mesi di lavoro ebbe un compenso di 4.987 volte le persone che aveva diretto



Peso:1-3%,2-64%



Grandi gruppi che contano più degli Stati,
 hedge fund voraci, top manager dagli stipendi
 stellari. La fiducia nel sistema industriale
 e finanziario è crollata, a danno di chi fa bene
 È l'ora di un capitalismo consapevole



Peso:1-3%,2-64%

LAVOREREMO UN GIORNO IN PIÙ PER IL FISCO

Fino al 21 giugno tutti i nostri stipendi serviranno per pagare le tasse. La liberazione dalle imposte arriverà 24 ore dopo rispetto al 2018. Di **Massimo Fracaro** e **Andrea Vavolo**

8

LAVOREREMO UN GIORNO IN PIÙ PER PAGARE LE TASSE

Il contatore del Fisco, ahimè, si è rimesso, in moto. Altro che flat tax per tutti e tagli alle tasse, come ventilato l'anno scorso in campagna elettorale e anche dopo la formazione del governo.

Il Paradiso fiscale? Deve attendere, purtroppo. E così nel 2019 tutti dovremo lavorare un giorno in più per pagare le imposte e i contributi. Una corvée lunga lunghissima: 171 giorni nel caso di un impiegato con un buon stipendio (51.073 euro) che si affrancherà dal giogo delle tasse solo il 21 giugno, mentre l'anno scorso la liberazione fiscale arrivava 24 ore prima.

I profili

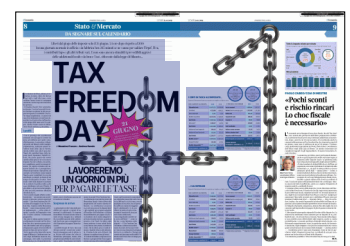
È lui il prototipo del contribuente tartassato che dal 1990 il Corriere ha preso ad emblema per capire come, effettivamente, la pressione tributaria incide sul bilancio delle famiglie. L'elaborazione, realizzata assieme all'ufficio studi della Cgia di Mestre, calcola, infatti, non solo il peso dell'Irpef, dei contributi Inps, delle imposte locali. Insomma i balzelli evidenti. Ma anche quanto del nostro carrello della spesa se ne va in tasse e imposte che non vediamo, ma sentiamo e paghiamo, quasi inconsapevolmente. Un calcolo certosino dei numerosi balzelli che ci perseguitano. Minuto dopo minuto. Ogni giorno, ad esempio, ne lavoriamo 115 per pagare l'Irpef, 44 per i contributi. Iva e accise assorbono 45 minuti, la durata di un

tempo di una partita di calcio. Tasse locali e altre mini imposte si portano via 21 minuti. In pratica dalle 9 alle 12,45 faticiamo solo per l'Erario. E solo dalle 12,46 per la nostra famiglia. Il tutto per una pressione tributaria che sfiora il 47%.

Non va molto meglio all'altro contribuente tipo — un operaio con un reddito di 25.580 euro, sempre oggetto di analisi — che dovrà lavorare per il Fisco sino all'11 maggio. Il suo Tax Freedom Day, il giorno della liberazione fiscale — come si usa calcolare nei Paesi anglosassoni —, arriva prima rispetto a quello dell'impiegato visto che il nostro sistema è fortemente progressivo.

Ma come si spiega questo improvviso slittamento in avanti del Tax Freedom Day che ci porta un passo più vicino alla faticosa data del 30 giugno, oltrepassata la quale si lavorerebbe di più per lo Stato che per se stessi?

Non è questa volta colpa della nuova Legge di Bilancio. O almeno non è ancora colpa dell'ultima manovra che, comunque, farà salire la pressione tributaria al 42,3%. Gli aumenti decisi, infatti, non si riverberano ancora sul-



Peso: 1-6%, 8-57%

le tasche dei cittadini.

Sorprese in arrivo

La principale novità è data dalla possibilità per comuni e regioni di aumentare le addizionali e le imposte immobiliari. Secondo alcune stime si tratta di una stangata da 2 miliardi. Ma i possibili aumenti delle addizionali locali non sono conteggiati perché i dipendenti le pagano l'anno successivo.

I possibili rincari di Tasi e Imu non rilevano perché i nostri due contribuenti posseggono solo la prima casa. Ma per tutti coloro che, oltre all'abitazione principale, hanno altre proprietà immobiliari il conto è destinato a salire. Trascinando inevitabilmente in avanti il Tax Freedom Day.

Lo slittamento in avanti del giorno di liberazione fiscale è tutto dovuto alla progressività del nostro sistema tributario. Le retribuzioni crescono

(1,4% nel 2019), ma se le aliquote Irpef e gli scaglioni non vengono adeguati all'incedere dell'inflazione si finisce inesorabilmente per pagare di più. E va ricordato che le nostre aliquote Irpef sono invariate dal 2007, quando al governo c'era Prodi. Da allora sulla stessa poltrona si sono seduti Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni e Conte. Ma da allora poco o nulla si è mosso. Qualche ritocco alle detrazioni, il bonus da 80 euro di Renzi. Ma aliquote e scaglioni sono gli stessi.

Il cocktail micidiale composto da inflazione e progressività è ben rappresentato dal caso del nostro impiegato. Grazie agli incrementi contrattuali il suo stipendio passa (dal 2018 al 2019) da 50.368 euro a 51.073 euro, con un guadagno di 705 euro, ma di questi ben 288 se ne vanno in maggiore Irpef e addizionali e 72 in contributi. In pratica il netto in busta paga è cresciuto di circa 350 euro: meno della metà.

Senza importanti correttivi alla curva dell'Irpef — come la flat tax, o una riduzione delle aliquote — il Tax Freedom Day è destinato a slittare inesorabilmente in avanti. Serve una revisione. Ma con una clausola di salvaguardia Iva da 23 miliardi e l'Europa alle costole sarà un sogno realizzabile? Vedremo mai il Fisco fare un lungo passo indietro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberi dal giogo delle imposte solo il 21 giugno, 24 ore dopo rispetto al 2018

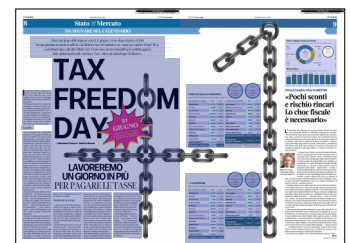
In una giornata normale in ufficio o in fabbrica ben 225 minuti se ne vanno per saldare l'Irpef, l'Iva, i contributi Inps e gli altri tributi vari. E non sono ancora stimabili i prevedibili aggravamenti delle addizionali locali e da Imu e Tasi, sbloccate dalla legge di Bilancio...

TAX FREEDOM DAY

di Massimo Fracaro e Andrea Vavolo

21
GIUGNO

Nel 2019 servono 171 giorni di lavoro per pagare tasse, imposte e contributi. Uno in più del 2018



Peso:1-6%,8-57%

I CONTI IN TASCA ALL'IMPIEGATO...

Il giorno di liberazione fiscale di un quadro con moglie e un figlio a carico



COSÌ LE IMPOSTE SUL REDDITO...	2019	2018	... E COSÌ QUELLE SUI CONSUMI	2019	2018
Stipendio lordo	51.073,23	50.368,08	Iva su consumi	3.600,94	3.562,57
Contributi	4.738,06	4.666,21	Accise (benzina, energia, gas)	1.312,89	1.312,89
Oneri deducibili	12,91	12,91	Bollo auto	224,46	224,46
Reddito imponibile	46.322,26	45.688,96	Imposte Rc auto	185,50	185,50
Irpef lorda	13.922,46	13.681,81	Canone tv	90,00	90,00
Detrazioni*	1.585,37	1.625,6	Tari	430,80	430,80
Irpef netta	12.337,09	12.056,21	Inail casalinghe	12,91	12,91
Addizionali Irpef regionale	694,15	689,42	Bollo su conto corrente	34,20	34,20
Addizionali Irpef comunale	333,53	331,52	Bollo su dossier titoli	55,68	55,68
Irpef totale	13.364,77	13.077,15	Imposte redditi finanziari	130,75	130,75
Reddito netto**	32.970,40	32.624,72	Totale Imposte sui consumi (2)	6.078,13	6.039,76
Assegni familiari	501,00	497,04	TOTALE IMPOSTE SU REDDITI E CONSUMI (1+2)	24.180,96	23.783,12
Reddito disponibile***	33.471,40	33.121,76			
Totale imposte e contributi (1)	18.102,83	17.743,36			

* Comprese spese di ristrutturazione ** Stipendio lordo meno tasse e contributi
 *** Reddito netto più assegni familiari Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

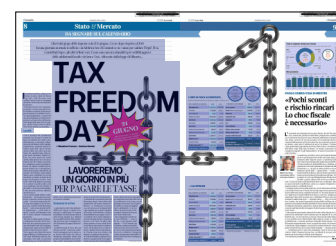
... E ALL'OPERAIO

Il giorno di liberazione fiscale di un operaio con moglie e un figlio a carico



COSÌ LE IMPOSTE SUL REDDITO...	2019	2018	... E COSÌ QUELLE SUI CONSUMI	2019	2018
Stipendio lordo	25.580,60	25.227,42	Iva su consumi	2.343,21	2.318,78
Contributi	2.350,86	2.318,40	Accise (benzina, energia, gas)	997,43	997,43
Oneri deducibili	12,91	12,91	Bollo auto	175,44	175,44
Reddito Imponibile	23.216,83	22.896,11	Imposte RC auto	132,50	132,50
Irpef lorda	5.668,55	5.581,95	Canone tv	90,00	90,00
Detrazioni*	2.703,57	2.721,26	Tari	312,49	312,49
Irpef netta	2.964,98	2.860,69	Inail casalinghe	12,91	12,91
Addizionale Irpef regionale	309,26	307,10	Bollo su conto corrente	34,20	34,20
Addizionale Irpef comunale	164,85	163,87	Totale Imposte sui consumi (2)	4.098,18	4.073,75
Irpef Totale	3.439,09	3.331,66	TOTALE IMPOSTE SU REDDITI E CONSUMI (1+2)	9.888,13	9.723,81
Reddito netto**	19.790,65	19.577,36			
Bonus Renzi	960,00	960,00			
Assegni familiari	957,18	947,88			
Reddito disponibile***	21.707,83	21.485,24			
Totale imposte e contributi (1)	5.789,95	5.650,06			

* Comprese spese di ristrutturazione ** Stipendio lordo meno tasse e contributi
 *** Reddito netto più assegni familiari Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre



Peso: 1-6%, 8-57%

Le novità fiscali della Legge di Bilancio

I negozi? Più appetibili con la cedolare secca

La riduzione del prelievo sui canoni porta un vantaggio tra l'1 e l'1,5% sulla redditività.

Agevolati solo gli immobili accatastati come C1 e i contratti stipulati nel 2019

di **Gino Pagliuca**

Negli ultimi 10 anni il numero dei negozi in Italia si è ridotto di 100 mila unità: lo ha detto l'Istat in un'audizione parlamentare sulla legge di bilancio 2019. I locali commerciali sfitti, secondo Confesercenti, superano quota 650 mila. Sono numeri che fotografano un'emergenza non solo economica ma anche sociale: meno negozi non solo significano meno occupazione ma anche quartieri meno sicuri la sera se al posto di vetrine illuminate ci sono serrande abbassate.

Proprio per dare una boccata d'ossigeno al mercato dei negozi, la legge di Bilancio ha introdotto per quest'anno la cedolare secca sulle locazioni commerciali, accogliendo una proposta che da anni Confedilizia porta avanti. Le disposizioni, contenute nel comma 59 della legge 145/2018, rendono possibile l'applicazione della ritenuta forfettaria del 21% sui canoni in luogo di Irpef, addizionali e imposta di registro, come già avviene per le locazioni residenziali.

Ci sono però dei paletti, a partire dall'arco temporale. Per ora, infatti, la cedolare si potrà applicare solo per i contratti stipulati nel 2019 e con una puntualizzazione che di fatto taglia fuori le locazioni già in essere: non si potrà infatti utilizzarla se tra le parti al 15 ottobre 2018 era già in corso un contratto di locazione non scaduto.

Altre due limitazioni riguardano la tipologia dell'immobile, che non deve avere superficie superiore a 600 metri quadrati e deve essere accatastato come C/1. Significa che si prescinde dall'attività svolta dall'inquilino: se il locale C/1 è occupato ad esempio da uno studio legale su strada, il proprietario avrà diritto all'agevolazione fiscale; se un commerciante esercita la sua attività in un immobile accatastato come magazzino o come ufficio il trattamento fiscale sarà quello ordinario.

Regole

Come accade per le locazioni residenziali, il proprietario deve essere un soggetto Irpef e se applica la cedolare non può chiedere l'aggiornamento annuo del canone (che per i negozi, lo ricordiamo, è pari al 75% dell'Indice Istat del costo della vita), mentre come è ovvio diversamente da quanto accade con le case, l'inquilino può essere una persona giuridica.

La cedolare si applica per tutta la durata contrattuale della locazione (di norma 12 anni); la registrazione dei contratti però in queste settimane va effettuata direttamente negli uffici dell'Agenzia delle Entrate, in attesa che la stessa predisponga i moduli per l'invio telematico.

Conviene scegliere la cedolare anziché il regime ordinario? Sì, senza ombra di dubbio: il regime Irpef infatti converrebbe solo in presenza di detrazioni di entità tale da portare il prelievo sul complesso dei redditi sotto il 21%. Considerando che l'aliquota minima è il 23% si può considerare uno scenario teorico.

Nelle tabelle della pagina vediamo di quanto si abbatte il prelievo sulla locazione di un negozio con le nuove norme. A Milano ad esempio sul canone medio il risparmio è di 2.800 euro all'anno se il reddito di locazione si aggiunge a



Peso: 57%



un immobile di altri 30 mila euro. Se si somma a un reddito di altri 80 mila il risparmio sale a oltre 3.500 euro all'anno. In termini di performance netta l'investimento in negozi migliora tra 1 e 1,5 punti percentuali grazie alla riduzione del prelievo fiscale e a Milano le posizioni più redditizie (ma anche più rischiose) in periferia giungono a rendere quasi il 5% netto all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estesa per un anno agli esercizi commerciali la tassa piatta già in vigore per le case. Aliquota al 21%

L'effetto della tassa piatta sugli esercizi commerciali

Gli immobili C/1 nelle grandi città

Città	Superficie totale	Numero negozi	Superficie media	Prezzo medio mq	Canone medio mq/anno	Imu media
Roma	8.360.332	106.924	78,2	3.634	278	1.898
Milano	2.885.209	42.308	68,2	3.483	231	2.556
Napoli	2.151.059	43.470	49,5	2.768	194	1.079
Torino	1.805.357	31.302	57,7	1.702	110	762
Palermo	1.436.118	21.999	65,3	1.854	134	1.144
Genova	1.217.306	22.055	55,2	1.995	151	1.178
Firenze	971.745	15.568	62,4	2.757	181	2.351
Bologna	739.552	13.566	54,5	2.426	164	1.690

La caduta dei valori

Così sono scesi prezzi e canoni

Città	Canoni		Prezzi	
	A 10 anni	A 5 anni	A 10 anni	A 5 anni
Roma	-24,7%	-10,3%	-21,5%	-12,0%
Milano	-19,8%	-5,3%	-20,2%	-7,6%
Napoli	-23,9%	-10,2%	-23,8%	-10,9%
Torino	-14,1%	-9,8%	-19,4%	-11,6%
Palermo	-26,4%	-13,5%	-26,4%	-14,9%
Genova	-16,6%	-10,1%	-19,8%	-12,8%
Firenze	-17,4%	-8,1%	-25,1%	-11,7%
Bologna	-21,2%	-10,9%	-22,1%	-11,5%

Il risparmio fiscale

I conti in tasca alla nuova tassa (valori in €)

Città	Canone medio*	Cedolare secca	Risparmio con la cedolare	
			Altro imp. 30.000€	Altro imp. 80.000€
Roma	21.737	4.565	-4.290	-5.385
Milano	15.753	3.308	-2.806	-3.557
Napoli	9.600	2.016	-1.804	-2.260
Torino	6.344	1.332	-1.235	-1.572
Palermo	8.748	1.837	-1.600	-2.015
Genova	8.334	1.750	-1.491	-1.891
Firenze	11.298	2.373	-2.021	-2.562
Bologna	8.940	1.878	-1.680	-2.130

La classifica dei rendimenti

Si ipotizza un immobile C/1 da 80 metri quadrati a Milano

Zona	Prezzo	Rend. netto	Zona	Prezzo	Rend. netto
Gallaratese, Lampugnano, P. Trenno, Bonola	112.000	4,89%	Tabacchi, Sarfatti, Crema	220.000	4,07%
Barona, Famagosta, Faenza	136.000	4,64%	Ortles, Spadolini, Bazzi	116.000	4,04%
Missaglia, Gratosoglio	96.000	4,60%	Segesta, Aretusa, Vespri Siciliani	168.000	4,03%
Sarca, Bicocca	140.000	4,59%	Ippodromo, Caprilli, Monte Stella	116.000	3,97%
Lorenteggio, Inganni, Bisceglie, San Carlo	128.000	4,46%	Sempione, Pagano, Washington	280.000	3,89%
Università Statale, San Lorenzo	416.000	4,26%	Tito Livio, Tertulliano, Longanesi	172.000	3,83%
Baggio, Q. Romano, Muggiano	96.000	4,20%	Porta Vigentina, Porta Romana	296.000	3,73%
Maggiolina, Parco Trotter, Leoncavallo	160.000	4,19%	Sant'Ambrogio, Cadorna, Via Dante	440.000	3,69%
Stazione Centrale, Viale Stelvio	220.000	4,14%	Solari, P.Ta Genova, Ascanio Sforza	248.000	3,66%
Marocchetti, Vigentino, Chiesa Rossa	120.000	4,12%	Niguarda, Bignami, Parco Nord	152.000	3,61%

Fonte: Elaborazione L'Economia del Corriere su dati Agenzia dell'Entrate, Nomisma - *negozi

L'Ego



Peso:57%

Professionisti: e-fattura in salita

L'indagine del Sole. Nelle prime settimane problemi frequenti per sei operatori su dieci «Buona idea» attuata in modo confuso - Timori di intoppi sulle prossime liquidazioni Iva

Avvio in salita per i professionisti e le aziende alle prese con la fattura elettronica, secondo la rilevazione online del Sole 24 Ore tra gli addetti ai lavori. Sei partecipanti su dieci riferiscono di difficoltà frequenti o molto frequenti. Per il 49% di coloro che hanno risposto, la e-fattura resta una buona idea, ma realizzata in modo confuso. E quasi sei operatori su dieci prevedono che la liquidazione Iva del 16 febbraio

sarà più complicata. Tra le cause di difficoltà, le modifiche normative.

Dell'Oste a pag. 5

A pagina 13

Bollo e fattura elettronica

Primo Piano

Fisco e contribuenti

Nuova rilevazione del Sole 24 Ore: tante difficoltà pratiche e troppi ritocchi in extremis
Per il 49% il nuovo adempimento è una buona idea, ma servono correttivi concreti

Gli studi: avvio a ostacoli per la fattura elettronica

Cristiano Dell'Oste

Sei operatori su dieci hanno avuto problemi «frequenti» o «molto frequenti» con la fattura elettronica. La rilevazione del Sole 24 Ore scatta un'istantanea tra gli addetti ai lavori a poche settimane dal debutto. Di fatto, gli intoppi non si sono verificati «quasi mai» solo per il 6,5% degli oltre 500 lettori che hanno partecipato all'indagine (commercialisti, consulenti del lavoro, altri professionisti e fiscalisti d'azienda). Per metà degli addetti ai lavori (49%), comunque, la e-fattura resta una buona idea, anche se realizzata in modo confuso.

Regole incerte e problemi tecnici

La principale causa delle difficoltà sono le continue modifiche alle regole e i chiarimenti tardivi (citati nel 53,5% delle risposte). Ma pesano anche i malfunzionamenti dei software privati (48%), che precedono di poco quelli del canale per l'invio delle e-fatture predisposto dalle Entrate (46,3%).

Una percezione che stride, peraltro, con quanto riportato dalle Entrate, secondo cui il flusso in queste prime settimane è regolare (si veda l'articolo in basso).

Pesa parecchio anche la mancata preparazione e la scarsa informazione sulle procedure di fatturazione (40,9%). Non sembrano così gravi, invece, le difficoltà di connessione a internet, indicate solo dal 14% dei partecipanti.

Scorrendo i commenti «a campo libero» inseriti online, si ha la sensazione che il



Peso: 1-5%, 5-40%

rodaggio sia solo all'inizio. Alcuni chiedono ancora di «abolire» la e-fattura. Altri, invece, suggeriscono una fase di coesistenza tra documenti cartacei ed elettronici, sanzioni azzerate fino a fine anno e l'introduzione dell'obbligo solo oltre una certa soglia di ricavi: tre indicazioni già emerse nella prima rilevazione di 40 giorni fa (si veda Il Sole 24 Ore del 10 dicembre).

Le richieste dei professionisti

Un utente invoca «istruzioni e regole precise e univoche». Un altro ricorda che lo Statuto del contribuente impone (imporrebbe...) di «far entrare in vigore una norma dopo il tempo necessario per comprenderne la portata». Più di un operatore chiede spiegazioni precise, declinate per casi pratici,

ad esempio sugli omaggi. Qualcun altro preferirebbe una circolare o provvedimento unico al posto delle FAQ via via pubblicate dalle Entrate (tre rilasci tra il 27 novembre e l'11 gennaio, con un ritocco sul bollo il 17).

Molti professionisti rilevano poi la difficoltà di allineare i clienti alle nuove prassi e tempistiche. D'altra parte in diverse aziende si è lavorato tra Capodanno e l'Epifania per collaudare i nuovi software.

La moltiplicazione della carta

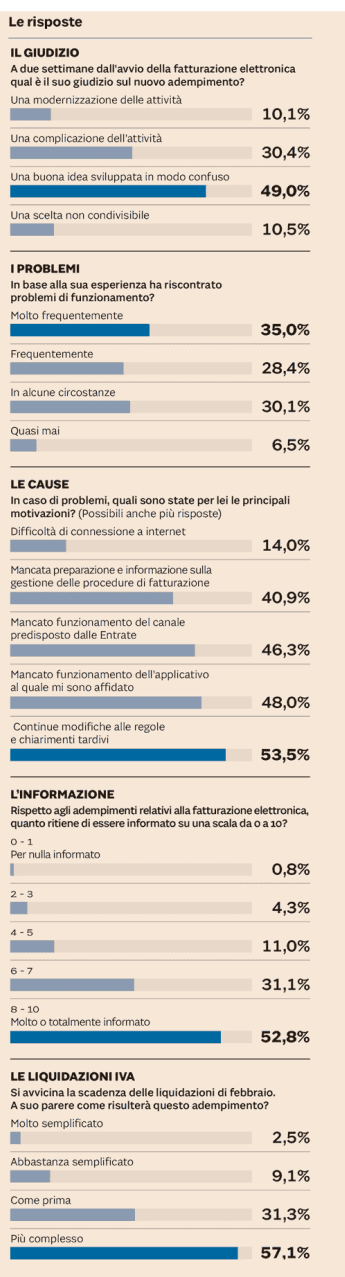
L'impressione è che molte imprese abbiano reagito stampando tutto (diversi utenti riferiscono di «carta quadruplicata») o ritardando l'emissione della fattura (rimedio temporaneo e dannoso, se riduce la liquidità). Probabile, allora, che le difficoltà di

oggi si riflettano sulle liquidazioni Iva di febbraio, che per il 57,1% degli utenti saranno più complicate.

Non c'è da stupirsi che – rispetto alla rilevazione di dicembre – la percentuale di chi ritiene la e-fattura una modernizzazione sia scesa dal 16 al 10 per cento. Mentre quella di chi la considera una complicazione è salita dal 26 al 30,4 per cento.

Insomma, i professionisti chiedono di intervenire su aspetti concreti: ad esempio, più tempo per l'invio della e-fattura, maggiore velocità di recapito delle fatture passive, modalità semplificate per correggere quelle errate.

Circa sei operatori su dieci riferiscono problemi frequenti nel gestire i documenti in formato digitale



LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE

24 gennaio
In edicola
«Guida facile»



● Un instant book aggiornato agli ultimi sviluppi sulla e-fattura: è la «Guida facile» in edicola giovedì a 0,50 euro con Il Sole 24 Ore

31 gennaio
In primo piano
a Telefisco



● Le prime due relazioni di Telefisco 2019 sono dedicate alla e-fattura. Per informazioni e iscrizioni all'evento www.ilsole24ore.com/telefisco

Online

Il sistema «E-fattura24»



● Il sistema di aggiornamento per professionisti e imprese: novità, casi e soluzioni, rassegna documentale, banca dati con le risposte e gli approfondimenti multimediali e-fattura24. ilsole24ore.com



Peso: 1-5%, 5-40%

**PERSONE FISICHE****Area non edificabile
senza variante al Prg**

Non costituisce plusvalenza imponibile ai fini Irpef la cessione di un'area nei confronti della quale non è ancora intervenuta la variante al Prg che ne consenta l'edificabilità. Così afferma la Ctr Lombardia 3995/26/2018 (presidente Centurelli, relatore Marcellini). Secondo l'articolo 36, comma 2, del Dl 223/2006 (cosiddetto «Visco-Bersani») l'area è fiscalmente edificabile «se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal Comune,

indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo». Nel caso esaminato dai giudici lombardi, l'Agenzia ha sostenuto la sussistenza nell'area in questione di una potenzialità edificatoria tale, anche se solo in termini astratti, da differenziare il fondo da quelli agricoli. Diversamente, i giudici di entrambi i gradi di merito hanno negato l'esistenza di una simile «suscettibilità edificatoria» al momento dell'atto di compravendita, in quanto la variante urbanistica che

originato l'edificabilità è intervenuta due anni dopo rispetto alla cessione, e dopo che una prima domanda in tal senso, proposta dai cedenti, era stata respinta dal Comune.

— **Giorgio Gavelli**

Il testo integrale dell'articolo quotidianofisco.ilsole24ore.com



Peso:4%

Cinque milioni di e-fatture al giorno ma sono la dannazione dei piccoli

Il nuovo sistema è entrato a regime evitando gravi disagi Imprese e commercialisti lamentano l'aumento di tempi e obblighi

ROSARIA AMATO, ROMA

Scrivete tutto qui: nome, cognome, indirizzo, codice fiscale, partita Iva, cellulare, email, perché così se qualcosa va storto vi chiamo». I clienti, due idraulici di Ravenna a Roma per lavoro, sorridono: «Vabbé, abbiamo mangiato!». «Avete mangiato bene? L'importante è questo». Ivan Cugliari, proprietario del ristorante L'Antica Torretta, a Roma, è estenuato dalla nuova normativa che obbliga all'emissione della fattura elettronica, in vigore dall'inizio del 2019: sono le 21, ha già lavorato dieci ore e gli restano da caricare sul sito dell'Agenzia delle Entrate 15 fatture. I due idraulici mostrano sul cellulare il Qr code, il ristoratore non sembra convinto: «Abbiamo già provato, con l'iPad non funziona. E anche il codice univoco da solo non basta, serve anche la partita Iva». E quindi non resta che scrivere tutto sui foglietti di carta: «Volevano eliminare il cartaceo, invece così il cartaceo si moltiplica. E se perdo uno di questi foglietti, è finita, non posso più caricare la fattura elettronica, e il cliente come fa? Ho cronometrato i tempi, per ogni fattura ci vogliono otto minuti. Il software nuovo arriverà, sì, ma ci vorranno due tre mesi. E dovrò pagarlo naturalmente: perché devo anche sobbarcarmi questa spesa?». È una domanda condivisa da tutte le piccole aziende. Il ristoratore cerca intanto di caricare la fattura, il primo risultato è scoraggiante: «Utenza di lavoro non autorizzata al servizio». L'Agenzia delle Entrate ha ricevuto dall'inizio dell'anno 45 milioni di fatture, gli ultimi flussi sono di cinque milioni in

media al giorno. Non sono poche, eppure molti utenti e anche molti commercialisti si lamentano dei disservizi. «Quando l'invio non va a buon fine, non sappiamo neanche il perché. - dice Cugliari - La fattura cinque, per esempio, vede, dal riepilogativo non risulta. Cosa è andato storto? Se non ce lo dicono come facciamo a intervenire?».

«Se la fattura va in mancata consegna - spiega Gerri Cipollini, ceo di Digithera, una società che si occupa di attività avanzate di back office per le aziende - significa che si intende emessa per il fornitore, ma non per il cliente, che deve entrare nel cassetto fiscale e scaricarla da lì per far assumere alla fattura una data di consegna utile per allocare l'Iva nel mese di competenza. È il fornitore che deve comunicare al cliente, che altrimenti corre un rischio di evasione Iva, che c'è una fattura da scaricare. Quindi direi che è un bel caos...».

Al corso di aggiornamento dell'Ordine dei commercialisti, il 15 gennaio a Roma, sono state presentate agli esperti dell'Agenzia delle Entrate un centinaio di quesiti. «La mole dà l'idea di quanto sa poco chiara la situazione. - dice Marianunzia Di Cera, uno dei commercialisti presenti - Questa è una riforma a costo zero per lo Stato, tutta sulle spalle degli operatori. Davvero pensano di recuperare due miliardi di evasione fiscale? Secondo me ne perderanno quattro: la procedura è così complicata da rappresentare un disincentivo all'emissione delle fatture da parte dei piccoli operatori. Avrebbero dovuto fare almeno dei corsi di formazione, fornirci la strumentazione. Non è una semplificazione: era più semplice lavorare sulle fatture

cartacee, così noi dobbiamo scaricarle da un sito che non sempre funziona, e ricalcolare l'Iva che non sempre è detraibile, e non sempre nella stessa misura».

Certo, per le grandi aziende che hanno potuto permettersi l'acquisto di software ad hoc le cose vanno decisamente meglio: «Abbiamo iniziato a impostare il lavoro circa 5 mesi prima della fine dell'anno. - dice Elettra Bettinzoli, responsabile amministrativa di Cedral Tassoni, la storica azienda italiana che da oltre un secolo produce la cedrata - Abbiamo investito soprattutto nella parte tecnica del nostro sistema, acquistando un aggiornamento del nostro software gestionale, e riorganizzato le nostre procedure interne. Ma devo dire che tutto è stato fluido e non ha creato problemi». «Con questo strumento siamo in grado di scambiarsi flussi di informazioni secondo uno standard nazionale, invece di perdere tempo ad interpretare e gestire dati su pezzi di carta. Nel settore del turismo in cui ci muoviamo questo obbligo è anche uno strumento di monitoraggio fiscale che, se supportato da adeguati controlli, potrebbe favorire una forte emersione del nero», dice Marco Celani, ad di Italianway, società che gestisce affitti brevi. Per i "piccoli" la fattura



elettronica è invece un costo intollerabile in termini di tempo, tanto che alcuni benzinai in Veneto hanno cominciato a far pagare ai clienti dai 50 centesimi a due euro per l'emissione del documento. «Se pensiamo ad un'attività al dettaglio, ci rendiamo conto dell'aggravio di spese anche in presenza di dieci/quindici fatture al giorno, una vera e propria rimessa economica in un periodo già abbastanza critico. - conferma Antonello Giovannini Torelli, commercialista -La piattaforma dell'Agenzia delle Entrate

funziona a fasi alterne, in determinati momenti c'è un vero e proprio blackout, ed è impossibile ottenere assistenza telefonica. E i software privati non sono ancora pienamente operativi. Le fatture di acquisto sono file "xml" e per poterli leggere devono essere aperti con un software apposito: bisogna diventare tutti Steve Jobs...».

“
Volevano eliminare il cartaceo, invece così si moltiplica. Tengo tutto su foglietti, se li perdo è finita. Per caricare 15 fatture perdo 2 ore

IVAN CUGLIARI, RISTORATORE

Davvero pensano di recuperare 2 miliardi di evasione fiscale? Ne perderanno 4: la procedura complicata diventa un disincentivo

MARIANUNZIA DI CERA, COMMERCIALISTA

Nel nostro settore, il turismo, se supportato da adeguati controlli, è uno strumento che potrebbe favorire una forte emersione del nero

MARCO CELANI, AD ITALIANWAY

”



Il ministro

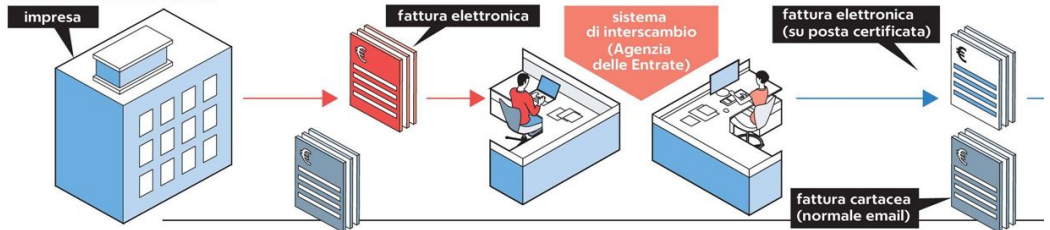
Giovanni Tria, è il titolare del ministero dell'Economia e delle Finanze

Chi deve fare la fattura elettronica

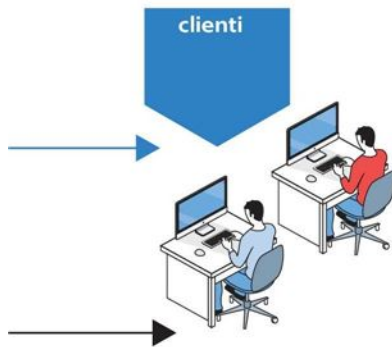
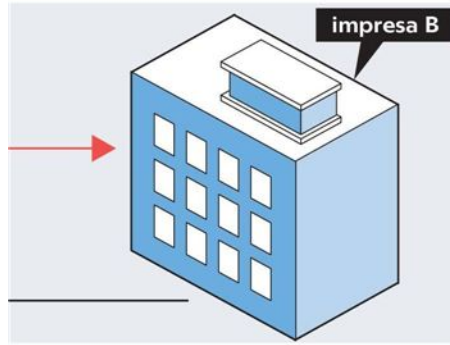
TRA IMPRESE



TRA IMPRESE E CONSUMATORI



Peso: 6-70%, 7-8%



IL FLUSSO

45 MLN

Dal primo al 18 gennaio l'Agenzia delle Entrate ha accettato 45 milioni di fatture



Peso:6-70%,7-8%

L'intervento della legge di Bilancio 2019 per imprenditori individuali e società di persone

Perdite fiscali, regole omogenee

Trattamento indipendente dal regime contabile adottato

Pagina a cura
di **DUILIO LIBURDI**
E **MASSIMILIANO SIRONI**

Restyling delle perdite fiscali a tutto campo per imprenditori individuali e società di persone. Questa è una delle novità di maggior rilievo che emerge dalla lettura della legge di Bilancio per il 2019, con cui il legislatore ha profondamente modificato il regime delle perdite fiscali pregresse e riportabili.

Le regole previgenti. Prima delle modifiche contenute nella legge n. 145/2018 qui esaminate, le perdite fiscali dei soggetti Irpef imprenditori (individuali o di società personali) avevano una sorta di «doppio binario» in funzione del regime contabile adottato. Infatti per coloro che erano in contabilità ordinaria, le perdite fiscali maturate in un periodo d'imposta risultavano utilizzabili in riduzione di eventuali altri redditi d'impresa del medesimo esercizio e l'eventuale eccedenza era riportabile per un quinquennio. Invece, per i soggetti in contabilità semplificata (art. 66 Tuir), le perdite fiscali maturate in un dato anno erano utilizzabili in compensazione del reddito complessivo dello stesso periodo, con la precisazione che un'eventuale eccedenza non formava mai oggetto di riporto. La situazione appena delineata, presentava forti differenze rispetto a quella dei soggetti Ires (cfr. art. 84 Tuir) e ciò rappresentava un elemento di disomogeneità nell'ordinamento tributario, potendo anche potenzialmente influenzare la scelta della forma giuridica con cui condurre l'attività d'impresa.

La legge di Bilancio. A fronte di tale situazione è intervenuto il legislatore che, con la legge n. 145/2018 ha operato alcune rilevanti modifiche finalizzate principalmente a:

1) omogeneizzare il trattamento delle perdite degli imprenditori Irpef indipendentemente dal regime contabile adottato e

b) riallineare la gestione delle eccedenze di perdite pregresse tra soggetti Irpef e soggetti Ires. La realizzazione di questi due obiettivi è avvenuta in seguito a quanto previsto dai commi 23-26 dell'art. 1 della legge n. 145/2018, i quali hanno in sostanza, modificato l'art. 8 del Tuir (oltre ad alcune necessarie e ulteriori modifiche di coordinamento, tra cui quelle relative al regime delle Srl «trasparenti» di cui all'art. 116 Tuir).

Viene ora previsto che le perdite fiscali maturate da un soggetto Irpef siano utilizzabili per la riduzione di altri redditi di impresa (o di partecipazione) del medesimo periodo, mentre l'eventuale eccedenza residua risulta riportabile senza limiti di tempo. Tuttavia, la stessa potrà concorrere a ridurre i redditi di impresa (o di partecipazione) dei successivi esercizi, in misura non superiore all'80% degli stessi: è qui di tutta evidenza l'assimilazione a quanto già disposto con riguardo alle perdite fiscali pregresse dei soggetti Ires.

Il meccanismo di funzionamento. Quanto appena scritto si può anche esemplificare come segue.

Si supponga una persona fisica imprenditore individuale che detiene anche una partecipazione (al di fuori del regime di impresa individuale) in una snc. Nell'anno n tale soggetto matura una perdita di impresa individuale per 1.000 e ha un reddito di partecipazione da snc per 700. La perdita maturata nell'anno n va a ridurre integralmente il reddito imputato per trasparenza di 700 (700-1.000 = -300), senza che sia richiesto il rispetto del limite dell'80%

del reddito (che opera solo per utilizzo di eccedenze relative ad annualità pregresse), mentre la perdita residua riportabile di 300 potrà essere usata nei periodi d'imposta successivi a riduzione di eventuali redditi di impresa o partecipazione con la limitazione percentuale appena ricordata.

Il regime transitorio. Di particolare interesse appare poi essere la decorrenza delle nuove disposizioni, in quanto le stesse hanno validità dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017 (art. 1, comma 24, legge n. 145/2018), mentre viene introdotto un vero e proprio regime transitorio che ha il pregio di «recuperare» le perdite dei soggetti in contabilità semplificata maturate nell'anno 2017.

Prima di analizzare lo stesso, occorre evidenziare come questa previsione consenta, nei fatti, di utilizzare le eventuali eccedenze di perdite fiscali 2017 emerse per le imprese minori ex art. 66 Tuir, che per effetto del passaggio al regime di cassa (o, meglio improntato alla cassa) di cui alla legge n. 232/2016, potevano presentare risultati negativi in relazione al fatto che le rimanenze finali non rilevano più ai fini reddituali (in quanto tutti gli acquisti di beni si deducono nell'anno di sostenimento della spesa). Il regime transitorio opera come indicato nella tabella riportata in pagina: il principio sottostante è quello per cui le eccedenze di perdite fiscali maturate negli anni 2017, 2018 e 2019 possono essere usate in abbattimento dei redditi di impresa fino al 2020, in misura ridotta

Peso: 61%



rispetto a quella prevista a regime per l'utilizzo delle eccedenze (ovvero l'80%).

Si noti come permanga un dubbio circa la possibilità di utilizzare anche dopo la conclusione del regime transitorio (vale a dire nel 2021) eventuali eccedenze maturate nel 2017 nel limite ordinario dell'80% del reddito d'impresa (o di partecipazione): ancorché la norma nulla disponga in proposito, è opportuno evidenziare che vi è un passaggio nella relazione illustrativa che farebbe propendere per tale interpre-

tazione.

I soggetti in contabilità ordinaria. Si deve poi osservare come non vi sia alcun regime transitorio per coloro che sono in regime di contabilità ordinaria. Per siffatta categoria di soggetti, si pone tuttavia un'altra questione connessa alla possibilità di estendere illimitatamente nel tempo la riportabilità delle eccedenze di pregressi periodi esistenti alla data di entrata in vigore delle modifiche qui esaminate. In tal senso, parrebbe deporre l'interpretazione che l'Agenzia

delle Entrate aveva fornito in occasione della modifica del riporto perdite ex art. 84 Tuir, con la circolare n. 53/E del 6 dicembre 2011.

Perdite dei semplificati - Regime transitorio

	Eccedenza maturata nel 2017	Eccedenza maturata nel 2018	Eccedenza maturata nel 2019
Redditi impresa 2018	Max. 40% reddito impresa		
Redditi impresa 2019	Max. 40% reddito impresa	Max. 40% reddito impresa	
Redditi impresa 2020	Max. 60% reddito impresa	Max. 60% reddito impresa	Max. 60% reddito impresa
Redditi impresa 2021	Max. 80% reddito impresa (a regime) – relazione illustrativa	Max. 80% reddito impresa (a regime)	Max. 80% reddito impresa (a regime)



Fisco/2 - Debuttano gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale con molte analogie con gli studi di settore. Diminuiscono i modelli ma non i dati richiesti

Bongi a pag. 9

Al debutto gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale. Mancano all'appello diversi tasselli

Studi di settore addio. O quasi

Molte analogie con gli Isa. Diminuiti i modelli, non i dati

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Nuovi indicatori sintetici di affidabilità fiscale al via. Con l'approvazione degli ultimi 106 modelli Isa attraverso il decreto ministeriale del 30 dicembre 2018, è ufficialmente partita l'operazione che vede già con la prossima dichiarazione dei redditi, la definitiva uscita di scena degli studi di settore. Come sempre però non è tutto oro ciò che luccica. Ci sono ancora diversi tasselli da sistemare prima di poter avere un quadro normativo e tecnico completo in relazione ai nuovi strumenti di compliance fiscale. Ci sono inoltre molte, anzi forse addirittura troppe, analogie fra i nuovi strumenti e i vecchi studi di settore, tanto che qualcuno ha già definito l'intera operazione come una sorta di restyling piuttosto che una riforma vera e propria.

Ciò detto vediamo quali sono le caratteristiche principali dei nuovi modelli che dovranno essere utilizzati già nella dichiarazione dei redditi del periodo d'imposta 2018.

La modulistica. I modelli Isa che faranno il loro debutto sulla scena già nella prossima dichiarazione dei redditi sono 175 e sono suddivisi in cinque macro aree: commercio, servizi, professioni, manifatture e agricoltura.

Rispetto agli studi di settore il numero dei modelli Isa è leggermente inferiore (nel 2017 furono approvati 193 modelli studi) mentre la quantità e la qualità delle informazioni richieste ai contribuenti non sembra essersi

ridotta di molto.

Come per i modelli degli studi anche i nuovi Isa prevedono infatti una parte dedicata ai dati strutturali dell'attività economica nella quale il contribuente dovrà indicare gli «Elementi specifici dell'attività» alla quale si aggiungono poi una serie di ulteriori quadri dedicati al personale, alle unità locali utilizzate e infine ai dati contabili di riferimento relativi all'annualità oggetto di dichiarazione.

La struttura dei nuovi modelli Isa è dunque pressoché identica ai vecchi studi di settore. Manca però un quadro dedicato alle «annotazioni» all'interno del quale i contribuenti potrebbero inserire, in una logica di contraddittorio anticipato, eventuali motivazioni giustificative di un basso punteggio ottenuto in termini di affidabilità fiscale.

La richiesta di tale quadro aggiuntivo è stata formulata da varie categorie economiche chiamate da SoSe a esprimere il loro parere sui nuovi modelli Isa ma, almeno per adesso, non è stata accolta.

L'indice sintetico di affidabilità fiscale. Scorrendo le note metodologiche di accompagnamento ai singoli modelli si apprende come, in buona sostanza, l'indice sintetico di affidabilità fiscale sia di fatto un giudizio di sintesi sull'affidabilità dei comportamenti fiscali del soggetto. Tale giudizio è calcolato come media aritmetica di un insieme d'indicatori elementari e rappresenta il posizionamento del contribuente rispetto a tali indicatori attribuendo al soggetto un valore di sintesi, in scala da 1 a 10, dei singoli indicatori elementari: più

basso sarà il valore dell'indice, minore sarà l'affidabilità fiscale del soggetto, più alto sarà il valore, più alta sarà l'attendibilità fiscale del soggetto.

Gli indicatori elementari che concorrono alla formazione del risultato in termini di affidabilità fiscale variano sulla base delle singole attività economiche assoggettate ai nuovi Isa e si compongono, in linea generale, in due gruppi: indicatori elementari di affidabilità e indicatori elementari di anomalia.

I primi individuano l'attendibilità di relazioni e rapporti tra grandezze di natura contabile e strutturale, tipici del settore e/o del modello organizzativo di riferimento, all'interno di specifici intervalli di valori su una scala da 1 a 10. I secondi invece segnalano la presenza di profili contabili e/o gestionali atipici rispetto al settore e/o al modello organizzativo di riferimento o evidenziano incongruenze riconducibili a ingiustificati disallineamenti tra le informazioni dichiarate nei modelli di rilevazione dei dati per l'applicazione degli Isa, ovvero tra queste e le informazioni presenti nei modelli dichiarativi e/o in altre banche dati, con riferimento a diverse annualità d'imposta.

Tali elaborazioni e i risulta-



ti delle stesse, saranno fornite ai contribuenti da un apposito programma informatico che verrà realizzato, si legge nell'articolo 3 del decreto ministeriale del 30 dicembre scorso, dall'Agenzia delle entrate.

A tutt'oggi di tale software applicativo non vi è alcuna traccia.

Così come avveniva per gli studi di settore anche il software di calcolo dei nuovi Isa fornirà ai contribuenti, oltre al punteggio in termini di affidabilità fiscale complessiva, anche il punteggio relativo ai suddetti indicatori elementari ai fini della verifica della normalità e della coerenza della gestione aziendale o professionale.

Possibilità per il contribuente di migliorare il suo grado di affidabilità fiscale. Così come avveniva per gli studi di settore anche il nuovo software applicativo degli Isa consentirà al contribuente di «migliorare» la propria posizione attraverso l'indicazione in dichiarazione di ulteriori ricavi o compensi.

In questo senso il comma 7 dell'articolo 3 del citato decreto prevede infatti che allo scopo di migliorare il proprio profilo di affidabilità fiscale e per accedere al regime premiale dei nuovi Isa, i contribuenti interessati possono indicare nelle dichiarazioni fiscali ulteriori componenti positivi, non risultanti dalle scritture contabili, rilevanti per la determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi. Tali ulteriori componenti positivi rilevano anche ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive e determinano un corrispondente maggior volume di affari rilevante ai fini dell'imposta sul valore aggiunto.

Oltre a tale possibilità i contribuenti potranno anche

interagire con il programma informatico di calcolo degli Isa per correggere o modificare alcuni dati di base ritenuti inattendibili o non corretti.

Questa possibilità di interazione è espressamente prevista dal comma 3 della disposizione sopra richiamata secondo la quale il contribuente ha la possibilità di indicare l'inattendibilità delle informazioni desunte dalle banche dati rese disponibili dall'Agenzia delle entrate, attraverso l'inserimento dei dati ritenuti corretti dal contribuente stesso. Nel calcolo del punteggio dei relativi indicatori elementari e di quello complessivo dell'indice sintetico di affidabilità fiscale, prosegue la disposizione di cui sopra, il programma informatico terrà conto degli eventuali dati rettificati dal contribuente stesso.

Nuovi Isa e attività di accertamento. Tutti da capire invece i possibili risvolti in termini di attività di accertamento nei confronti dei soggetti che risultano avere un basso indice di affidabilità fiscale sulla base dei responsi forniti dal software di calcolo.

L'unica disposizione in tal senso è quella contenuta nel comma 14 dell'articolo 9-bis del dl 50/2017 (norma primaria in materia di nuovi indicatori sintetici di affidabilità fiscale).

Sulla base di tale disposizione infatti si prevede che sia l'Agenzia delle entrate che il Corpo della guardia di finanza, nel definire specifiche strategie di controllo basate sulle analisi del rischio di evasione fiscale, tengano conto anche del livello di affidabilità fiscale dei contribuenti derivante dall'applicazione dei nuovi indici sintetici.

Dunque dal responso dei

nuovi Isa non dovrebbe poter scaturire un accertamento così come previsto invece per gli studi di settore.

L'inaffidabilità fiscale del contribuente, collegata a un basso punteggio ottenuto in termini di indice sintetico, dovrebbe unicamente esporlo al rischio di inserimento in liste selettive alle quali sia l'agenzia delle entrate che la guardia di finanza potrebbero poi concentrare la loro attenzione.

Ovviamente nel caso in cui il contribuente, pur essendo obbligato, non presenti il modello Isa in allegato alla dichiarazione dei redditi o lo presenti con dati incompleti o inesatti, scatterà la possibilità per l'amministrazione finanziaria di procedere con l'accertamento induttivo. Ciò è quanto espressamente previsto nel comma 16 dell'articolo 9-bis sopra citato, ai sensi del quale nei casi di omissione della comunicazione dei dati rilevanti per l'applicazione degli Isa può procedere, previo invito al contraddittorio, all'accertamento dei redditi, dell'imposta regionale sulle attività produttive e dell'imposta sul valore aggiunto ai sensi, rispettivamente, del secondo comma dell'articolo 39 del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e dell'articolo 55 del decreto del presidente della repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

— © Riproduzione riservata —





I nuovi modelli Isa al debutto

Modelli Isa applicabili al periodo d'imposta 2018	175 suddivisi in 5 comparti economici: commercio, servizi, professioni, manifatture, agricoltura
Utilità dei nuovi Isa	Favorire emersione spontanea basi imponibili
Soggetti esclusi	Soggetti con ricavi e/o compensi di ammontare superiore a 5.164.569 €
Punteggio di affidabilità fiscale	È espresso su una scala di valori da 1 a 10
Possibilità di migliorare il profilo di affidabilità fiscale	Attraverso indicazione ulteriori componenti positivi non risultanti dalle scritture contabili
Accesso al regime premiale Isa	In relazione ai diversi livelli di affidabilità fiscale da individuare con apposito provvedimento direttoriale
Software di calcolo del punteggio	Oltre al posizionamento nella scala di valori indicherà anche il punteggio in termini di normalità e coerenza della gestione
Omessa o incompleta presentazione modelli Isa	Possibilità di accertamento induttivo previo contraddittorio
Rischiosità fiscale	Agenzia Entrate e Guardia di Finanza possono definire strategie di controllo basate sui livelli di affidabilità fiscale derivante dagli Isa



Peso:1-1%,9-89%

Limiti. Il calcolo della superficie riguarda l'immobile C/1 e non le pertinenze che possono comunque fruire della cedolare

la guida rapida

Affitti
commerciali

Ok alla flat tax per i negozi fino a 600 metri quadrati

Luigi Lovecchio

Cedolare al 21% anche sui contratti di locazione commerciale, ma a precise condizioni e solo per i contratti del 2019. La legge di Bilancio 2019 (145/2018), al comma 59 dell'unico articolo, ha ampliato la sfera di applicazione dell'imposta sostitutiva sulle locazioni, inizialmente riservata ai soli immobili residenziali.

Ambito soggettivo

Nella disciplina dell'articolo 3, Dlgs 23/2011, l'applicazione della cedolare è limitata alle locazioni **da parte di persone fisiche** che non agiscono nell'esercizio d'impresa, arti o professioni. Secondo la tradizionale (e mai smentita) interpretazione delle Entrate, la qualifica di **soggetto non imprenditore** deve sussistere sia per il **locatore** che per il **locatario** (circolare 26/E/2011). Ne consegue che i contratti abitativi stipulati, ad esempio, nei riguardi di un istituto di credito, che adibisce l'immobile locato a foresteria per i propri dipendenti, non potrebbero rientrare nel regime. Parte della giurisprudenza di merito, però, dissente (si vedano Ctp Reggio Emilia, sentenza 470/03/14 del 2014, e Ctr Milano, sentenza 754 del 2016).

La manovra 2019 non prevede

condizioni di carattere soggettivo per il conduttore: trattandosi di locazioni commerciali, sarebbe incongruo impedirne la conclusione con soggetti imprenditori. Resta fermo, però, che **il locatore non deve agire nell'esercizio d'impresa**, poiché anche la nuova disposizione di legge qualifica la cedolare come alternativa all'ordinaria «tassazione del reddito fondiario ai fini Irpef». Dunque, se il locatore agisse **in veste d'imprenditore**, si avrebbe **reddito d'impresa** e non fondiario.

Ambito oggettivo

Il nuovo campo di applicazione della cedolare è rivolto ai contratti di affitto commerciale che riguardano unità immobiliari classificate nella **categoria catastale C/1 (negozi e botteghe)**. Ulteriore requisito: la superficie massima dell'unità immobiliare non deve superare i **600 metri quadrati**. Ma in assenza di precisazioni legislative, si ritiene che il riferimento sia alla superficie effettivamente calpestabile, al netto dei muri perimetrali, e non alla superficie catastale (che costituisce un dato convenzionale, valido solo ove espressamente richiamato). Nel limite massimo **non sono comprese le pertinenze** del fabbricato. Significa che l'estensione complessiva può anche superare i 600 metri

quadrati se l'unità principale non eccede tale superficie.

L'affitto delle pertinenze può beneficiare della cedolare a condizione che sia **"congiunto" a quello del fabbricato C/1**. Come già chiarito nella circolare 26/E/2011, la condizione sussiste anche se l'affitto delle pertinenze è eseguito con atto separato, purché si tratti delle stesse parti e si menzioni il **contratto di locazione principale**, evidenziando la natura pertinenziale delle unità con contratto "accessorio".

Sfera temporale

La cedolare per i negozi ma vale solo per i contratti stipulati nel 2019. Per evitare **comportamenti elusivi**, la norma precisa che l'opzione non è ammessa in presenza di contratto in essere al **15 ottobre 2018**, tra i mesi soggetti e per lo stesso immobile, «interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale». Si ritiene che la «scadenza naturale» coincida con il termine del periodo di proroga automatica: ad esempio, in caso di contratto 6+6, il dodicesimo anno dalla stipula.



Peso: 85%

Regime delle opzioni

Nulla è detto circa le modalità di esercizio dell'opzione, che pertanto restano quelle ordinarie. In attesa di adeguare la versione online del modello Rli, però, le **Entrate** hanno precisato che per ora l'opzione per la cedolare solo **recandosi agli uffici**.

La scelta della cedolare al 21%, quindi, può essere effettuata **all'atto della sottoscrizione del contratto o in una delle annualità successive**. Sarà valida l'opzione manifestata, ad esempio, a partire dal 2020, sempre che l'affitto sia stato siglato nel 2019. In qualunque momento si eserciti la scelta, essa conserva vali-

dità fino alla scadenza del contratto.

È fatta salva la possibilità di abbandonare la cedolare a partire da una qualsiasi delle annualità di contratto. In assenza di deroghe espresse, si ritiene che anche in questo caso l'opzione sia valida purché il locatore rinunci ad applicare **aggiornamenti del canone** per tutta la sua durata. Di ciò, l'inquilino dev'essere informato con **lettera raccomandata**. In caso di più comproprietari, l'opzione può essere espressa solo da alcuni di loro, ma la rinuncia agli aggiornamenti del canone dev'essere unanime (circolare 26/E/2011).

EBOOK

La manovra 2019 spiegata
L'ebook «La manovra 2019» contiene la guida alla lettura della legge di Bilancio 2019 (145/2018) comma per comma. Con tutte le novità su fisco, imprese, pensioni, famiglie, Pa. È in vendita online a 5,49 euro e disponibile gratuitamente per gli abbonati.
www.ilsolare24ore.com/ebook

LE NORME• **Legge 392/1978**

La legge sull'equo canone, pubblicata nella G.U. 211 del 29 luglio 1978, al capo II riporta le regole della locazione di immobili «adibiti ad uso diverso da quello di abitazione». In particolare, la legge disciplina la «durata della locazione» (**articolo 27**), la «rinnovazione del contratto» (**articolo 28**), il «diniego di rinnovazione del contratto alla prima scadenza» (**articolo 29**), la «procedura per il rilascio» (**articolo 30**), l'«aggiornamento del canone» (**articolo 32**). In quest'ultimo articolo, si stabilisce che le parti possono convenire che il canone di locazione sia aggiornato annualmente su richiesta del locatore per eventuali variazioni del potere di acquisto. Le variazioni in aumento del canone non possono superare il 75% di quelle, accertate dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, salvo il caso in cui la durata minima del contratto superi quella dettata dalla legge.

• **Dlgs 23/2011**

Il decreto («Disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale») è entrato in vigore il 7 aprile 2011, e introduce all'**articolo 3** il regime della cedolare secca per i «contratti aventi ad oggetto immobili ad uso abitativo e le relative pertinenze locate congiuntamente all'abitazione». L'opzione è limitata alle locazioni da parte di persone fisiche che non agiscono nell'esercizio d'impresa, arti o professioni.

• **Legge 145/2018**

La legge di Bilancio per il 2019, all'**articolo 1, comma 59**, stabilisce che il regime della cedolare secca al 21% può essere applicato anche al canone di locazione relativo ai contratti stipulati nell'anno 2019, aventi ad oggetto unità immobiliari classificate nella categoria catastale C/1, di superficie fino a 600 metri quadrati, escluse le pertinenze locate congiuntamente. L'imposta sostitutiva non si applica ai contratti stipulati nel 2019, se al 15 ottobre 2019 «risulta in corso un contratto non scaduto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale.

IL GLOSSARIO• **Locazione commerciale**

Il contratto di locazione commerciale ha una durata minima di sei anni (nove per le attività alberghiere) e si rinnova per uno stesso periodo. Salvo il caso delle attività transitorie, per le quali si possono stabilire scadenze inferiori. Non è prevista una durata massima. Il canone è liberamente determinato dalle parti (pur con alcune limitazioni circa il suo aggiornamento).

• **Cedolare secca**

La cedolare secca è il regime di tassazione facoltativo che consiste in un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle sue addizionali (dunque riservata solo ai locatori persone fisiche), e che esenta dal versamento delle imposte di bollo e di registro. Il fatto che la cedolare sostituisca l'Irpef fa sì che dalla "tassa piatta" non si possano scontare eventuali oneri detraibili o deducibili. Per le locazioni commerciali la cedolare è ammessa, in determinate circostanze, solo per gli immobili in categoria catastale C/1.

• **Categoria catastale C/1**

La categoria catastale C/1 riguarda le unità immobiliari destinate a negozi e botteghe, ovvero i locali usati da attività commerciali per la vendita di prodotti. Sono compresi anche i locali in cui c'è somministrazione oltre che vendita (come ristoranti, bar, pasticcerie, eccetera).

• **Modello Rli**

È il modello da usare per registrare i contratti di locazione, oltre alle vicende successive (proroghe, risoluzioni, cessioni, opzioni per la cedolare). Chi possiede più di 10 immobili, compresi i terreni, è obbligato a presentarlo in via telematica (modalità facoltativa per tutti gli altri contribuenti). Nel caso dei negozi, poiché i software di compilazione sono in corso di aggiornamento, non è possibile registrare i nuovi contratti in via telematica ma solo recandosi presso gli uffici territoriali dell'agenzia delle Entrate.

• **Modello es**

È un modello solo cartaceo, che nel campo delle locazioni (anche commerciali) ha un utilizzo limitato. Può essere usato, ad esempio, quando si tratta di registrare una scrittura integrativa per ridurre il canone di affitto.



Peso: 85%



**SVILUPPO
INVESTIMENTI
PUBBLICI:
I TAGLI FRENANO
LA CRESCITA
E LA MANOVRA
AIUTERÀ (POCO)
IL MERIDIONE**

di **Salvatore Avitabile**
e **Emanuele Imperiali**

Istituzioni & Territorio

L'ANALISI

PERCHE LA MANOVRA È (POCO) MERIDIONALE

Dal rifinanziamento del fondo di sviluppo agli incentivi per l'occupazione: ma i tagli lineari non tengono conto dei differenziali di crescita con il Nord

Tutto la si può definire ma non certa una legge di bilancio dall'impronta spiccatamente meridionalista. *L'Economia del Mezzogiorno*, attraverso una ricognizione certosina dei singoli capitoli del Bilancio, è andata a scovare tutti gli articoli che riguardano il Sud. Partendo dal rifinanziamento complessivo di 4 miliardi del Fondo per lo sviluppo e la coesione per 800 milioni annui dal 2019 al 2023, che si vanno ad aggiungere ai 43,1 miliardi complessivi già presenti nel bilancio a legislazione vigente. Le risorse così appostate saranno indirizzate a tre obiettivi: concludere la programmazione comunitaria 2007-2013, avviare quella 2014-2020 e finanziare interventi destinati alla Riqualificazione delle città. Ma bisogna stare attenti, spiegano i tecnici dell'ufficio del bilancio della Camera, al fatto che

questi soldi sono spese di competenza, per la cassa c'è molto meno a causa dei vincoli imposti da Bruxelles di rispettare i parametri europei.

I numeri

Nei fatti si tratta di cifre ben più risicate, un miliardo e 300 milioni quest'anno, tre il prossimo e circa



Peso:1-3%,3-87%



quattro e mezzo il 2021. Il secondo architrave delle politiche di coesione è il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, le cui risorse sono destinate al cofinanziamento nazionale degli interventi comunitari al Sud. La legge di bilancio lo rifinanzia per i prossimi anni per 30 miliardi, ma anche in questo caso riduce di 850 milioni i soldi disponibili quest'anno e di poco meno di 5 miliardi la quota prevista per il 2020. Per cui nel 2019 tale Fondo potrà contare su un miliardo e 750 milioni nel 2019, 2 miliardi e 150 milioni il prossimo e così via fino al 2022. La norma più rilevante che riguarda i territori meridionali è la proroga degli incentivi per l'occupazione per il biennio 2019-2020, cofinanziati dai fondi europei. L'obiettivo è favorire l'assunzione con contratto a tempo indeterminato di persone con meno di 35 anni solo al Sud. Ma anche, e questa è la novità, di persone con più di 35 anni che non lavorano da almeno sei mesi. Il rischio sotteso a questa disposizione è ancora una volta costituito dai soldi stanziati: innanzitutto non si tratta di nuove risorse ma di quelle comunitarie già assegnate. E poi la legge fissa un tetto di 500 milioni l'anno che potrebbe essere facilmente sfiorato. L'agevolazione consiste in una defiscalizzazione al 100% degli oneri contributivi e si può cumulare con altri incentivi. L'intervento che desta maggiore curiosità è l'attrazione dei pensionati esteri che trasferiscono la propria residenza nel Mezzogiorno, ma non dovunque bensì in uno dei piccoli comuni delle regioni del Sud che abbia non più di 20 mila abitanti. Costoro pagheranno un'aliquota fiscale del 7%, per cinque anni, molto conveniente certo, ma mai come l'agevolazione del Portogallo che consente di non versare tasse per 10 anni e, per di più, permette a chi sceglie di

andare nel paese lusitano di starci anche solo sei mesi l'anno per usufruire del vantaggio tributario. La norma vale anche per gli italiani che non siano stati fiscalmente residenti nel nostro Paese nei cinque anni precedenti. A ciò si aggiungono i ritardi nell'avvio delle Zone Economiche Speciali. Il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, è già corsa ai ripari e ha presentato un emendamento al decreto sulle semplificazioni, con l'obiettivo di realizzare la sburocratizzazione per le Zes. La norma varrà anche per le zone logistiche speciali. In tal modo sarà possibile accelerare gli interventi di urbanizzazione primaria, relativi a gas, energia elettrica, strade, acqua, a favore delle imprese insediate in queste aree speciali, che nel Mezzogiorno sono quelle con forte presenza portuale e retro portuale, da Napoli a Salerno, da Taranto a Bari, passando per Gioia Tauro. Ciò che preoccupa maggiormente i meridionalisti è la filosofia di fondo che ispira la legge di Bilancio: la logica dei tagli lineari, che non tiene in nessun conto i differenziali di sviluppo tra le aree del Centro Nord e quelle del Sud.

Le diseguaglianze

Senza una legge nazionale che garantisca l'uniformità di accesso ad alcuni diritti civili e sociali in tutto il Paese, come correttamente chiede la Cgil, il vero nodo del contendere non affrontato proprio nell'ambito della legge di Bilancio, di cui si sta discutendo animatamente da alcune settimane, e cioè la richiesta di maggiori forme di autonomia avanzata da alcune Regioni del Nord si tradurrebbe in un'ulteriore crescita delle diseguaglianze. Stiamo parlando di sanità, non autosufficienza, prestazioni sociali, istruzione e ambiente, tutti capitoli su cui la disomogeneità di trattamento è

già una realtà pesante. Dai lea alla mobilità sanitaria, dai servizi sociali all'istruzione, il percorso è accidentato e a farne le spese sarebbero le Regioni del Sud. Ancora oggi «è eccessiva la differenza nella garanzia fornita dai livelli essenziali di assistenza». Rielaborando gli ultimi dati del ministero della Salute, la Cgil mostra come già ora troppi meridionali siano costretti ad emigrare alla ricerca di un'assistenza adeguata. Ed è la Calabria a pagare il maggior costo di questa migrazione, oltre 161 euro pro capite, segue la Basilicata con 76 euro, l'Abruzzo

con 54, la Campania con 51, la Sicilia con 47. Anche il capitolo servizi sociali è tra quelli che l'autonomia differenziata potrebbe aggravare pesantemente: l'assistenza agli anziani over 65 vede pesantemente assenti Puglia, Calabria e Sicilia. Per non citare gli asili nido, dove si registrano punte di sostanziale assenza del servizio pubblico in Campania. E che dire del tasso di abbandono scolastico tra i 18 ed i 24 anni, che registra in alcune regioni del Sud medie molto più alte rispetto a quella nazionale. Infine il capitolo lavoro dove, alla vigilia del Reddito di cittadinanza, che nei fatti diventa l'unica misura vera a favore soprattutto del Sud, la rete dei servizi per l'impiego è deficitaria nelle aree meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Emanuele Imperiali**



Giuseppe Conte

Nato a Volturara Appula (Foggia) l'8 agosto del 1964, è giurista e accademico: dal 1 giugno del 2018 è presidente del Consiglio dei ministri. Politicamente è vicino a M5S.



Luigi Di Maio

Nato ad Avellino il 6 luglio 1986 ma è cresciuto a Pomigliano d'Arco (Napoli). Luigi Di Maio è il capo politico del M5S. È vicepremier e ministro dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali



Barbara Lezzi

Nata a Lecce il 24 aprile del 1972. Barbara Lezzi è stata eletta con i Cinque Stelle il 4 marzo 2018 e dal 1° giugno 2018 è ministro per il Sud del governo pentastellato di Giuseppe Conte

Tecnopolo a Taranto

Il Tecnopolo Mediterraneo per lo Sviluppo Sostenibile avrà sede a Taranto e sarà finanziato con 3 milioni l'anno dal 2019 al 2021.

Lo scalo di Crotona

A favore dell'aeroporto di Crotona sono stati stanziati 3 milioni in tre anni (2019-2021), per garantire adeguati collegamenti aerei.



Peso:1-3%,3-87%

Anas e treni, esteso il 34%

Esteso il 34% ad Anas e Ferrovie, oltre che alle amministrazioni pubbliche centrali. Sarò il Def definire i programmi che rispettano la regola.

Resto al Sud per under 45

La misura «Resto al Sud», allargata la platea dei beneficiari, non solo gli under 35, ma fino a 45 anni: misura estesa ai liberi professionisti.

La Scuola meridionale

Scuola Superiore Meridionale presso la Federico II, con una spesa di 8 milioni per il 2019, di 21 nel 2020 e di 18 circa nel 2021

Proroga cig per l'ex Ilva

Sono 35 milioni del Fondo Sviluppo e Coesione nel 2019 per la proroga della Cig ex Ilva e altrettanti per l'aeroporto di Reggio Calabria.

Le risorse e gli Atenei

Fondo per i poli universitari del Sud in cui sia presente almeno un dipartimento in discipline tecnico-scientifiche e sociologiche.

Matera 2019 e 2 milioni

Per le iniziative culturali e di spettacolo a Matera, Capitale europea della cultura per il 2019, si potranno spendere 2 milioni nel 2019



Peso:1-3%,3-87%

Smartphone c'è la frenata Big in cerca di novità

Auto che si guidano da sole, visori per la realtà aumentata, smart device per la salute. E ancora: interfacce neurali, case intelligenti dalla serratura alla doccia, schermi pieghevoli. Ma anche monopattini tecnologici e bici smart. Dopo la frenata degli smartphone, che nel 3° trimestre 2018 hanno registrato il primo calo di vendite della storia, produttori hi-tech e startup intensificano la ricerca della *next big thing*, il prodotto fenomeno che sia per il settore il successore della miniera d'oro che sono stati iPhone e simili. Il cui filone dà segni di esaurimento, con una debolezza che dopo la caduta del 3° trimestre è proseguita nel periodo natalizio. Tanto che il mercato globale degli smartphone, secondo le stime preliminari di Canalys e Counterpoint Research, chiude l'anno con una decrescita dell'1%. Ancora più grave il rosso per gli analisti di IDC: un declino del 3% sul 2017.

IL FATTORE CINA

A pesare è il rallentamento della Cina, ma anche la saturazione di un mercato sovraffollato, in cui è sempre più difficile proporre prodotti con innovazioni significative per i consumatori. L'incapacità di proporre un dispositivo davvero attraente è un problema per i grandi produttori come Apple e Samsung, che hanno subito i contraccolpi più forti dal rallentamento. Ma in prospettiva lo è per tutta l'industria, che moltiplica gli sforzi per trovare un nuovo prodotto tecnologico in grado di diventare un fenomeno di massa. Se allo studio ci sono prodotti futuristici come i *controller* neurali di Paradromics, che permetteranno di controllare i

dispositivi con il pensiero, tra i più quotati per la successione allo smartphone c'è la domotica intelligente. Un settore su cui si stanno specializzando i colossi Cinesi dello smartphone, da Xiaomi - che ha presentato serrature che riconoscono chi entra e docce wi-fi che permettono il controllo a distanza di acqua e temperature - a Huawei. Un mercato ad alta crescita, che dovrebbe arrivare a sfiorare gli 80mila miliardi di dollari nel 2022.

SELF-DRIVING

In seconda battuta, come *next big thing*, ci sono le auto che si guidano da sole. Gli investimenti nelle selfdriving car si sono infatti moltiplicati negli ultimi anni. Ne è un esempio il progetto Titan di Apple, mirato alla produzione - forse in accordo con un'industria automotive già avviata - di una Apple Car innovativa. Un progetto dato per morto e poi tornato insistentemente ad essere oggetto di rumors di rilancio, in parte confermati dall'assunzione, a dicembre 2018, di Andrew Kim, Senior Designer dei modelli Tesla. Ma c'è chi crede che sia ora di *smartificare* il trasporto. Nelle auto come Waymo di Google e non solo. Ne è un esempio Linky, il primo monopattino elettrico e pieghevole brevettato dall'omonima



Peso: 51%

startup italiana e presentato al Ces. E gli sforzi in questa direzione di Xiaomi. Poco male per Apple, anche perché Titan che potrebbe essere preceduto da un nuovo visore della Mela, sempre più interessata a entrare nel campo dei cosiddetti Smart Glasses, occhiali intelligenti che permettono di accedere alla Realtà Aumentata, ovvero della possibilità di sovrapporre informazioni multimediali a quanto si sta guardando. Una strada già battuta da Google con i Google Glass, prodotto forse in anticipo sui tempi che è stato un flop commerciale.

NUOVO TENTATIVO

Ma sono molti a riprovarci, da startup come Magic Leap alla stessa azienda guidata da Tim Cook, che ha più volte sostenuto che la Realtà Aumentata è la tecnologia del futuro. Neanche troppo lontano: il lancio degli Apple Glasses, secondo Bloomberg, potrebbe avvenire già nel 2020, ed Apple ha comprato negli ultimi due anni ben quattro startup attive in questa tecnolo-

gia. Ma per Cupertino c'è un'altra frontiera: quella dell'eHealth, della salute. Un mercato - ha spiegato Tim Cook - «che vale 7 trilioni di dollari e fa sembrare piccolo quello degli smartphone». E su cui Apple ha iniziato a posizionarsi con l'Apple Watch, di cui è in arrivo una versione in grado di rilevare l'elettrocardiogramma degli utenti. Apple non è la sola a muoversi in questa direzione. Le start up che si dedicano alla cosiddetta eHealth sono ormai decine, produttori di dispositivi innovativi, come i misuratori di glucosio smart per i diabetici, piccoli laboratori d'analisi da attaccare al proprio smartphone. Ma ci sono anche giganti come l'ex Nokia Withings e Samsung. Che, nei prossimi tre anni è pronta a investire 22 miliardi di dollari in Intelligenza Artificiale, 5G, componenti elettronici per automobili e appunto eHealth. Senza dimenticare l'innovazione degli smartphone: lo dimostra il modello pieghevole appena presentato, che permette allo schermo di passare dal fattore di forma del tablet a quello

(ripiegato) di un normale smartphone.

Ma potrebbero esserci anche altre novità in arrivo: ad esempio gli schermi olografici, che proiettano in tre dimensioni le immagini senza bisogno di occhiali. Red già ne produce uno, Hydrogen One, dal costo di 1,200 dollari circa. Una tecnologia che potrebbe arrivare anche nei prossimi telefoni ammiragli di Samsung e Apple. Abbastanza forse, per tornare a convincere gli utenti a comprare per l'ennesima volta un nuovo smartphone.

I numeri**42%****LA CYBER-PIRATERIA**

Quota delle piccole e medie imprese che ha subito durante il 2018 almeno una "violazione" di dati secondo un sondaggio del Kaspersky Lab

VALERIO MACCARI, ROMA

Il calo di vendite dei cellulari spinge i gruppi dell'hi-tech ad affinare l'ingegno per trovare il prossimo "blockbuster"

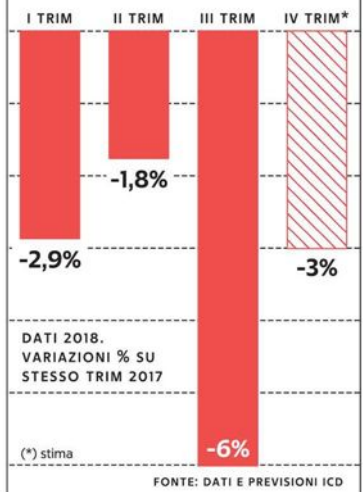
L'opinione

La miniera d'oro degli iPhone e simili sembra in via di esaurimento: secondo le stime di Canals e Counterpoint il declino nel 2018 è stato dell'1%, ma per l'Idc addirittura del 3%

Focus**I-MICROWAVE NON È APPLE**

Chissà se l'azienda di Cupertino farà causa per rottura di copyright: l'I-Microwave esiste, ma non è di Apple. A presentare al Ces 2019 di Las Vegas dei giorni scorsi (foto in alto) il primo forno a microonde intelligente, non è a sorpresa la società di Cupertino, ma la rivale Amazon.

Che nella sua spinta verso la domotica intelligente, ha portato alla più grande fiera del mondo dell'elettronica di consumo l'Amazon Basic Microwave compatibile con l'assistente digitale della casa Alexa e dotato di un pulsante 'dash' per comprare immediatamente online i pop-corn. Obiettivo: fare uscire il "microonde dagli anni '70" e iniziare la produzione di piccoli (e grandi) home appliance che funzionano con l'assistente Alexa

I numeri**IL MERCATO DEGLI SMARTPHONE**
ANDAMENTO ANNO SU ANNO

Peso:51%

I "DEVICE" DEL FUTURO**Serratura intelligente**

Serrature digitali, termostati smart, luci intelligenti: la nuova domotica è un successo soprattutto per i brand cinesi, da Xiaomi a Huawei. Il mercato dovrebbe crescere fino a 13 miliardi di dollari nel 2020

**"Brain Control Interface"**

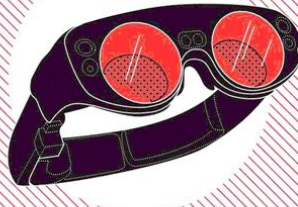
Comandi vocali? Roba vecchia. Il futuro sarà il controllo mentale: molte startup sono attive nella ricerca, anche se i primi prodotti consumer realmente utilizzabili dagli utenti arriveranno tra qualche anno

**Rilevatore di pressione "smart"**

Il mercato dell'Health Care vale 7 trilioni di dollari. Apple, Samsung, Withings (ex Nokia): moltissimi i player interessati a entrare in un settore che fa sembrare piccolo il mercato degli smartphone

**Smartphone pieghevoli**

La next big thing della tecnologia potrebbe essere una radicale revisione degli smartphone odierni: Samsung è pronta a lanciare i primi apparecchi pieghevoli, in grado di passare dalle dimensioni di un tablet a quelle di un telefono

**Visore a realtà aumentata**

I primi visori smart erano stati i Google Glass senza troppo successo. Ma la nuova ondata di dispositivi, integrati con la realtà aumentata, è in arrivo. In lizza startup come MagicLeap ma anche colossi come Apple

**Smartphone olografici**

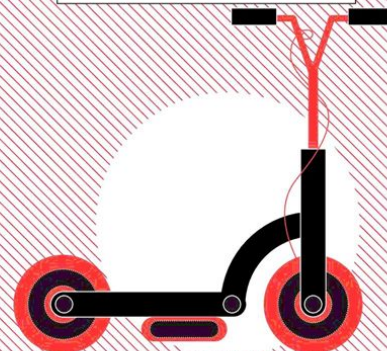
Red ha lanciato i primi dispositivi olografici, che danno la possibilità di visualizzare un'immagine 3D dell'interlocutore

**Auto senza pilota**

Le case scommettono che l'auto self-driving sarà un successo. La corsa ad arrivare primi così accelera fra i fornitori hi-tech da Nvidia (insieme a Bosch) ad Apple, che porta avanti il progetto Titan con Volkswagen

**Pulizia intelligente**

La doccia diventa smart, con controllo di flusso e temperatura. Tra i produttori Xiaomi e Moen, che ha presentato al Ces un modello che permette di scegliere l'assistente integrato: Alexa o Siri

**Monopattino elettrico**

Il monopattino elettrico (e pieghevole) è intuitivo e facile da usare. La batteria consente un'autonomia di 30 chilometri, e in più c'è un doppio impianto frenante. È prodotto dalla filiazione italiana della Xiaomi

SILVANO DI MEO



Peso:51%



PROFUMO PROVE DI DECOLLO CON GLI APACHE

Vale oltre 325 milioni il contratto per la fornitura di elicotteri appena firmato con il ministero della Difesa del Regno Unito. Certo, la Brexit senza un accordo potrebbe avere un impatto sulle commesse. Ma il gruppo conta anche sugli ordini da Usa e Qatar che hanno portato il portafoglio a 34,5 miliardi. Ora la sfida è recuperare terreno in Borsa dove il titolo ha dimezzato il valore, colpito dal rischio Paese

di **Antonella Baccaro**

Da quando nel maggio 2017 Alessandro Profumo ha conquistato il ponte di comando del gruppo Leonardo, è accaduto di tutto: il cambio del governo, il rallentamento dell'economia italiana e globale, la guerra commerciale tra Usa e Cina e la Brexit. E da ultimo un bi-



Peso: 81%

lancio della difesa con quasi 800 milioni di tagli nei prossimi dieci anni (60 nel 2019). Ciononostante il manager in questi mesi ha sempre fatto mostra di un ottimismo che tuttora lo caratterizza. Le tensioni nel commercio internazionale? Per l'ex banchiere «favoriscono lo sviluppo e la crescita di un settore che si occupa di sicurezza». L'Italia dà segnali di crisi? «La debolezza del nostro Paese ha un effetto paradossalmente positivo: non siamo minacciati per nessuno e siamo amici di tutti». Anche se poi magari riesce difficile spiegare agli americani della Boeing, per i quali da tempo Leonardo realizza parti della fusoliera del 787, perché si fanno affari con i cinesi, andando a fare lo stesso lavoro per il loro nuovo aereo da trasporto commerciale a lungo raggio.

Ma per Profumo conta tagliare il traguardo del 2022, alla fine del piano quinquennale, portando a casa i risultati promessi: aumento dei ricavi e degli investimenti, riduzione del debito.

In mezzo c'è stato, alla fine del 2017, il *profit warning* sugli elicotteri, settore cruciale per Leonardo. Al punto da rivelarsi ora la leva della sua ripartenza, con i contratti firmati l'anno scorso con Qatar e Usa. Per questo oggi a piazza Montegrappa, a due mesi dalla chiusura del bilancio 2018, il primo interamente addebitabile a Profumo, il *sentiment* è «positivo e costruttivo», con alcuni chiaro-scuri derivanti dal contesto e da fattori più interni.

Quanto al primo, l'esito della Brexit, per la cospicua parte del *business* di Leonardo che ha base nel Regno Unito e che conta settemila lavoratori, è il più rilevante. È di giovedì scorso la notizia del contratto firmato da Leonardo UK con il ministero della Difesa del Regno Unito per la fornitura di servizi di supporto e manutenzione per gli elicotteri Apache AH Mk.1. Valore: circa 325 milioni.

Scenari

Lo scenario più negativo della Brexit, l'assenza di accordi, secondo il consiglio degli analisti dello Iai (Istituto affari internazionali) che hanno approfondito il tema per Leonardo, metterebbe a rischio i programmi di cooperazione in essere e quelli futuri. Ma i primi effetti si vedono già con il rafforzamento dell'asse franco-tedesco sul caccia del futuro (Fcas) che dovrà sostituire l'Eurofighter. Del progetto concorrente, quello britannico denominato Tempest, Leonardo è partecipe al momen-



Peso:81%



to con la controllata Uk.

Negli Usa, invece, malgrado le pessime premesse, l'approvazione della legge di Bilancio ha confermato che non ci saranno penalizzazioni sulle spese per la difesa. Al punto che dalla controllata Drs è attesa una redditività a doppia cifra per la seconda parte del piano.

Obiettivo che Leonardo conta di raggiungere nel 2020 anche per gli elicotteri, il cui mercato nella componente civile si sta riprendendo gradualmente.

Anche se è da quella militare che sono venute le maggiori soddisfazioni con il contratto per la fornitura degli NH90 al Qatar per tre miliardi di euro che ha portato il portafoglio ordini a fine settembre a 34,5 miliardi di euro, con una copertura in termini di produzione equivalente pari a circa tre anni. E poi con il programma MH-139, offerto da Boeing in qualità di *prime contractor* all'Air Force, del valore complessivo di circa 2,4 miliardi di dollari, di cui 1,4 per Leonardo, solo per la fornitura dei mezzi, cui si aggiungerà la *customer support*.

Una svolta che ha reso possibile a Profumo confermare tutti gli obiettivi del piano 2018-2022 malgrado la valutazione del titolo da parte dei mercati abbia continuato a calare negli ultimi tre mesi dell'anno, fino agli attuali 7-8 euro (erano 15,5 nel maggio 2017). Sul punto l'idea nel quartier generale di Leonardo è che il contesto esterno, insomma i dubbi sul Paese, amplificati dalla turbolenta approvazione della legge di Bilancio, pesino per i fondi stranieri che investono sul titolo del gruppo. Come anche il cambio del management, che richiede un periodo di assestamento e comprensione della strategia. Quanto alle scelte fatte, Profumo è il primo a dire che il titolo avrebbe avuto *performance* migliori se non fosse stato «fortemente esposto» sugli investimenti e lo sviluppo. Tutte giustificazioni che non escludono la consapevolezza di dover lavorare su un'accelerazione di cassa.

Sul futuro pesano anche le scelte del governo. L'ultima legge di Stabilità ha tagliato 60 milioni sul 2019, immaginando risparmi per 531 milioni nel prossimo decennio sul bilancio della Difesa e per 180 su quello gestito dal ministero dello Sviluppo economico. Dunque nessun problema per l'immediato ma nel medio



Peso: 81%

periodo si porrà il problema di come fare investimenti nei programmi di cooperazione. L'ultimo sottoscritto per la sorveglianza navale e la sicurezza marittima porta il nome di Ocean2020 ed è proprio sotto la guida di Leonardo.

Così come preoccupa che il governo abbia lasciato irrisolti una serie di dossier, come quello degli F35, sul cui ridimensionamento il M5S sembra aver frenato senza poi però formalizzare alcuna decisione. Oppure quello sul caccia del futuro, che pone una questione di scelta di alleanze strategiche. Da Leonardo giungono rassicurazioni sull'esistenza di un dialogo aperto con le istituzioni mirato all'obiettivo di «supportarle» nelle future decisioni che riguardano il gruppo e il suo futuro.

Gli impianti in Italia

Sul punto Profumo usa argomenti convincenti, convinto com'è, da sempre che «un'impresa scompare se non ha capacità di avere rapporti sostenibili con le comunità locali con le quali lavora, con i dipendenti, i clienti e i fornitori». Il messaggio inviato al governo è molto chiaro: il gruppo attiva un sistema che coinvolge 100 mila lavoratori. Tra questi, ci sono quelli degli stabilimenti del Sud della divisione aerostutture, soprattutto Grottaglie in Puglia e Pomiglia-

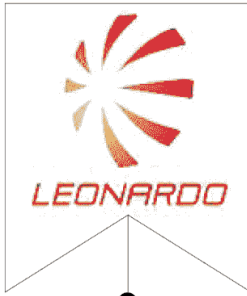
no in Campania, sito quest'ultimo carro a Luigi Di Maio, che lo ha visitato a giugno. Al vicepremier non sarà sfuggito il memorandum d'intesa firmato da Profumo per costituire una *joint venture* in Cina con il gruppo Kangde. Ricavi previsti: almeno 15 milioni di dollari. Obiettivo: costruire parti della fusoliera dell'aereo a lungo raggio Comac CR929, valorizzando il sito di Pomigliano D'Arco.

Certo, poi c'è sempre da fare i conti con la vulcanica positività di alcuni componenti del governo, come il sottosegretario alla Difesa grillino, Angelo Tofalo che ha avuto un'idea: aumentare le risorse a sostegno della cybersecurity per difendere il territorio. Come? «Acquistando un carro armato in meno, un aereo in meno, una nave in meno...». Anche qui Profumo non si è scomposto: dopo il *repulisti* ai vertici della vecchia divisione cybersecurity, ha riorganizzato il settore e sorpreso tutti scegliendo di metterci a capo una donna: Barbara Poggiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:81%



1948

La nascita

L'Iri vara la Società finanziaria Finmeccanica per la meccanica di Stato. Si focalizza su Alfa Romeo, Ansaldo, Aeritalia

1992

Lo sbarco in Borsa

Dopo il risanamento, debutto sul listino. Il gruppo ha costituito Alenia e Ansaldo Energia, ceduto l'Alfa, stretto accordi esteri

2000

La seconda privatizzazione

L'Iri scende al 32%. Nel frattempo è stata conclusa la riorganizzazione con la nascita di società interne autonome, come Agusta

2008

Lo shopping negli Usa

Finmeccanica rileva l'americana DRS Technologies, leader nell'elettronica per la difesa. Il debito sale a 3,4 miliardi di euro

2016

Il cambio di nome

Dopo l'arrivo di Moretti (2014) e la cessione di Ansaldo Energia, Breda e Sts nasce la One company. Finmeccanica diventa Leonardo

2017

La nomina

Il 16 maggio Alessandro Profumo arriva alla guida del gruppo come amministratore delegato

I siti di Grottaglie e Pomigliano D'Arco saranno valorizzati attraverso le commesse internazionali

Punti deboli

**● La Borsa**

Sarà anche una questione di «incomprensione» dei mercati, ma i progressi di Leonardo non trovano ancora conforto in Piazza Affari.

● Il debito

Continua a calare. Dal 2013 al 2017 è sceso del 33% e ora si attesta a 2,6 miliardi. Ma non è ancora abbastanza.

● I finanziamenti e il governo

La legge di Bilancio 2019 ha tolto 60 milioni alla Difesa, salvo prevedere pesanti tagli nel prossimo decennio. Difficile così prendere impegni per programmi di cooperazione. Il governo inoltre deve ancora risolvere dossier «pesanti» per il gruppo.

Punti di forza

**● La ripresa dell'elicotteristica**

Dopo un momento di stallo che ha prodotto il profit warning del 2017, il mercato degli elicotteri è in graduale ripresa. Anche nel settore civile, dove crescono l'Oil & gas e l'Emergency medical service.

● Il budget per la difesa Usa

Dopo lunghi periodi di incertezza gli Usa hanno approvato una legge di bilancio che non penalizza la spesa per armamenti.

● Gli accordi interni

Non è ancora chiaro se la cooperazione navale-militare tra Italia e Francia andrà in porto. Ma intanto Leonardo ha trovato il modo di esserci rinnovando l'alleanza con Fincantieri.

**Al timone**

Alessandro Profumo, amministratore delegato del gruppo Leonardo



Peso:81%

I numeri da conoscere

I principali dati di bilancio di Leonardo, ex Finmeccanica

	Unità	2014*	2015	2016	2017	Primi nove mesi 2018	Variazione Primi nove mesi 2017
Ordini	Mln euro	12.667	12.371	19.951	11.595	9.390	+18,2%
Portafoglio ordini	Mln euro	29.383	28.793	34.798	33.578	34.501	+1,4%
Ricavi	Mln euro	12.764	12.995	12.002	11.527	8.240	+2,4%
Ebit (Utile prima di imposte e oneri)	Mln euro	597	884	982	833	372	-33,8%
Risultato netto	Mln euro	20	527	507	274	263	-0,8%
Dividendo per azione	Euro	-	-	0,14	0,14	-	-
Patrimonio netto	Mln euro	3.854	4.302	4.373	4.484	4.354	+4%
Flusso di cassa operativo**	Mln euro	65	307	706	537	-800	+17,7%
Addetti	Unità	54.380	47.156	45.631	45.134	46.413	+1,5%

* Dati riclassificati per le cessioni nei trasporti e il deconsolidamento delle joint venture con adozione del principio contabile IFRS11 ** Post investments

Il calo del debito

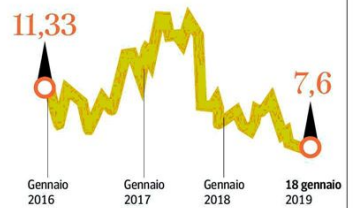
Indebitamento netto di gruppo, miliardi di euro* Variazione dal 2014 al 2017



*Include le cessioni previste delle attività non strategiche

Così in Borsa

Andamento del titolo Leonardo negli ultimi tre anni - Valori in euro

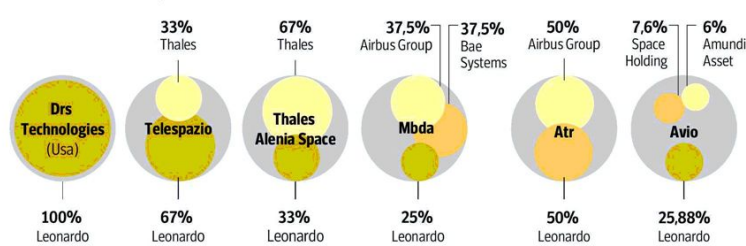


La ripartizione dei ricavi

Dati in milioni



Le controllate e le joint venture



L'azionariato



Le sette divisioni...



... e alcuni dei programmi di cooperazione internazionale

Eurofighter Typhon



Caccia da difesa e superiorità aerea con capacità multiruolo

Nh90



Elicottero militare di peso medio, con requisiti Nato

Neuron



Programma europeo per l'UcaV (veicolo militare senza pilota)

Galileo



Sistema europeo di navigazione satellitare

Fremm



Nuova generazione di fregate, progetto italo-francese

Clean Sky



Tecnologie ecosostenibili per il trasporto aereo*

*progetto europeo

Ocean2020



Programma di ricerca per le tecnologie di sorveglianza navale e la sicurezza marittima

**Programma del Fondo della Difesa condotto da un team di 42 partner di 15 Paesi europei e guidato da Leonardo

Fonte: Leonardo Bilanci



Peso:81%



Apple, Facebook, Google parte l'assalto al credito

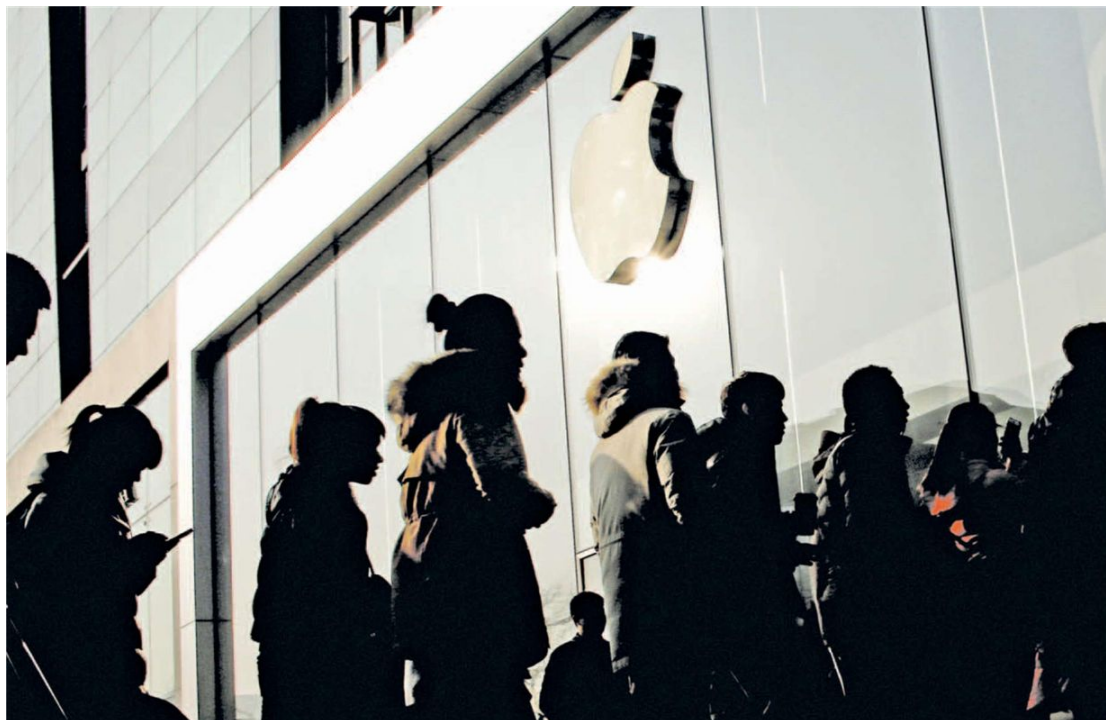
Ha cominciato, neanche a dirlo, Amazon, l'azienda a più rapida crescita della storia nonché la più capitalizzata (850 miliardi di dollari): il 28 dicembre ha ottenuto la licenza bancaria dall'autorità monetaria del Lussemburgo. Pochi giorni dopo stessa mossa per Facebook, stavolta in Irlanda. Infine, la settimana scorsa, Google è diventata una banca nientemeno

che in Lituania. D'accordo, sono tutti e tre Paesi dalla rigidità fiscale e regolatoria quantomeno discutibile, ma sono comunque Paesi Ue, e la Brexit insegna che il "passaporto" comunitario, cioè la licenza presa in un Paese che è equivalente in tutti e 28, vale come l'oro. Intanto Apple Pay si potenzia.

continua a pagina 2 →

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

I Big dell'hi-tech ottengono le prime licenze bancarie all'interno dell'Unione europea grazie alla nuova direttiva sui sistemi di pagamento: gli istituti tradizionali sono spiazzati e per difendersi accelerano l'innovazione



Peso: 1-42%, 2-90%, 3-65%

Il caso

Big Tech all'assalto del credito nuove licenze e le banche tremano

→ segue dalla prima

A tutte le banche europee tremano le vene ai polsi. L'attacco concorrenziale viene dall'America ma non dalle "cugine" d'oltreoceano bensì dai giganti della tecnologia, del web, dei social network. Intendiamoci, non è così facile che si scateni una concorrenza senza quartiere: avvocati e lobbisti di stanza a Bruxelles stanno cercando di dimostrare che in ogni Paese bisogna prendere la licenza bancaria specifica, ma Big Tech, che ci tiene paurosamente a quest'estensione di attività, ha avvocati ancora più bravi e sicuramente più pagati. Non contenti di aver già piazzato una forte impronta nei sistemi dei pagamenti con le varie Google Pay o Amazon Payment - un mercato globale da 500 miliardi secondo lo studio di Capgemini e Bnp Paribas con una crescita del 10-12% da qui al 2023 - i grandi del web vogliono attaccare quello ancora più colossale dei depositi, dei mutui, dei servizi bancari. Tanto che hanno già preso contatto con le agenzie di rating per prepararsi all'attività di *lending*.

Il calcio d'inizio a questa che il Financial Times definisce "la più importante rivoluzione bancaria da molti decenni", l'ha dato la direttiva europea Psd2 (*payment systems directive*). Concepita nel 2016, ratificata dai parlamenti nazionali nel corso dell'anno successivo (quello italiano è stato l'ultimo l'11 dicembre 2017), entrata in vigore a inizio 2018, dopo un anno di transizione è entrata nel vivo a metà dello scorso dicembre. E si è scatenato il *baillamme*, di fronte al quale Bruxelles ha preso tempo e ha rimandato tutti a settembre quando saranno promulgati i regolamenti d'attuazione definitivi.

I PUNTI DELLA CONTROVERSIA

I punti dolenti per le banche sono due, entrambi compresi sotto il cappello dell'*open banking*. Il primo è la singolare disposizione che gli istituti sono tenuti, previa autorizzazione dell'intestatario, a rilasciare tutti i dati sull'identità e l'attività del correntista, a chiunque ne faccia richiesta. E qui si sono scatenate le prime guerre. «Neanche gli Stati Uniti, patria del liberismo più spinto, sono arrivati a tanto», commenta Rainer Masera, economista, banchiere ed ex ministro del Bilancio. «Hanno liberalizzato su ogni fronte ma sul principio che le informazioni che ha una banca restano in banca, risalente addirittura al Glass-Steagall Act del 1933, dopo la Grande depressione, non si discute». Le banche hanno rinunciato a capire la *ratio* di questa norma, se non un generico ampliamento del numero di aziende operanti sui vari mercati nella speranza che scendano i costi, e si stanno in tutta fretta attrezzando. «Noi abbiamo studiato la piattaforma collaborativa Globe per consentire lo scambio di informazioni, garantendo innanzitutto la certezza dell'identità del cliente che autorizza il rilascio dei dati», spiega

CHRISTOPHER DILTS/BLOOMBERG

Liliana Fratini Passi che dirige il Consorzio Cbi, promosso dall'Abi e realizzato in collaborazione con Nexi. «Sugli standard che abbiamo impostato abbiamo l'adesione di 140 gruppi bancari che valgono circa il 65% del mercato. Certo, tutto ciò è un costo per il sistema bancario, quantificato in 400 milioni, ma Cbi Globe permette un risparmio stimato nel 40%. Ogni aderente potrà poi investire ulteriormente per migliorare la qualità dei servizi offerti, anche internazionali».

IL PROBLEMA MAGGIORE

Il secondo punto assai più dolente e controverso è, come si diceva, l'improvviso ampliamento della platea dell'offerta ai giganti della tecnologia (o a chiunque altro). I quali per ora, secondo la licenza che hanno ottenuto (e che non si capisce bene se riusciranno a far valere in tutta l'Ue) possono acquisire in proprio alcuni pagamenti (anziché triangularli con carte di credito e quindi banche), emettere e-money con carte di debito e prepagate, gestire i loro sistemi di pagamento. Non è moltissimo ma è un primo passo. «E non va sottovalutato», riflette Frederik Geertman, vice direttore generale e chief commercial officer di Ubi Banca. «È un po' come fu la portabilità gratuita del numero per i gestori telefonici. E per proseguire con il paragone con le tlc, le banche devono evitare il rischio di finire come tante compagnie telefoniche, che dalle iniziali ambizioni per esempio nell'enter-

tainment si sono ridotte a offrire la sola infrastruttura di comunicazioni, come una commodity». Per evitare questo rischio, le banche stanno reagendo con una forte accelerazione nella fruibilità digitale dei servizi. «Per fare un esempio - dice Geertman - oggi i nostri clienti possono rateizzare le spese della carta di credito Hybrid cliccando sull'app sullo smartphone. Il servizio permette di spalmare singole spese su diversi mesi: il costo per il cliente è in logica *pay per use* e trasparente».



LA "CONTAMINAZIONE" PER SETTORI

È partita così la corsa delle banche a svolgere funzioni anche non strettamente bancarie: «Il nostro ruolo diventa quello di aggregatori di servizi diversi, sempre offerti per via digitale», spiega Marta Feltrin, responsabile della *digital evolution* di Bnl. «Noi abbiamo chiuso un accordo con Telepass che offre già una serie di funzioni diverse in mobilità». L'attacco concorrenziale di Big Tech «ci coglie in un momento di grande fermento nel nostro adeguamento tecnologico», conferma Gianfranco Torriero, vicedirettore generale dell'Abi. «Con AbiLab, il nostro centro di ricerca per l'innovazione, stiamo sperimentando nuovi sistemi di riconciliazione, cioè di perfetta omogeneità dei dati, delle migliaia di operazioni che ogni giorno interessano il settore bancario. È solo un esempio del livello di attenzione delle banche per i più

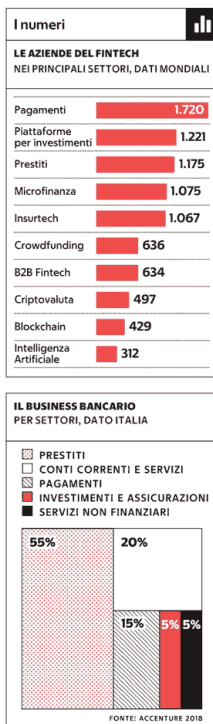
sofisticati aspetti tecnologici». Anche il settore "parallelo" dei pagamenti digitali sta accelerando la spinta all'innovazione. Tra l'altro, puntualizza Roberto Catanzaro, capo del *business development* di Nexi, «abbiamo ottimi rapporti di collaborazione con Apple, Google e simili. Tanto che offriamo alle nostre banche partner servizi che consentono il pagamento attraverso i "wallet" di questi operatori. Tutto questo con risultati soddisfacenti per tutte le parti in causa». Anche

dal punto di vista infrastrutturale il progresso è rapido: «Già l'80% dei Pos che coprono il 90% delle transazioni - dice Catanzaro - sono *contactless* e possono leggere i pagamenti direttamente dallo smartphone». L'Italia, puntualizza Catanzaro, «sta accelerando nell'utilizzo della moneta elettronica anche per la diffusione dei pagamenti tramite lo smartphone, dove non siamo secondi a nessuno, il che ci apre la strada per importanti iniziative a favore dei *Millennial* che sono un po' esclusi dal mondo dei pagamenti tradizionali ma non certo da quello dei cellulari evoluti».

SEGNALI POSITIVI E PAURE RESIDUE

Ma la concorrenza del tutto imprevedibile di colossi ipercapitalizzati, in possesso di un patrimonio inestimabile di dati su ogni singolo utente (che non devono in questo caso condividere con nessuno) e infine privi del costo dell'*heritage*, spaventa tutte le banche. «Se e quando sarà data a Big Tech la possibilità di gestire conti correnti e carte di credito, non ce ne sarà più per nessuno», commenta senza mezzi termini Renato Brunetti, ceo di Unidata, provider di servizi web. «Facebook ha una capacità di convincimento spaventosa, e sarebbe uno scherzo raccogliere 50 o 100 milioni di correntisti in ogni angolo d'Europa». La battaglia interpretativa è cominciata. L'esito non è scontato, e non è detto che sia favorevole alle banche: «In Italia è previsto - dice

Francesco Fimmanò, vicepresidente della Corte dei Conti e direttore scientifico dell'Università Pegaso - che se l'istituto di moneta elettronica svolge anche attività imprenditoriali diverse dall'emissione della moneta stessa e dalla prestazione dei servizi di pagamento autorizzati, debba costituire un patrimonio specifico per l'emissione, la prestazione dei servizi di pagamento e le relative attività accessorie e strumentali». Ma a questo punto, il testo unico bancario prevede che «per l'autorizzazione a svolgere attività di moneta elettronica non è prescritto un oggetto sociale esclusivo». In quanto autorizzate, «le aziende possono trasformare immediatamente in moneta elettronica i fondi ricevuti e prestare servizi di pagamento e relative attività accessorie». Né ci sarebbero ostacoli per l'operatività in Italia «anche senza stabilirvi succursali dopo che la Banca d'Italia sia stata informata dall'autorità competente dello Stato di origine». Se questo è il quadro, non resta per le banche che accelerare sulla strada che hanno intrapreso, quella del *fintech*, «anche con l'acquisizione, che si sta infatti intensificando, di società specializzate per realizzare la cosiddetta *fintegration*», come ha ribadito Carmelo Barbagallo, capo della vigilanza Bankitalia, aprendo gli stati generali del credito di Assolombarda qualche giorno fa.



EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Amazon, Facebook e Google ottengono i permessi per il credito nei paradisi fiscali della Ue e ora spingono perché basandosi sulla nuova direttiva per i sistemi di pagamento possano operare in tutta Europa: parte la corsa agli investimenti hi-tech

400

MILIONI DI EURO

I costi per le banche italiane degli adempimenti alla direttiva Psd2

500

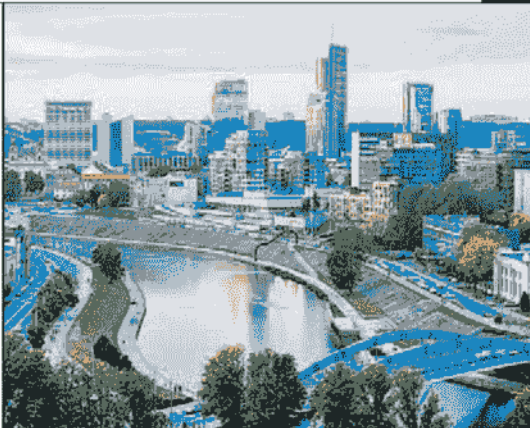
MILIARDI DI DOLLARI

Il mercato mondiale dei sistemi di pagamento, dove Big Tech è già entrata



**Google****LITUANIA**

Vilnius (foto), dove "Big G" ha preso la licenza bancaria, ha preso il posto di Malta come porto semi-franco europeo

**Amazon****LUSSEMBURGO**

Il gruppo di Jeff Bezos ha scelto il paradiso fiscale per eccellenza dell'Ue per chiedere, e ovviamente ottenere, la licenza bancaria

**Facebook****IRLANDA**

Da sempre base per le operazioni (e la fiscalità) europee, Dublino è stata scelta da Zuckerberg anche come avamposto bancario

**Focus****IL REGOLAMENTO E I SONDAGGI**

La redazione, con le mille limature tecniche, del regolamento attuativo della direttiva Psd2 che rivoluziona i sistemi di pagamento, è uno sforzo corale in corso che impegna la Bce (soprattutto la vigilanza), l'Eba di Londra (sta per trasferirsi a Parigi), le autorità monetarie e antitrust sia comunitarie che nazionali. Il regolamento uscirà il 14 settembre, ma già il 14 marzo ci sarà la diffusione di una prima serie di linee-guida provvisorie. Intanto escono sondaggi sorprendenti: se Google & Co. faranno le banche, dice At Kearney, il 35% degli italiani è disposto a valutare il cambio del proprio istituto entro 24 mesi



Gianfranco Torriero
vice dg dell'Abi



Frederik Geertman
vice dg di Ubi



Roberto Catanzaro, capo sviluppo di Nexi



Liliana Fratini Passi
dg Consorzio Cbi





Gelato, caffè, dolci e pane quelle filiere a tutto gas

VITO DE CEGLIA, MILANO

Gelato, caffè, dolci, cioccolato e pane. Nasce da qui un pezzo importante dell'agroalimentare italiano. Da cinque filiere che spaziano dalla progettazione e realizzazione di macchine alla produzione degli ingredienti fino alla trasformazione del prodotto finito. In questo mondo operano tantissime aziende radicate nel nostro Paese di cui una buona parte ha una forte vocazione per l'export. Il cuore del business sta nel canale "food service dolce", o ristorazione.

IL GELATO ARTIGIANALE

Solo in Italia, "culla" del gelato artigianale, l'intera filiera muove un giro di affari complessivo di circa 5 miliardi di euro. Più della metà del fatturato - 2,7 miliardi, pari al 30% del mercato europeo - è realizzato dalle circa 39 mila gelaterie (10.000 specializzate e 29.000 bar e pasticcerie), che danno lavoro a 150.000 addetti. Giusto per dare un ordine di grandezza: in Germania, il secondo mercato Ue, si contano solo 9.000 gelaterie (di cui 3.300 sono gelaterie pure), 2.000 se ne trovano in Spagna e 1.800 in Polonia. «I margini di crescita del gelato artigianale in Europa e nel mondo sono enormi: basta pensare che più del 90% di quello che serve per produrlo è realizzato in Italia» spiega Roberto Leardini, presidente di Aiipa-Gruppo prodotti per il gelato. Se si esclude il mercato comunitario, che vale circa 9 miliardi, questa sensazione cresce osservando il panorama internazionale: gli ultimi dati parlano di circa 100 mila gelaterie aperte in 76 Paesi, di cui 60 mila in Europa. In prospettiva, i mercati più promettenti risultano Argentina, Usa e Brasile.

Quelli emergenti: Austria, Francia e Paesi Bassi in Europa. Cina, Corea, Malesia e Australia nel lontano Oriente. A livello mondiale, secondo l'Osservatorio Sigep, la vendita di gelato artigianale supera i 15 miliardi di euro.

MACCHINE E ARREDI

L'Italia può vantare il primato mondiale sia nell'industria degli ingredienti per gelato e dei semilavorati: 45 aziende con un fatturato aggregato di 1,6 miliardi di euro. Che in quella delle macchine e degli arredi per la gelateria: 24 aziende con un fatturato aggregato di 481 milioni di euro e una quota di mercato del 90% a livello globale. «È un settore che sta bene: l'Europa è il mercato di riferimento, ma ci stiamo espandendo in Nord e Sud America. Segnali interessanti arrivano dal Far East», sottolinea Gianfranco Tonti, presidente di Acomag, l'associazione dei produttori di macchine per gelaterie. Le catene del gelato artigianale rappresentano il volano per allargare il business oltre confine. Si stima che ogni gelateria avviata all'estero sviluppi, in un anno, un export di circa 100.000 euro in attrezzature, arredi e macchinari, 25.000 euro in prodotti ed ingredienti.

L'INDUSTRIA DEL CAFFÈ

Il 95% degli italiani ne beve abitualmente uno al giorno con una spesa annua pro-capite di 260 euro. Il consumo avviene tra le mura domestiche (92%), al bar (72%) o al lavoro (48%). Vanno forte le capsule (oltre un milione di kg nel 2018). Il caffè espresso però resta il preferito per il 93% degli italiani. Complessivamente si bevono 6 miliardi di tazzine ogni anno (5,6 kg pro-capite). In Europa i bevitori più accaniti sono i finlandesi (12 kg/anno), noi siamo al 9° posto (5kg/anno

pro capite). Di pari passo con i consumi, viaggia l'andamento dell'industria di trasformazione: l'Italia è il 3° Paese al mondo per import di caffè verde e il 4° per export di caffè torrefatto, grazie ad una filiera con oltre 800 torrefazioni e 7.000 addetti, fatturato di 3,9 miliardi, di cui 1,35 miliardi (+3,3%) realizzato con le esportazioni.

PANE E INDUSTRIA MOLITORIA

Gli italiani consumano pane per circa 60 kg pro capite di pane, focacce e pizze dai forni artigianali: in totale, più di 100 kg all'anno di derivati dal grano duro e tenero. Sono 358 i mulini operativi in Italia e lavorano in media 11 milioni di tonnellate di frumento producendo 7,7 milioni di tonnellate di sfarinati. Sono 5,4 milioni le tonnellate di frumento tenero lavorato da cui 4 milioni di tonnellate di farine prodotte; 5,68 milioni le tonnellate di frumento duro lavorato, con 3,8 milioni di tonnellate di semole prodotte. Il fatturato dell'industria molitoria è stimato in 3,467 miliardi di euro.

PASTICCERIA ARTIGIANALE

Sono 40.408 le imprese che operano in Italia nella produzione e commercio di prodotti da forno, un comparto che offre lavoro a circa 162 mila addetti, per un giro d'affari che supera 8,3 miliardi di euro all'anno. Ammontano a 1,8 miliardi le esportazioni nei primi 6 mesi del 2018, in crescita del +3,4% tra 2017 e 2018. La Francia è il primo mercato (277 milioni di euro di export, +8,0%), seguita da Germania (271 milioni, +4,2%) e Stati Uniti (176 milioni, +5,4%). In testa alla classifica degli esportatori di dolci: Milano,





Parma, Treviso, Napoli e Bolzano. Quanto strettamente alle "pure" pasticcerie, le stime parlano di circa 4.100 punti vendita.

Ottime performance di queste "catene" del gusto made in Italy che spaziano dalla progettazione e realizzazione di macchine alla produzione degli ingredienti fino alla trasformazione del prodotto finito. Ecco gli ultimi exploit e le prospettive di sviluppo

I numeri

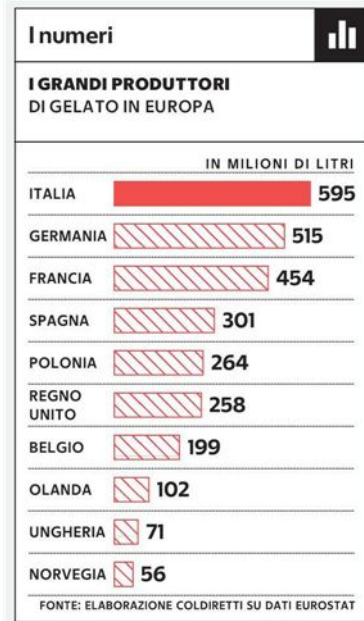


39.000

LOCALI IN ITALIA

In Italia 39.000 gelaterie, che danno lavoro a 150.000 addetti, generano 2,7 miliardi di fatturato, più della metà di un giro di affari del settore di circa 5 miliardi





1 Un settore molto importante per la nostra economia e anche per l'immagine del Paese



Pmi, il manager arriva col voucher

PAOLA JADELUCA, ROMA

Siamo soddisfatti del provvedimento, è un po' diverso dalla nostra proposta, ma va bene così»: Stefano Cuzzilla, presidente Federmanager, plaude al "voucher per i manager dell'Innovazione", introdotto dalla legge di Bilancio 2019. La legge prevede 25 milioni di euro di finanziamento per gli anni 2019, 2020 e 2021 per finanziare consulenze per progetti innovativi, solo ed esclusivamente nelle Pmi, piccole e medie imprese. «Finora si era investito molto nelle tecnologie ma poco nelle risorse umane, questa normativa ribalta finalmente la prospettiva», afferma Cuzzilla. E spiega: «Il provvedimento nasce da una nostra proposta presentata pubblicamente a ottobre scorso a tutte le forze parlamentari. Chiedevamo appunto un contributo a fondo perduto per inserire nelle Pmi competenze manageriali esperte nell'innovazione tecnologica e di processo».

MENO DI 250 PERSONE

Il finanziamento è limitato a imprese con meno di 250 dipendenti e un fatturato annuo non superiore ai 50 milioni di euro. La parola voucher fa pensare ai buoni lavoro introdotti a suo tempo dal governo Renzi, finalizzati alla copertura di lavori di basso profilo, come le collaboratrici domestiche o i braccianti agricoli. Un buono che veniva riscosso alla Posta e contestualmente consentiva di

detrarre e versare una quota per la copertura di alcuni contributi base.

I manager per l'innovazione non saranno pagati con i buoni, non andranno a fare la fila allo sportello postale per riscuotere il loro compenso. In questo caso si tratta di un contributo a fondo perduto alle imprese - sotto forma di voucher, appunto, quindi erogato in unica soluzione - per l'acquisizione di competenze manageriali a supporto delle imprese. Le modalità di domanda di ammissione al contributo da parte dell'impresa e quelle di erogazione delle somme verranno definite da un successivo decreto attuativo del Mise, che verrà emanato entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della Legge di Bilancio 2019.

Ogni rapporto di collaborazione - spiegano in Federmanager - verrà gestito in modo autonomo con la sottoscrizione di un contratto di consulenza tra impresa e manager. La Legge di Bilancio prevede un diverso valore del voucher, per l'acquisto delle prestazioni consulenziali, in funzione della dimensione aziendale dell'impresa beneficiaria: in misura pari al 50% dei costi sostenuti ed entro il limite massimo di 40.000 euro per le micro e piccole imprese; in misura pari al 30% dei costi sostenuti ed entro il limite massimo di 25.000 euro per le medie imprese; in misura pari al 50% dei costi sostenuti ed entro il limite massimo di 80.000 euro per le reti di imprese

«C'è una forte aspettativa sulla misura del voucher. Abbiamo richieste da parte dei manager e da parte di altri stakeholder», affer-

ma Cuzzilla. Ovviamente le imprese dovranno attingere per il reclutamento ad apposite liste. Federmanager già da due anni ha avviato un progetto di formazione ad hoc che ha portato a 300 figure certificate.

I REQUISITI

«Daremo battaglia su questo fronte - incalza Cuzzilla - bisogna chiarire subito e bene chi sia l'innovation manager: è colui che sa guidare la trasformazione digitale innovando i modelli di business e i modelli organizzativi. Non solo dunque una persona con competenze digitali, ma soprattutto con conoscenza dei sistemi complessi di gestione delle informazioni, capacità di change management, capacità di introdurre una cultura aziendale proiettata all'innovazione e al cambiamento, conoscenza delle piattaforme digitali e delle logiche Industry 4.0, capace di ricerca di soluzioni digitali ai processi aziendali, con attitudine a lavorare in team, abilità comunicative e di leadership». Federmanager si prepara a dare battaglia anche su un altro fronte, a consolidare gli innovation manager nelle piccole realtà: «Lo stanziamento deve essere solo l'inizio, alle imprese italiane servono figure specializzate nell'innovazione non a tempo, ma per sempre».

Ecco come funziona il fondo varato dal Mise per permettere alle piccole imprese di avvalersi di specialisti formati per gestire l'innovazione digitale

In numeri

25

milioni

Il valore del finanziamento annuo per gli Innovation Manager diretti per il biennio 2019-2021 è stanziato a imprese con meno di 250 dipendenti, un fatturato annuo non superiore ai 50 milioni di euro



Peso: 47%



I numeri



11,3%

ABBANDONO SCOLASTICO

La quota di giovani tra i 18 e i 24 anni che non risultano presenti in alcuna attività scolastica e formativa è tornata a salire e secondo l'Istat nel 2017 è arrivata all'11,3%, rispetto al 10,6% del 2016. Si tratta di giovani che come titolo d'istruzione hanno al più la licenza media. La percentuale arriva a superare il 20% in Sicilia e in Sardegna. La componente maschile è al 16,6%



Stefano Cuzzilla
presidente
Federmanager



Luigi Di Maio
ministro Sviluppo
economico



Peso:47%

**Abiy Ahmed**

Ecco il giovane premier del sogno etiopico: "Dateci investimenti, non aiuti"

Federico Rampini

pagina 11



Ecco Abiy, l'uomo dei miracoli che ha cambiato l'Etiopia

Ha firmato la pace con l'Eritrea e favorito l'ascesa delle donne ai vertici. Oggi arriva a Roma. Non chiede aiuti, ma investimenti: per ridurre la dipendenza dalla Cina

Dal nostro inviato

FEDERICO RAMPINI, ADDIS ABEBA

Aiutarli a casa loro", perché non debbano emigrare? C'è un paese africano che ce lo sta chiedendo. Ha legami storici con noi ("occupato" dagli italiani per soli 5 anni, non colonizzato, così ama definirsi), non ce ne conserva alcun rancore, anzi ci vorrebbe più presenti. È considerato il "miracolo" africano del momento, per la crescita economica del 6% annuo. Il suo giovane premier è una star mondiale. E oggi arriva in Italia. È Abiy Ahmed, il 42enne riformatore alla guida dell'Etiopia. Un colosso da 105 milioni di abitanti (forse molti più, lo rivelerà il censimento in corso), seconda nazione del continente per popolazione, e la

più grossa economia di tutta l'Africa orientale. Nonostante la performance brillante degli ultimi anni, questa nazione dove il 70% degli abitanti ha meno di trent'anni, non crea posti di lavoro sufficienti per i suoi giovani. Abiy viene in Italia in cerca non di aiuti ma di investimenti, anche per ridurre l'eccessiva dipendenza da una potenza straniera che qui investe fin troppo: la Cina. L'onnipresenza cinese è visibile nella capitale Addis Abeba, una città-cantiere disseminata di scheletri di grattacieli in via di costruzione, molti dei quali con insegne di società cinesi. Anche nelle campagne, dove i contadini hanno un disperato bisogno di infrastrutture, le abominevoli strade sterrate cominciano ad essere asfaltate a tratti, da squadre di operai sotto la direzione di capomastri cinesi. Qualche impresa italiana c'è. Il caso più importante è Salini-Impregilo, costruttrice

delle grandi dighe da cui dipende l'approvvigionamento in energia elettrica. Illy acquista qui il caffè da aziende-pilota, che praticano l'agricoltura biologica, il commercio equo, e reinvestono nelle scuole. Ma sono brillanti eccezioni in un paese dove l'Italia è per lo più assente: ben voluta ma invisibile. Abiy viene a Roma con delle proposte concrete, vorrebbe che fossero gli italiani a costruire la ferrovia di collegamento con il porto di Massawa in Eritrea. Se non si faranno avanti i nostri



Peso:1-4%,11-81%

imprenditori, è probabile che sia questa la prossima grande infrastruttura *made in China*. Per il momento i fondi italiani per la cooperazione, 120 milioni in tre anni destinati all'Etiopia, sono briciole al confronto degli investimenti cinesi, e non solo quelli.

Perché l'Italia – e l'Europa, l'Occidente intero – ha interesse nel successo di Abiy? Questa celebrity, che in dieci mesi di governo si è conquistato una reputazione mondiale, ha dalla sua alcuni cambiamenti reali, e molte promesse che potrebbero andar deluse. Visitando l'Etiopia incontro personalità della politica, dell'imprenditoria, autorità religiose, diplomatici, volontari di ong umanitarie, e cittadini di questo paese. Alla vigilia dell'arrivo di Abiy in Italia, questo è un primo bilancio delle loro attese, e delle loro paure. Che cos'ha fatto di eccezionale Abiy, per essere diventato il leader africano del 2018, con *The Economist* che assegna all'Etiopia il ruolo di "speranza dell'Africa"? In politica estera ha firmato la pace con l'Eritrea ponendo fine a un conflitto ventennale. Ha disteso le relazioni con tutti i vicini e negozia collegamenti portuali a Gibuti. All'interno ha liberato prigionieri politici, ha allacciato il dialogo con gli oppositori in esilio, alcuni dei quali sono rientrati. Ha favorito l'ascesa di donne ai vertici: la prima presidente della Repubblica di tutta l'Africa, la prima presidente della Corte costituzionale. Non è poco, e si

può aggiungere il suo talento di comunicatore. È un volto fresco e accattivante in un continente dove ancora dominano tanti gerontocrati tirannici.

Nell'elenco delle promesse ci sono la liberalizzazione della stampa, le privatizzazioni (parziali) dei monopoli di Stato, e l'organizzazione di libere elezioni nel 2020.

Qui è ragionevole essere scettici. Non esiste una vera democrazia pluralista, la stampa e Internet sono ancora controllati. La politica è ingessata dentro le organizzazioni del Fronte Rivoluzionario che rovesciò la dittatura militare di Mengistu nel 1991. Soprattutto, la vita politica si svolge dentro la gabbia rigida del "federalismo etnico", che non ha affatto risolto le tensioni tra le principali componenti: gli Oromo (oltre un terzo della popolazione), gli Amhara (seconda componente), i Tigray che pur essendo minoranza hanno dominato a lungo lo Stato e l'esercito, e un'altra ottantina di gruppi.

Il federalismo etnico eccita conflitti con centinaia di morti all'anno, soprattutto per la proprietà della terra: lo Stato rimane il proprietario di ultima istanza, ai contadini concede contratti di affitto di lunga durata, ma con delle precise assegnazioni etniche. Spesso è questa la scintilla che riaccende esplosioni di violenza. A cui l'esercito risponde con repressioni, limitate ma sanguinose. Ancora pochi giorni fa ci sono stati

bombardamenti nella regione degli Oromo. La stessa pace con l'Eritrea – dittatura così feroce da essere paragonata alla Corea del Nord – rischia di essere solo un espediente tattico per l'ostilità comune verso il movimento Tigray.

Nonostante i limiti di Abiy, un suo fallimento potrebbe essere fatale, per tante ragioni.

L'Etiopia è l'unica grande nazione a maggioranza cristiana, circondata da forze islamiste che hanno disegni espansionisti: compresa l'Arabia saudita, sulla sponda opposta del Mar Rosso. L'Etiopia ospita quasi un milione di profughi tra sudanesi, eritrei, somali. Nonostante i suoi problemi interni in questo momento ha una funzione stabilizzatrice per il Corno d'Africa. Se dovesse implodere il miracolo etiopico, le conseguenze si sentirebbero in tutte le direzioni, inclusi i flussi migratori. Il giorno in cui non fosse più l'Etiopia a trattenere i profughi dai paesi limitrofi, si può immaginare quali direzioni prenderebbero.

Riformatore

Abiy Ahmed, 42 anni, da Aprile 2018 è il primo ministro dell'Etiopia, promotore di numerose riforme nel suo Paese

Le sue riforme**Le elezioni**

Abiy Ahmed, 42 anni, ex ufficiale dell'esercito di etnia Oromo, è stato eletto primo ministro etiopico il 2 aprile 2018. Da allora ha dato inizio a un vasto programma di riforme per ammodernare il Paese

La pace con l'Eritrea

Il 16 settembre del 2018, l'Etiopia e il vicino Stato dell'Eritrea hanno siglato un accordo che ha sancito la riappacificazione tra i due Paesi dopo un conflitto che andava avanti dal 1998

Le donne ai vertici

Metà dei ministri del governo di Abiy Ahmed sono donne. Il premier ha anche appoggiato la nomina della prima presidente della Repubblica e della prima presidente della Corte Suprema

I conflitti etnici

Restano però le tensioni etniche che portano conflitti con centinaia di morti l'anno a cui l'esercito risponde con repressioni. Sono di pochi giorni fa i bombardamenti nella regione degli Oromo

**Gli investimenti cinesi**

Cantiere per la costruzione di un edificio a Addis Abeba realizzato in collaborazione con una società cinese. A sinistra, lavoratori in un'azienda agricola



Peso:1-4%,11-81%



SE NE SONO ACCORTI ANCHE LORO

Ignoranti su conti e Bce Deputati M5s a lezione

Il Movimento corre ai ripari e obbliga i parlamentari ai corsi di recupero

■ Lo hanno ammesso anche loro. Stanchi delle gaffe, i Cinquestelle corrono ai ripari e organizzano vere e proprie lezioni di recupero sugli argomenti più caldi del dibattito politico-economico, da Carige alla Bce. Partecipazione volontaria, ma frequenza assidua gradita. E spuntano pure i compiti.

Troppo scarsi in economia I grillini vanno a ripetizione

Corsi a Montecitorio per colmare le lacune. Polemica tra Di Maio e Tronchetti Provera sugli aiuti alle banche

LA POLEMICA

di **Francesca Angeli**
Roma

Luigi Di Maio alle crociate contro le banche e soprattutto i banchieri: ricchi, avidi e sfruttatori del popolo. «Prima di ripianare i buchi dobbiamo sospendere il 30 per cento dello stipendio dei banchieri che hanno ridotto le banche così e dividere le banche di speculazione finanziaria da quelle che investono nell'economia reale -annuncia il vicepremier - In questi anni abbiamo avuto partiti politici che si impossessavano delle banche e che prestavano soldi ai De Benedetti e ai Tronchetti Provera che non li restituivano».

E chissà se per prepararsi meglio alla sua arringa anche il ministro dello Sviluppo Economico avrà frequentato i corsi di recupero organizzati da

M5s. Una delle accuse più frequenti sollevata contro i grillini è proprio la mancanza di preparazione. Accusa che evidentemente deve aver colto nel segno perché i Cinquestelle hanno organizzato delle vere e proprie lezioni di recupero sugli argomenti più caldi del dibattito politico. Ripetizioni che si tengono nella sala Tarella di Montecitorio, 90 posti, con cadenza periodica. Qui vengono invitati docenti e professionisti che tengono corsi di aggiornamento sui temi più ostici. E l'ultima lezione, vedi la coincidenza, era un focus sulle crisi bancarie da Carige a Monte dei Paschi di Siena. È un grillino che resta anonimo a spiegare all'*Adnkronos* che la partecipazione è volontaria ma che la frequenza assidua è gradita e che sugli argomenti trattati vengono anche assegnati i compiti a casa. Un'iniziativa che si affianca al vademecum distribuito ai grillini con le tesi da sostenere sui

temi di attualità per chi partecipa ai talk in tv.

Nell'eterna campagna elettorale cavalcata dal governo giallo verde i toni si alzano. M5s è sempre alto nei sondaggi ma continua a perdere terreno a favore della Lega premiata dall'aggressività di Matteo Salvini. Il leader del Carroccio ha individuato i suoi nemici da additare al popolo: i migranti, le Ong e i burocrati che li spalleggiano. Sempre più anche Di Maio ha bisogno di un nemico da indicare quale col-



Peso:1-5%,4-55%

pevole della crisi economica per poi darlo in pasto ai suoi potenziali elettori. Al vicepremier grillino «piace vincere facile» e dunque punta alle banche e soprattutto ai banchieri che per antonomasia sono avidi e profittatori e di solito anche antipatici. Un perfetto gioco delle parti con Salvini: da un lato i disperati migranti dall'altro i ricchi banchieri.

In Abruzzo per le elezioni regionali fissate tra un mese Di Maio prosegue la sua crociata contro le banche nel tentativo di recuperare la credibilità per-

sa dopo l'annuncio del salvataggio di Carige che ha provocato la rivolta dell'ala dura del movimento. Di Maio già allora aveva promesso di rendere pubblico l'elenco dei debitori e di «punire i banchieri». Ieri da Avezzano ha ripreso il tema accusando la «politica di andare a braccetto con le banche» denunciando come «i partiti politici si impossessavano delle banche per prestare soldi ai De Benedetti e ai Tronchetti Provera che poi non li restituivano» poi «è logico che le banche fallivano».

Accusa rintuzzata dall'en-

tourage dell'imprenditore che annuncia di riservarsi «ogni azione legale». «Il dottor Tronchetti non ha mai preso finanziamenti da nessuna banca, italiana o straniera, senza poi restituire il capitale e pagare gli interessi come possono dimostrare i documenti i banchieri e i funzionari che, negli ultimi 40 anni, si sono succeduti ai vertici degli istituti di credito.-attacca il portavoce di Tronchetti- È grave e preoccupante che un ministro e vicepremier faccia affermazioni non verificate e infondate».

IL VICEPREMIER

«Basta partiti che usano le banche per prestare i soldi solo ai loro amici»

I numeri

30%

Di Maio vuole sospendere il 30% dello stipendio ai banchieri ritenuti responsabili della crisi delle banche

90

La capienza della Sala Tatarel-la dove si tengono periodicamente i «corsi di recupero» per i Cinquestelle

1,3 mld

La cifra stanziata dal governo per salvare Banca Carige. Il decreto autorizza l'uso di risorse pubbliche fino a 4 mld.

0,6

La stima di crescita del Pil definita da Bankitalia, al ribasso rispetto alla previsione del governo che era dell'1 %

L'IMPRENDITORE

Non ha mai preso denaro senza restituire il capitale e pagare tutti gli interessi

IMBARAZZO AL POTERE

Luigi Di Maio, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, continua a polemizzare con tutti i personaggi e le categorie produttive «Le banche e la politica sono sempre andate a braccetto. Una banca non dovrebbe fallire mai perché prende i nostri soldi e li presta all'economia reale aiutando a creare altri soldi»



Stili di Vita**NON SOLO BUSINESS**

Case, cresce il gap con il Nord Napoli «regge» il mercato

L'Osservatorio di Immobiliare.it conferma il divario con le città del Settentrione

Il capoluogo campano ha fatto registrare un aumento dello 0,1 per cento

A Bari calo del 2,1%, a Palermo del 2,3 mentre il record negativo è a Potenza con il 6,8

di Salvatore Avitabile

Il mercato immobiliare fotografa un'Italia a doppia velocità. Al Nord c'è l'auspicata ripresa con i costi richiesti rimasti stabili (-0,1% su base annuale) mentre nel Mezzogiorno il trend è al ribasso, con costi scesi dell'1,5% (al Centro scesi fino all'1,4). Per l'Osservatorio di Immobiliare.it da un lato le grandi città sono in un buono stato di salute che si traduce in prezzi tornati a salire, dall'altro le province ancora in sofferenza, soprattutto sul fronte della domanda. «Se a livello nazionale dicembre si è concluso con un calo dei prezzi dello 0,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, le città con più di 250 mila abitanti vedono crescere le cifre richieste per le abitazioni dello 0,4% contro una perdita di oltre l'1% per i centri più piccoli», scrivono gli analisti dell'Osservatorio.

I dati, diffusi dall'Osservatorio, sono ineluttabili. Napoli conferma il suo trend. Con 2.646 euro a metro quadro in media il capoluogo campano è la città

più cara del Mezzogiorno. Dal dicembre 2017 al dicembre 2018 ha fatto riscontrare un trend in crescita dello 0,1%, in calo dello 0,2 nel periodo giugno-dicembre 2018 e dell'1,4 nel periodo settembre-dicembre 2018. Subito dopo c'è Bari dove una casa costa 1.924 euro a metro quadro, con un trend in calo del 2,1% nel periodo dicembre 2017-dicembre 2018, dello 2,5 (giugno-dicembre 2018) e 1,8 (settembre-dicembre 2018). A Palermo il costo per metro quadro è di 1.414 euro a metro quadro con una flessione del 2,3% (dicembre 2017-dicembre 2018), dello 0,9 (giugno-dicembre 2018) e 0,7 (settembre-dicembre 2018). Trend in calo anche in Calabria: a Catanzaro, per esempio, per comprare una casa si paga 1.056 euro a metro quadro. Calo del 4,2% nel periodo dicembre 2017-dicembre 2018. In media flessione del 2,5% (giugno-dicembre 2018) e del 2,8 (settembre-dicembre 2018). Infine in Basilicata: a Potenza in media comprare casa costa 1.487 euro (flessione del 6,8% da dicembre 2017 a dicembre 2018 e 2,1 (settembre-dicembre 2018).

A livello nazionale con i suoi 3.705 euro al metro quadrato, cifra cresciuta del



Peso:52%



5,2% in un anno, si conferma Firenze la città più cara d'Italia per chi vuole comprare casa. Segue Milano, con 3.322 euro/metro quadro e cifre che a dicembre 2018 risultano cresciute del 2,7% rispetto allo stesso mese del 2017. Roma rimane medaglia di bronzo (3.173 euro/metro quadro) ma non segue ancora il trend di ripresa delle grandi città e, in un anno, i prezzi della Capitale sono scesi ancora dell'1,8%. Sfiorano il +4% le oscillazioni rilevate a Bologna e Trento, dove per un acquisto la cifra media richiesta è pari rispettivamente a 2.754 e 2.612 euro/metro quadro. Positivi an-

che gli andamenti di Trieste e Aosta.

Cosa ci aspetta nel 2019? Carlo Giordano, amministratore delegato di Immobiliare.it, spiega: «Il 2019 offre ancora ottime possibilità per chi vuole comprare casa, soprattutto nelle grandi città, vero motore di traino del mattone nostrano. I costi, seppur in aumento, non hanno ancora raggiunto i livelli pre-crisi e i tassi dei mutui restano convenienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Carlo Giordano è l'amministratore delegato di Immobiliare.it, il cui Osservatorio ha svolto un'analisi sul mercato



Peso:52%